

# ERNESTO VECCHI

---



## Parlando ai Ragazzi

---

a cura di Lorenzo Paolini e Domenico Benni



SODALIZIO DEI SS. GIACOMO E PETRONIO







Ernesto Vecchi

# Parlando ai Ragazzi

a cura di Lorenzo Paolini e Domenico Benni



## Indice

PRESENTAZIONE.....p. 7

OMELIE .....p. 11

DISCORSI.....p. 69





## PRESENTAZIONE

Monsignor Ernesto Vecchi, vescovo emerito dell'Arcidiocesi di Bologna, è stato Presidente delle Opere lercariane per quasi 12 anni, Presidente della Fondazione Cardinal Giacomo Lercaro e Presidente dell'Opera diocesana Madonna della Fiducia per 10 anni. Di questa raccolta di omelie e di interventi – quanti siamo riusciti a recuperare – da lui fatti principalmente nei giorni della “Festa di Famiglia”, vogliamo fargli omaggio, per fissare in queste pagine testimonianza di tutto il bene, che ha avuto e che ha per il grande progetto realizzato dal Cardinale Lercaro, continuato da Mons. Fraccaroli e rilanciato, dopo un periodo di crisi, proprio da lui. Ma, leggendo questi testi tutti insieme, possiamo dire, senza smentite, che il dono di questa edizione è fatto per noi, perché “l’eredità lercariana”, che egli ha vissuto fin dagli anni passati in casa Lercaro (oltre cinque anni), e che l’ha accompagnato in tutto il periodo del suo sacerdozio e del suo episcopato, ha radici innestate nell’Eucaristia, la Messa, che ci rinnova ogni giorno e sorprendentemente in noi fruttifica in modo assiduo. Così egli può dire che «la prospettiva dell’Arcivescovo Lercaro è una prospettiva che continua ... e che va reinvestita ... per poter far sì che questa esperienza non venga dilapidata, ma sia portata a compimento» (p.108). Con questa tensione, naturalmente, il ricordo non può essere nostalgia, bensì memoria che guida al futuro: dalla Messa alla Famiglia, alla società, e in particolare ai poveri. E se nei suoi discorsi c’informa, quasi fosse un diario commentato, sulla gestione e funzionalità delle Opere lercariane, sull’evoluzione delle Istituzioni da lui rette (Fondazione e Opera), che hanno consentito il rilancio di Villa S. Giacomo – partendo dal



suo restauro materiale – il suo sguardo non è mai limitato al governo, da uomo d'azione (“rombo di tuono”), ma si proietta come vescovo di pensiero saldo, in comunione con il proprio Arcivescovo e con il Papa, per un verso al commento delle Scritture nelle Omelie delle Messe in Famiglia per la funzione di padre spirituale degli Ex Ragazzi, per un altro al commento di filtro costruttivo sulla Chiesa bolognese e sulla Chiesa universale, sulle encicliche papali e le costituzioni conciliari. E non teme poi il confronto critico, motivato e intelligente, sia con i media che con gli studiosi, sul “pensiero debole”, sul nichilismo postmoderno, sugli antivalori del laicismo, sull'individualismo contemporaneo; con i sostenitori del principio filosofico che prescinde dalla questione metafisica: “vivere come se Dio non esista”. Egli, invece, è sempre stato fermamente consapevole che la libertà è garantita dal Vangelo e dalla Verità, cioè da Cristo.

Al Sodalizio degli Ex Ragazzi del Cardinale, Mons. Vecchi ha sempre dato fiducia e autonomia, fedele alla pedagogia della fiducia perseguita dal Padre Giacomo. Ora non ci abbandona, vuole essere un semplice “Ex Ragazzo del Cardinale”, come volle il Cardinale Biffi. All'unanimità l'abbiamo accolto fraternamente tra di noi. E per tutto quello che ha fatto e detto sentitamente lo ringraziamo.

Per il Sodalizio, Lorenzo Paolini.



OMELIE



18 OTTOBRE 2009

Cattedrale di S. Pietro

S. Messa di Suffragio nel 33° anniversario della morte del  
Cardinale Giacomo Lercaro

*Omelia (Is 53, 10-11; Sal 32; Eb 4, 14-16; Gv 15, 9-17)*

Quest'anno, la memoria celebrativa della morte del Cardinale Giacomo Lercaro, coincide con la XXIX Domenica del Tempo Ordinario, una circostanza, questa, certamente gradita al 115° Pastore della Chiesa Bolognese.

Questo appuntamento annuale – lo abbiamo detto tante volte – non è frutto della nostalgia nei confronti di un tempo ormai definitivamente trascorso, ma della “caritas christiana”, che ci spinge a fare “memoria” del passato, per vivere in coerenza il presente e preparare il nostro spirito ad affrontare con serenità, determinazione e saggezza le sfide del futuro.

La prassi della Chiesa chae ci orienta e ci mette sull'avviso: “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee (Eb 13, 7-9), perché “negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi senza religione, senza amore”, perché cadranno vittime del “mistero dell'iniquità” (2 Ts 2, 7), dove opera l'Anticristo che indurrà molti all'apostasia,

ma non prevarrà, perché “il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all’apparire della sua venuta” (2 Ts 2, 8).

L’orientamento che emerge anche dai testi biblici che abbiamo appena ascoltato, i quali pongono la loro attenzione su Gesù Cristo: come Servo sofferente; come grande sacerdote che ha “squarciato i cieli” (Eb 4, 14); come colui che dona totalmente se stesso per la salvezza di tutti.

Il “mistero dell’iniquità” non si sconfigge con le sue stesse armi, ma attraverso l’accoglienza della Parola che porta alla conversione della mente e del cuore, neutralizzando la nostra istintiva sete di grandezza e la propensione a voler primeggiare sugli altri.

Gesù parla chiaro: “Fra voi non sia così” (Mc 10, 43): il più grande si faccia piccolo, e chi ha potere lo eserciti come un servizio, sull’esempio del Servo del Signore che, accettando la sofferenza, “vivrà a lungo e vedrà una discendenza” (Is 53, 10).

Di fronte alla nostra debolezza, qualcuno potrebbe considerare la proposta cristiana fuori dalla realtà. La Lettera agli Ebrei risponde che abbiamo un “grande sacerdote”, Gesù Figlio di Dio, capace di guarire le nostre infermità, perché ha rotto l’incomunicabilità tra Cielo e terra e “squarciando i cieli” si è assiso alla destra del Padre. Pertanto, possiamo accostarci “con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia ed essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4, 14-16).

Il Salmo 32 compendia il tutto in un inno all’amore di Dio, in un canto di lode alla sua bontà, e alla sua parola che orienta la nostra vita: “Egli – infatti – ama la giustizia e il diritto” (5, 5), che sono frutto “di uno spirito infuso dall’alto,



capace di trasformare un deserto in giardino, dove cresce la pace” (Is 32, 15-17). Per questo “l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore” (Sal 32, 18).

In questa prospettiva biblica che noi possiamo collocare la figura e l’opera di questo grande Pastore nel contesto ecclesiale attuale, mettendolo al riparo da visioni parziali e ideologiche. Il Cardinale Lercaro non era “un pacifista antiatlantico e antiamericano”. Era un Pastore innamorato della Chiesa, perché era innamorato della Liturgia, vissuta nella consapevolezza piena e vitale della Messa, celebrata ogni giorno come sorgente della grazia, stimolo alla santificazione, strumento eminente della glorificazione di Dio e catalizzatore della carità di Cristo (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

Il Cardinale Giacomo Lercaro, era nato a Genova il 28 ottobre 1891, l’anno in cui Leone XIII indisse il primo Congresso Eucaristico Nazionale in Italia, mentre promulgava la famosa Enciclica “*Rerum Novarum*”, che oggi Benedetto XVI ha riscritto, alla luce di un mondo che cambia, nella sua terza Enciclica *Caritas in Veritate*.

Oggi, di fronte alla dittatura del relativismo etico e culturale, molti cattolici rimangono in silenzio o si adeguano alle esigenze compromissorie di una democrazia di stampo europeo spenta, smemorata e inconsistente, che pensa di autocostruirsi escludendo Dio dal proprio orizzonte. Così facendo, l’Europa rischia di vedere il suo modello di civiltà disfarsi pezzo per pezzo (Benedetto XVI). “Vivere la carità nella verità – invece – porta a comprendere che l’adesione ai valori del cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale” (*Caritas in Veritate*, 4).

Ora possiamo dire che proprio “la carità nella verità” esprime l’identità vera del Cardinale Lercaro, il quale, fin dalla giovinezza, ha colto la dimensione sociale dell’Eucaristia: “Se condividiamo il pane celeste, come non condivideremo il pane terreno?”. Queste parole della Didachè erano una costante del suo servizio sacerdotale ed episcopale, come testimoniano i suoi scritti e le sue opere: a Genova, a Ravenna, a Bologna, dove la sua impronta rimane indelebile e traccia sicura di un metodo pastorale efficace, perché ancorato al principio divino-umano dell’Incarnazione.

Fu moderatore del Concilio Vaticano II, guida sapiente del rinnovamento liturgico, promotore dell’ascesa dei piccoli e dei poveri. L’Opera Diocesana Madonna della Fiducia e la Fondazione che porta il suo nome si impegnano – in profonda comunione con il Cardinale Arcivescovo e la Chiesa di Bologna – a reinvestire la passione pastorale di questo Padre e Maestro, che ha sempre amato la Chiesa più di se stesso, fino ad imitare alla lettera il Servo sofferente e ad “offrire se stesso in sacrificio di riparazione”. Per questo – ne siamo certi – “vedrà una discendenza, vivrà a lungo e si compirà per mezzo suo la volontà del Signore” (Is 53, 10).

29 APRILE 2010

Indirizzo di saluto del  
Vescovo Mons. Ernesto Vecchi  
a don Sandrino in occasione della sua prima Messa  
celebrata nella Basilica della Beata Vergine di San Luca  
in ricordo di Mamma Teresa Lercaro

Oggi, nel contesto della “Prima Messa” di don Sandrino, ricordiamo e preghiamo in modo speciale anche per la cara Teresa Lercaro, nel 36 anniversario della sua morte.

Siamo riconoscenti alla Divina Provvidenza per avercela fatta incontrare e per aver sperimentato la sua fede profonda, testimoniata nella carità.

Nella celebrazione di questa Santa Messa affidiamo alla misericordia del Signore anche Giacomo Ropa, che ha chiamato a sé ancora in giovane età, e chiediamo il dono della consolazione per suo padre, il carissimo Prof. Giampaolo, per Sua moglie Paola, e figli Francesco e Teresa.

Un ricordo speciale nella preghiera lo assicuriamo alla moglie di Giacomo, Paola, e al figliolo Matteo, di soli 3 anni, cui vanno le nostre più sentite condoglianze e la nostra vicinanza spirituale.

Il Signore non manca mai di sostenere la nostra fatica con la forza della sua grazia e con dei “segni” che ci garantiscono la sua benevolenza.

Uno di questi “segni” è stata l’Ordinazione Sacerdotale di don Alessandro Caprini (Sandrino), che è avvenuta il 24 aprile scorso nella Cattedrale di Rimini, dove io ero presente.

“Sandrino” appartiene alla Parrocchia dei Ss. Apollinare e Pio V di Cattolica, dove vive dal 1974. Nato a Monteporzio in provincia di Pesaro il 19 marzo 1944, ha fatto parte della grande famiglia del Card. Lercaro, laureandosi in Medicina. Si è sposato con Rosa Maria Mollura, vedovo dal 1995; ha una figlia, Anna Paola e fu ordinato Diacono permanente nel 2004.

Penso che questo evento sia un ulteriore conferma della grande capacità formativa del Cardinale Giacomo Lercaro, innamorato di Cristo e della Chiesa. L’Ordinazione di don Sandrino lo farà gioire in Cielo, accanto a Mons. Fraccaroli e alla Signorina Teresa. Insieme si faranno intercessori presso il Padre, perché ciò che hanno costruito qui in terra non vada perduto, ma sia reinvestito a favore della Nuova Evangelizzazione e del compito educativo della Chiesa.

Facciamo il nostro augurio a don Alessandro Caprini, perché, dal suo esempio, possano scaturire altre generose donazioni di sé, perché l’Eucaristia (tanto amata, studiata e divulgata dal nostro Padre Giacomo) possa continuare ad essere celebrata nelle nostre comunità, per la salvezza del mondo intero.

Il calice in ceramica che gli “ex”, mio tramite gli hanno donato esprime la nostra partecipazione al suo servizio sacerdotale, che troverà sempre il sostegno della nostra preghiera.

Personalmente, ho voluto donare a don Sandrino un'antica icona russa, raffigurante la Madre di Dio "Platytera": la theotokos è in posizione frontale con le mani alzate in segno di preghiera e di accettazione; sul petto è dipinto Gesù Bambino all'interno di un'aureola circolare. L'icona rappresenta la Vergine Maria durante l'Annunciazione nel momento in cui risponde "Sia fatto secondo le tue parole" (Luca 1, 38), il momento del concepimento di Gesù.

Il Bambino è rappresentato con colori e simboli che ricordano la sua gloria divina ed entrambe le nature e il suo ruolo di maestro. Questo tipo di icona è detto poeticamente "Platytera" (dal greco: πλατυτέρ, più ampia); accogliendo, infatti, nel suo grembo il Creatore dell'Universo Maria è diventata "Platytera ton ouranon" (πλατυτέρ των Ουρανών):

"Più ampia dei cieli". La Platytera è un motivo iconografico riprodotto usualmente sul catino dell'abside delle chiese ortodosse.



18 OTTOBRE 2012

Festa di San Luca Evangelista  
S. Messa di Suffragio  
in occasione del 36° anniversario della morte del  
Cardinale Giacomo Lercaro

Quest'anno, la celebrazione eucaristica di suffragio per il nostro Padre, l'Arcivescovo Cardinale Giacomo Lercaro, nel 36° anniversario della sua morte, avviene in un contesto particolarmente significativo.

La Chiesa ha appena iniziato l'*Anno della fede* (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013), in occasione del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, un evento che il Cardinale ha vissuto da protagonista, con entusiasmo e spirito di fede apostolica.

Lo ha messo in evidenza anche il nostro Arcivescovo, S. Em. il Cardinale Carlo Caffarra, giovedì scorso, nell'omelia tenuta in occasione della discesa straordinaria della Beata Vergine di San Luca, in Cattedrale. In riferimento all'insegnamento conciliare sulla Liturgia, l'Arcivescovo ha detto: «Non c'è dubbio che la nostra Chiesa al riguardo ha goduto di una particolare grazia celeste: l'episcopato del Card. Giacomo Lercaro. E pertanto l'insegnamento conciliare è stato accolto con gioia e con frutto dai sacerdoti e dai fedeli».

Il Cardinale Caffarra ha poi concluso: «questa Cattedrale custodisce le spoglie mortali del Card. Giacomo Lercaro di v.m. Egli fu uno dei costruttori del Concilio, e ne diresse

anche le sessioni. È questo un fatto che ci deve spingere ad intensificare, durante questo cinquantenario, l'impegno della nostra Chiesa nell'attuazione del Concilio».

In tale prospettiva di impegno, per l'Opera Diocesana Madonna della Fiducia e la Fondazione Lercaro, il giubileo conciliare assume un supplemento di significato dal vincolo di amicizia che univa il Cardinale Lercaro a due porporati tedeschi: S.Em. il Cardinale Joseph Frings, Arcivescovo di Colonia e S.Em. il Cardinale Julius Döpfner, Arcivescovo di Monaco.

Questo rapporto coinvolgeva anche il sacerdote Joseph Ratzinger, prima come perito conciliare e consulente teologo del Cardinale Frings e, in seguito, come successore del Cardinale Döpfner sulla cattedra episcopale dell'Arcidiocesi di Monaco. Il Cardinale Ratzinger volle confermare questo rapporto con una sua visita a Villa San Giacomo il 1° maggio 1986.

Negli archivi delle Opere Lercariane sono documentati vari momenti significativi: la visita del Cardinale Lercaro a Colonia nel 1959, per l'inaugurazione della mostra di architettura sacra contemporanea italiana; nel 1960 il Cardinale Frings viene a Bologna per la posa della prima pietra di alcune strutture a Villa Pallavicini; nel 1962 il Cardinale Lercaro accompagna i suoi ragazzi in gita a Colonia, ospite del Cardinale Frings; nel 1965 il Cardinale Frings benedice la prima pietra della chiesa di San Severino in Bologna; il Cardinale Döpfner è stato, più volte, ospite del Cardinale Lercaro: a Siusi (1963), a Villa San Giacomo (nel 1968 e nel 1974); nel 1973 il Cardinale Lercaro partecipa a Monaco alla celebrazione del XXV di episcopato del Cardinale Döpfner.



Indubbiamente questi rapporti avevano un risvolto “provvidenziale” sia per la nostra Diocesi, sia per la grande famiglia lercariana, al punto che i due porporati tedeschi venivano confidenzialmente chiamati “zii”.

I testi biblici che abbiamo ascoltato ci collocano nel giusto contesto per elevare al Signore la nostra preghiera di suffragio e per ravvivare la memoria del Cardinale Lercaro. Questo nostro «Capo» *“ci ha annunziato la parola di Dio”* con singolare vigore e rara consapevolezza storica ed ecclesiale. Egli ci ha esortato a *“non lasciarci sviare da dottrine varie ed estranee, perché Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre”* (Eb 13, 8).

Nella prima lettura è stato proclamato un testo tratto dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo, dove abbondano le notizie personali e lo stato d'animo dell'Apostolo, durante la prigionia romana. Le tante difficoltà, l'abbandono di alcuni suoi collaboratori, la controtestimonianza di altri, non compromettono la sua vocazione di evangelizzatore del mondo pagano. Il Signore, infatti, gli è stato vicino e gli ha dato forza *“perché potesse portare a compimento l'annuncio del Vangelo a tutte le genti”* (2 Tim 4, 10-17).

Oggi, di fronte ad una secolarizzazione diffusa e segnata da un alto indice di *individualismo utilitarista*, che ha provocato una devastante *crisi di fede*, gran parte del mondo cattolico rischia di non rendersene conto o di rinunciare alla propria testimonianza, a favore di una malinconica rassegnazione, aperta spesso al compromesso.

Nell'*Anno della fede*, può essere di grande utilità ricordare l'insegnamento del Cardinale Lercaro che, in proposito, è stato particolarmente chiaro. Basta rileggere il suo discorso agli alunni dell'ISAB (Istituto Sociale Arcivescovile

Bolognese) nel 1961. Tra l'altro il Cardinale citava i versetti della 2<sup>a</sup> lettera a Timoteo che precedono il testo letto nella prima lettura: «*Insegna il Vangelo, insisti opportunamente e importunamente, riprendi, minaccia, esorta, sempre con pazienza e con piena dottrina...; sopporta con coraggio tutte le prove, sii sobrio e compi bene il tuo ministero*» (2 Tim 4, 1-6), traendone come conseguenza la necessità di insegnare con *insistenza*, con *competenza*, con *pazienza*, dando esempio di *coraggio* e *laboriosità* (*Cristianesimo e mondo contemporaneo*, Herder, Roma 1964, p. 189).

Riavvalorare il magistero del Cardinale Lercaro, a 50 anni dall'apertura del Concilio e nel momento in cui Benedetto XVI stimola la Chiesa a intraprendere una nuova evangelizzazione, per tutti noi significa reinvestire la sua «parresia», cioè il suo coraggio di testimoniare la verità e l'amore di Cristo in ogni circostanza senza lasciarsi abbattere dalle difficoltà, in particolare: dai continui mutamenti della società; dal fatto di essere minoranza e quindi dall'impressione di essere inascoltati («*vox clamantis in deserto*»); dagli ostacoli che derivano dallo stesso soggetto ecclesiale che – qua e là – sembra smarrito e non sempre in comunione di fede con il successore di Pietro, con la grazia della successione apostolica e con la preziosità della viva tradizione della Chiesa.

Il Vangelo di Luca, proclamato dal Diacono, ci ha messo di fronte al vasto campo della missione («*la messe è molta, ma gli operai sono pochi*») e all'esigenza di una preghiera consapevole, perché «*il padrone della messe mandi operai per la sua messe*» (Lc 10, 2). Tutti conosciamo come il Concilio Vaticano II abbia riscoperto nella Liturgia, in particolare nella Messa, il momento *eminente* della preghiera della Chiesa, ma anche la *fonte* e il *culmine* di tutta l'evangelizzazione (*Presbyterorum ordinis*, n. 5).

Noi bolognesi conosciamo bene quale contributo il Cardinale Lercaro ha dato ai lavori conciliari e come ne aveva anticipato gli orientamenti mettendo al centro della sua azione pastorale la Messa come sorgente di ogni risorsa spirituale ed ecclesiale, al punto da ritenere l'Eucaristia come «la Chiesa in boccio e la Chiesa come l'Eucaristia sbocciata» (Card. Biffi).

In Lui, il dinamismo trasformante dell'Eucaristia era una persuasione consolidata, che oggi dobbiamo recuperare. L'annuncio della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia, la testimonianza della carità non sono momenti chiusi in se stessi, ma funzioni ecclesiali finalizzate alla trasfigurazione della realtà. La Chiesa stessa – che è il regno di Cristo già presente nel mistero – per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo, non dove si creano rapporti subordinati a progetti umani, ma dove esiste la capacità di leggere i segni che sgorgano dal costato di Cristo crocifisso: *l'acqua* e il *sangue* (Gv 19, 34), cioè il Battesimo e l'Eucaristia (*Lumen gentium*, n. 3).

Il Cardinale Lercaro, nella Messa, ci ha insegnato “*a volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto*” (Gv 19, 37), perché “dal costato di Cristo dormiente sulla Croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 5). La Chiesa dunque è un *mistero* che, in sé, contiene le risposte ai grandi enigmi dell'esistenza umana.

Quando la terra trema, come è accaduto dalle nostre parti, cadono le nostre sicurezze e la precarietà riemerge come condizione di fondo della nostra esistenza. La tentazione dello sconforto è grande e la nostra impotenza di fronte all'imponderabile può lasciare campo libero alla paura, all'inerzia, alla gelida rassegnazione. Per la messa in sicurezza della speranza, non basta la presenza encomiabile

dello psicologo, ma occorre soprattutto la medicina dell'anima: quel "*Pane di vita*" che ci è dato "*per la vita del mondo*" (Gv 6, 51).

Troppi, oggi, non vanno più a Messa: tanti perché sono colpiti dalla metastasi del secolarismo, molti altri perché, di fronte all'enigma del male, seguono le filosofie nichiliste, vecchie e nuove, e risolvono il problema cacciando Dio dalla storia. In realtà, il "*mysterium iniquitatis*" (2 Tess 2, 7) è troppo complesso per essere affrontato in modo sbrigativo. È l'insieme della fede che costituisce la risposta agli interrogativi che esso pone.

Dio ha creato un mondo ordinato e buono (Gen 1, 1-31), ma l'uomo e la donna – tentati dal «*serpente antico*» (Ap 12, 9) – all'inizio dei tempi, hanno abusato della loro libertà scombinando l'equilibrio originario del cosmo e della storia. Pertanto, oggi, ignorare che l'uomo ha una natura ferita e incline al male è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi (*Caritas in veritate*, 34). Comunque Dio non è latitante e non ha lasciato l'umanità in balia di se stessa. Con l'Eucaristia, la Chiesa offre all'uomo la sola chiave interpretativa della propria sofferenza, perché viene innestata nel mistero stesso della redenzione del mondo: il Sacrificio della Croce.

Attraverso la Messa, celebrata ogni domenica nelle nostre chiese, la forza della vittoria pasquale entra nel dinamismo sociale come principio rinnovatore di ogni potenzialità umana. È urgente, pertanto, fare eco all'esortazione appassionata del Cardinale Lercato, fatta 57 anni fa: «*A Messa, figlioli!*».

7 APRILE 2013

Domenica In Albis O Della “Divina Misericordia”

Villa San Giacomo

«Festa Della Famiglia Lercariana»

*Omelia (Al 5,12-16; Sai 117; Ap 1,9-11.12-13.17.19; Gv20,19-3!)*

Ancora una volta, la Divina Provvidenza, ci ha concesso di riunirci in questa casa, divenuta simbolo e sintesi di una esperienza ecclesiale, che rimane emblematica nella storia della Chiesa bolognese. Lorenzo Paolini, su “*Bologna Sette*” (1 aprile 2013), ha parlato di “un’esperienza unica nella Chiesa contemporanea”.

Con questa liturgia eucaristica, celebriamo la II domenica di Pasqua, tradizionalmente chiamata domenica “*In albis depositis*” o della “*divina misericordia*”, come ha suggerito il Beato Giovanni Paolo II. Infatti, celebrare la Pasqua di Gesù Cristo significa, allo stesso tempo, celebrare la misericordia di Dio nei nostri riguardi.

In tale prospettiva, la nostra fede nella Pasqua del Signore ci rende sempre più consapevoli di essere accolti e amati, dentro il disegno dell’amore misericordioso di Dio, che tutti abbiamo sperimentato e toccato con mano, nello stile episcopale e nella carità pastorale del Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968: una delle figure più rappresentative e determinanti dell’episcopato cattolico della seconda metà del ‘900 (Card. Biffi).

Molti di noi ricordano come era vivo in lui il rapporto tra l’Eucaristia e la Provvidenza di Dio, vista proprio come accoglienza, condivisione, ospitalità e carità. Per il Cardinale

Lercaro, aprire la propria casa era espressione di quella condiscendenza divina che non abbandona mai Adamo al suo destino, ma lo segue - dopo il peccato - nelle sue peregrinazioni sulla terra, fino a dargli come compagno di viaggio lo stesso Figlio di Dio, che, per lui, muore e risorge.

Quante volte il Cardinale, di fronte alle perplessità dei ragazzi sul dovere della Messa quotidiana, rispondeva: «Se siete qui è perché c'è la Messa!» e bloccava ogni discussione.

Insisteva, invece, sullo “spirito di famiglia” che bisognava coltivare, proprio attingendo alle risorse spirituali dell'Eucaristia.

E quanto emerge dalla prima lettura, che ci ha presentato il terzo sommario degli Atti degli Apostoli. Qui la forza risanatrice donata dallo Spirito di Gesù, che ha trasformato gli Apostoli, da uomini pieni di ambizioni e di paure, a testimoni coraggiosi di Cristo Risorto, Questo testo, dunque, contiene quel messaggio che il nostro Padre e Vescovo Giacomo ha cercato di trasmettere ai ragazzi di casa: la testimonianza di Gesù è capace di portare salvezza e guarigione solo se vissuta in piena comunione con tutta la Chiesa fondata sugli Apostoli.

Per il Cardinale, dunque, lo “spirito di famiglia” era questa “comunione”, vero segno distintivo di una umanità riconciliata con Dio e con il prossimo, proprio grazie al mistero Pasquale, che viene reso disponibile per noi, ogni volta che partecipiamo alla Messa. Qui sta la sorgente di ogni rinnovamento della società: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

Cinquant' anni fa, il Concilio Vaticano II ha rimesso in primo piano una verità ineludibile: la «storicità» di Cristo e della Chiesa. Infatti, l'ingresso del Figlio di Dio nella storia sta alla base del principio divino-umano, che la Chiesa applica nella sua azione pastorale. Con la sua incarnazione, infatti, Cristo - vero Dio e vero uomo - "si è unito in certo modo ad ogni uomo", facendosi suo contemporaneo e compagno di viaggio. Pertanto – dice il Concilio – "dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto col mistero pasquale" (*Gaudium et spes*, n. 22, 1386-1389),

Il regno di Cristo, dunque, non si edifica sulle macerie della storia (Fr. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, 1996), ma dentro gli ma dentro gli eventi umani fino al loro compimento, quando il Figlio dell'uomo tornerà "con grande potenza e gloria" (Mc 13, 26). Perciò, ogni passo dell'umanità che procede verso il bene integrale dell'uomo si muove nell'ottica della salvezza, perché ciò che è vero, bello e buono – ovunque accada e da chiunque sia fatto – rivela l'impronta dello Spirito Santo, lo Spirito della Pasqua di Cristo.

Come mai dopo un lungo periodo di crescita, i paesi occidentali si ritrovano indebitati, invecchiati, disuguali e depressi? Questa situazione è frutto di un'ampia crisi spirituale e di un libertarismo egocentrico. Oggi - come ci sta insegnando Papa Francesco - si avverte il bisogno di una nuova idea di sviluppo, a partire dalla qualità dell'ambiente, dalle relazioni umane basate sulla condivisione e l'amore reciproco, dal concetto di cultura, dal senso della vita. Non basta più pensare in termini di «crescita», occorre invece

capire in che cosa abbiamo sbagliato, per intraprendere uno sviluppo sostenibile e in armonia con il bene comune (*La avuta cattolica*, 3894).

La Pasqua è il grande «segno» che interpella e pungola la nostra coscienza. Cristo, che muore e risorge, non può essere facilmente accantonato nei rispostigli della storia, perché Lui, mediante l'Eucaristia – che fa la Chiesa – rimane in mezzo a noi, fino alla fine dei secoli. Ogni domenica ci regala il Pane che dà la vita al mondo. Oggi l'occidente è in crisi, perché ha abbandonato questo Pane e va in cerca di un companatico inquinato, che inietta nella società «la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita» (1 Gv 2,16).

L'uomo “evoluto” – quello dei lumi, prima, e quello tecnologico, poi – col suo disincanto ha tentato di costruire da solo il suo futuro. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: non solo assistiamo all'eclissi del senso morale, ma anche alla “notte della ragione”, cioè alla perdita della consapevolezza critica nei confronti di ciò che si crede o si pensa. Di fatto la separazione tra fede e ragione è il dramma della nostra epoca (Paolo VI), perché ha distrutto la capacità di ragionare, sottraendo alla dinamica sociale la possibilità di valutare le proprie scelte.

Lo dimostra anche l'incapacità di intesa tra gli schieramenti politici emersi dall'ultima competizione elettorale: di fronte alle emergenze che strangolano le aziende e privano le nuove generazioni del loro futuro, si continua a “menare il can per l'aia”. Anziché collaborare – magari turandosi il naso – per evitare il peggio, si mette in campo una tattica politica di basso profilo, che insegue le onde emotive del momento, mortificando le potenzialità creative e imprenditoriali del nostro Paese.



L'Italia è una grande Nazione e rischia di essere sbeffeggiata all'estero, per la miopia di uno Stato prigioniero di una partitocrazia egocentrica, che ha affogato la cultura identitaria italiana nelle acque melmose della cultura libertaria e postmarxista. L'Italia porta nel suo DNA l'innesto romano-cristiano, che ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della civiltà in Europa e nel mondo.

Per questo, la Pasqua settimanale, è divenuta componente strutturale nel processo formativo dell'autocoscienza civile. Oggi, purtroppo, tutto questo rischia di andare in frantumi, perché l'ideologia laicista – sconfitta dalla storia – è dura a morire.

Pertanto, se la gente non ritorna a celebrare la Pasqua settimanale, attraverso la Messa domenicale e non riscopre il valore spirituale e sociale dei comandamenti di Dio, non uscirà mai da questa crisi economica, che ha le sue radici più profonde nella crisi morale. Lo diceva anche il monaco, il filosofo e sociologo Max Weber (1864-1920): il culto cristiano non è un atto privato, ma possiede un carattere pubblico che impegna le relazioni sociali.

Il cristianesimo, dunque, non si può vanificare dentro le forme neognostiche di una spiritualità disincarnata, ma è e resta Chiesa, cioè un mistero divino-umano, visibile e percepibile, la cui misura di riferimento è l'intera città e non una sua dimensione o una sua componente. È il Vangelo che irrompe nel tempo della storia e la trasforma “in seculum”.

Pertanto la dimensione laica – che pretende di vivere la democrazia “come se Dio non esistesse” – va riespressa nella dimensione secolare, capace di “dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare” (Mt 22,21). Ne consegue che il cristiano – plasmato dal Vangelo – inter-

preta un ruolo dinamico all'interno della vita pubblica e dunque anche politica. In tal modo viene "smarcato" da una visione clericale – che lo chiude dentro i confini di una pastorale intraecclesiale – per aprirsi verso il mondo, che ha bisogno di essere Salvato e non può Salvarsi da Solo (Luca Diotalle, *La pretesa. Quale rapporto tra Vangelo e ordine sociale?*, Rubettino, 2013).

In altre parole, la dinamica ecclesiale, in tutte le sue dimensioni, deve sentire «l'odore delle pecore» (Papa Francesco, *Omelia nella Messa Crismale*, 28 marzo 2013), cioè essere vicina alla gente, per dividerne "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, specialmente quelle dei poveri e di tutti coloro che soffrono" (*Gaudium et spes*, n. 1,1319).

Ecco perché il Cardinale Lercaro non si stancava mai di proporre ai bolognesi di santificare il "Giorno del Signore". È nella Messa che possiamo incontrare e toccare Cristo Risorto (Gv 20,19-31), è lì che possiamo ascoltare Gesù che dice: «Non temete! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora sono vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi» (Ap 1,17-18). Ciò significa che solo Cristo Risorto ci può salvare dal male, dalla morte e da una vita senza senso. Perciò «A Messa, figlioli!».

18 OTTOBRE 2014

Festa di San Luca Evangelista  
nel 38° anniversario della morte  
Cardinale Giacomo Lercaro

*Omelia (2 Tm 4, 10-17; Sal 144; Lc 10, 1-9)*

Oggi, la Chiesa celebra la festa di San Luca, l'evangelista molto caro al Cardinale Lercaro per tre motivi principali: 1) in primo luogo, perché – come lo definisce Dante nel *De Monarchia* – era lo “scriba mansuetudinis Christi” (1, 16) che, nel suo Vangelo, ha annunciato la partecipazione al Regno di Dio di tutte le categorie che la Legge antica escludeva dal culto: i poveri, i peccatori, i deboli, le donne, i pagani; il secondo motivo è perché ha messo in evidenza la chiamata di tutti i popoli alla salvezza; infine, perché ha indicato la storia come “luogo privilegiato dell'azione di Dio”.

Pertanto, questo “caro medico” – così lo chiama San Paolo (Col 4, 14) – ha aperto l'orizzonte alla teologia della storia, per mettere a fuoco il disegno salvifico di Dio che, mediante l'azione dello Spirito, agisce dentro i luoghi dell'esperienza umana. È in questo contesto che dall'Eucaristia sboccia la Chiesa come «sacramento universale di salvezza» (*Gaudium et spes*, n. 45) e «principio di unità per tutti i popoli» (*Preghiera eucaristica* III). Pertanto l'Eucaristia – nella sua identità reale con Gesù Cristo – è il «luogo teologico», dentro il quale dobbiamo situarci, per interpretare «l'oggi» della storia della salvezza, nelle molteplici situazioni della vita personale e comunitaria (Giovanni Paolo II, *Allocuzione ai Vescovi europei*,

5 ottobre 1982). Luca, infatti, ci narra che l'uomo è amato da Dio e che Dio lo cerca in tutte le circostanze della sua vita, anche le più tragiche.

Nella prima lettura è stato posto alla nostra attenzione un testo tratto dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo, dove abbondano le notizie personali e lo stato d'animo dell'Apostolo, durante la sua prigionia a Roma. Le tante difficoltà, l'abbandono di alcuni suoi collaboratori, la controtestimonianza di altri, non compromettono la sua vocazione di grande evangelizzatore del mondo pagano. Il Signore, infatti, gli è stato vicino e gli ha dato forza "perché potesse portare a compimento l'annuncio del Vangelo a tutte le genti" (2 Tim 4, 10-17).

Oggi, di fronte ad una secolarizzazione diffusa, segnata da un alto indice di individualismo consolidato, che ha provocato una devastante crisi di fede, il credente vero rischia di sentirsi isolato e talvolta abbandonato a se stesso. Può sorgere, allora, la tentazione di rinunciare alla propria testimonianza, a favore di una malinconica rassegnazione, aperta spesso al compromesso. Questo atteggiamento nasce quando ci si dimentica che – di fronte alle difficoltà – «il Signore ci è vicino» (2 Tm 4, 17) e che «tutto possiamo in colui che ci dà la forza» (Fil 4, 13), mediante i sacramenti della fede e la preghiera.

Con il Battesimo e la Cresima, tutti noi abbiamo sperimentato l'evento della Pentecoste, che lo stesso Luca descrive come una "bomba dello Spirito" (At 2, 2) che irrompe tra gli uomini. Ma l'amore di Dio, anziché devastare l'ambiente come le "bombe d'acqua", sana le nostre ferite, illumina le menti, riempie i cuori di energia nuova e travolge, come uno tsunami, ogni barriera. È la forza dello Spirito di Cristo dato a noi per rinnovare la faccia della terra.

Un banco di prova, per mettere in campo la «forza» dello Spirito Santo, è proprio quello connesso a uno dei temi che più interpellano oggi la Chiesa e che fu tanto caro anche al nostro Padre e Vescovo Giacomo: quello del matrimonio e della famiglia. Per questo, Papa Francesco ha indetto un Sinodo straordinario – ora in via di conclusione – che proseguirà nell'ottobre 2015 con un Sinodo ordinario, chiamato a fare proposte precise sul come annunciare oggi il Vangelo del matrimonio e della famiglia. Poi, il successore di Pietro dirà l'ultima parola. I Padri sinodali, in questa fase straordinaria, hanno parlato con molta libertà, con quel coraggio e quella franchezza che, nelle Sacre Scritture, viene chiamata «parresìa». Infatti, parlare chiaro e ascoltare gli altri con umiltà sono le condizioni sinodali indispensabili indicate dal Papa per recepire ciò che lo Spirito Santo dice alle Chiese (Ap 2, 7).

Pertanto – ha precisato il Cardinale Caffarra – non bisogna lasciarsi fuorviare dai media: l'aver ridotto tutto alla sola questione della comunione ai divorziati non fa onore all'informazione religiosa. Il problema centrale, invece, è il “come” annunciare oggi il Vangelo del matrimonio, di fronte al cambiamento nel “genoma” della famiglia, che modifica la struttura stessa della relazione coniugale: una novità assoluta nella storia dell'umanità.

La posta in gioco, dunque, è molto alta! Ne abbiamo avuto sentore anche qui a Bologna, quando le «Sentinelle in Piedi» hanno manifestato, perché non sia messa in ginocchio la famiglia, come la vuole l'art. 29 della Costituzione italiana. Quelli che danno una testimonianza in piazza, stando in piedi leggendo un libro in silenzio, non sono «ultra cattolici», ma una rete apartitica e aconfessionale, che opera in Italia sull'onda del movimento francese «Manif

pour tous», che proprio 15 giorni fa, ha sfilato a Parigi e a Bordeaux (erano in 500 mila), contro la politica del gender nelle scuole e la maternità surrogata, pratica intollerabile di commercializzazione degli esseri umani.

Le «Sentinelle in Piedi» inoltre, manifestano pacificamente, perché il parlamento italiano blocchi l'iter di una legge che – col pretesto dell'omofobia – mira a tappare la bocca a chi difende il matrimonio naturale tra l'uomo e la donna, il diritto del bambino ad avere un papà e una mamma e la libertà della famiglia di educare i propri figli.

Il Vangelo di Luca, invece, ci ha messo di fronte al vasto campo della missione («la messe è molta, ma gli operai sono pochi») e all'esigenza di una preghiera consapevole, perché «il padrone della messe mandi operai per la sua messe» (Lc 10, 2). Tutti conosciamo come il Cardinale Lercaro, prima, e poi il Concilio Vaticano II abbiano riscoperto nella Liturgia, in particolare nella Messa, il momento eminente della preghiera della Chiesa, ma anche la fonte e il culmine di tutta l'evangelizzazione (*Presbyterorum ordinis*, n. 5).

Quando la terra trema e le grandi acque (Sal 93, 4) invadono le città, come è accaduto a Genova e altrove, cadono anche le nostre sicurezze e la precarietà riemerge come condizione di fondo della nostra esistenza. La tentazione dello sconforto è grande e la nostra impotenza di fronte all'imponderabile può lasciare campo libero alla paura, all'inerzia, alla gelida rassegnazione. Per la messa in sicurezza della speranza, non basta la presenza encomiabile dello psicologo, ma occorre soprattutto la medicina dell'anima: quel “Pane” che ci è dato “per la vita del mondo” (Gv 6, 51).

Ma per celebrare l'Eucaristia, sono indispensabili i sacerdoti, che il Signore «manda come agnelli in mezzo ai lupi» (Lc 10, 3), e che oggi, anche in Emilia Romagna, sono sempre meno numerosi. Questa è un'emergenza che ci coinvolge tutti e che ci spinge a riscoprire il progetto originario di Dio sull'uomo e la sua storia. Dio ha creato un mondo ordinato e buono (Gen 1, 1-31), ma l'uomo e la donna – tentati dal «serpente antico» (Ap 12, 9) – all'inizio dei tempi, hanno abusato della loro libertà scombinando l'equilibrio originario del cosmo e della storia.

Pertanto, oggi, ignorare che l'uomo ha una natura ferita e incline al male è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi (*Caritas in veritate*, 34). Di fronte alle sfide che ci disorientano, è necessario che tutti rispondiamo ai grandi interrogativi dell'esistenza: «Cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte? Cosa vale il progresso ottenuto a così caro prezzo? Che senso ha la vita e che cosa c'è dopo la morte?» (*Gaudium et spes*, n. 10). Solo rispondendo a queste domande i giovani riscopriranno che vale la pena consacrarsi totalmente al Signore, ma è necessario un impegno educativo a tutti i livelli per aiutarli a «conoscere il dono di Dio» (Gv 4, 10).

È nel contesto di questo dono che Dio risponde alle nostre istanze, un dono articolato nell'Anno liturgico, il grande itinerario di fede del popolo di Dio, che ha nella Domenica il suo giorno di festa «primordiale». Pertanto, è indispensabile partecipare alla Messa in modo attivo, consapevole e fruttuoso (*Sacrosanctum Concilium*, n. 11). Attraverso l'Eucaristia, infatti, la forza della vittoria pasquale entra nel dinamismo personale e sociale come principio rinnovatore di ogni potenzialità umana. Queste sono le ragioni di fon-

do, che hanno dilatato la «carità pastorale» del Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro e che – 60 anni fa – lo spinsero a gridare con forza: «A Messa, figlioli!».



12 APRILE 2015

Villa S. Giacomo

II Domenica di Pasqua o della *Divina Misericordia*

«Festa della Famiglia Lercariana»

*Omelia (At 4, 32-35; Sal 117; 1 Gv 5, 1-6; Gv 20, 19-31)*

Siamo qui riuniti, per la nostra convocazione annuale in occasione della Festa di famiglia. La II Domenica di Pasqua – detta anche della «Divina misericordia» – per gli ex “Ragazzi del Cardinale”, è divenuta un punto di riferimento che oserei chiamare «costitutivo»: perché fa giusta memoria del passato e ci aiuta a superare le incognite presenti, in vista di un futuro che alla luce di Cristo Risorto, è certamente aperto alla *«speranza che non delude»* (Rm 5,5).

Ma la *«speranza»* va di pari passo con le altre due virtù teologali: la *«fede»* e la *«carità»*. Infatti, senza la fede non ci può essere una visione cristiana della vita. La seconda lettura lo afferma con chiarezza: *«Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio, e chiunque è generato da Dio vince il mondo»* (1 Gv 5,1-4).

Ma qual'è *«la vittoria che ha vinto il mondo? La nostra fede»*, risponde Giovanni. Ora il mondo – non quello buono creato da Dio (Gen 1-2) – ma quello caduto nelle grinfie di Satana, continua ad alimentare il peccato e *«chi commette peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore»* (1 Gv 3,8).

È dunque una questione di fede! Infatti – ribadisce Giovanni – «E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (1 Gv 5,5). Sergio Zavoli ne

parlò in una sua grande inchiesta televisiva, approdata poi nel libro *Credere non credere* (1996). Einstein – ad esempio – diceva: «Non riesco a concepire un vero scienziato senza fede». Ora, il cristiano crede che la risurrezione di Gesù, mediante l'Eucaristia, introduce nell'essere umano una specie di “fissione nucleare”, che distrugge l'egoismo e difonde nell'universo l'amore di Dio. Nell'omelia di Pasqua, il Cardinale Caffarra ha addirittura paragonato la risurrezione a un *big-bang* che dà inizio a una nuova creazione.

È quanto ci ha detto ancora la prima lettera di Giovanni: il Figlio di Dio, Gesù Cristo, «è *Colui che è venuto con acqua e sangue*» (1 Gv 5,6), sgorgati dal suo petto squarciato dalla lancia di un soldato, sulla croce (Gv 19,34). Qui viene presentata l'icona essenziale della spiritualità cristiana: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (Gv 19,37; Zac 12,10). La fede dunque, non è qualcosa di vago, un sentimento di simpatia verso Gesù, visto come un grande uomo, un «vero socialista», come diceva mia nonno.

Cristo Risorto è una *realtà*, non un'ipotesi, un mito, un simbolo religioso. È una *realtà viva*, umanamente viva, che respira, palpita, gioisce, piange, ama; non è un personaggio “storico” mummificato nei libri e nelle varie tradizioni locali. È una *realtà operante*, perché non è tagliato fuori dalla nostra esistenza e dal nostro mondo, ma è principio della vita e della sussistenza di tutti. È una *realtà orante*, in quanto è preghiera fatta persona e “principio” della preghiera (G.Biffi, *Predicare oggi*, Ancora, Milano 1982).

Ora la *realtà* di Cristo, crocifisso e risorto, la si tocca con mano nella Liturgia, specialmente nell'Eucaristia, dove si realizza l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale «morendo ha distrutto la nostra morte

e risorgendo ci ha ridonato la vita. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa (*Sacrosanctum Concilium*, n. 5).

O la nostra fede passa di qui, oppure si perde nello setticismismo di Tommaso o, peggio ancora, affoga nel relativismo che ha condannato a morte la verità. A me hanno sempre fatto impressione le parole di un docente della nostra Università che, all'inizio di un corso di laurea disse: «Giovanotti, la verità non esiste, ciascuno di noi si fa la sua, pertanto finisce col diventare una questione di potere: chi più ne ha vince!».

In realtà la fede in Gesù Cristo Risorto, non ci insegna a darci “i calci negli stinchi”, tanto meno a considerare il potere come occasione di profitto personale o di corruzione, infischandosene del bene comune o alimentando la «*globalizzazione dell'indifferenza*» come dice l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco (n. 54). La fede, invece – secondo gli Atti degli Apostoli – ci dice che «*la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola*» (At 4,32), e che con «*grande forza gli Apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù*» (At 4,33), tentando anche di realizzare la comunione dei beni.

Sappiamo bene che questo «sommario» della fede dei primi cristiani era una meta ideale a cui riferirsi, ma non era affatto obbligatoria nel delineare la vita secondo il Vangelo (At 5, 4). Certo, il mistero insondabile dell'animo umano, come nel caso dei coniugi Anania e Saffira, ci avverte che il compromesso con la fede, può avere gravi conseguenze (At 5,1-11).

La società secolarizzata e individualista, che sembra primeggiare all'inizio di questo XXI secolo, è per i credenti un forte stimolo a rimettere in campo la propria fede con maggiore determinazione. Indubbiamente, oggi, la via non è più quella delle crociate, ma quella dell'amore misericordioso. Proprio ieri, Papa Francesco ha pubblicato la Bolla *Misericordiae vultus* con la quale indice l'Anno Santo della misericordia, che avrà inizio l'8 dicembre 2015, 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, e terminerà il 20 novembre 2016, solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo.

È la grande occasione che lo Spirito Santo ci offre per guardare dentro noi stessi e la realtà che ci sta intorno. La famiglia degli ex “Ragazzi del Cardinale”, è chiamata ad esprimere un supplemento di consapevolezza ecclesiale e storica. Tutti noi siamo stati toccati da questa misericordia proprio dalla grande carità pastorale del Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968. I suoi “Ragazzi” devono tendere a una misura “alta” della vita cristiana: lo esige il loro essere stati testimoni diretti della vita di una delle figure più rappresentative e determinanti dell'episcopato cattolico della seconda metà del '900.

È la Provvidenza che ci stimola in questo senso, visto che l'attenzione del nostro Cardinale e Padre Giacomo verso i poveri, è stata riscoperta anche da Papa Francesco e dal Consiglio dei Cardinali che lo aiutano a tracciare un piano di riforma della Chiesa. L'Anno Santo ci offrirà l'occasione per guardare più da vicino anche la realtà delle “opere lercariane”, spesso ignorate da tanti «ex».

Comunque, l'Anno Santo si presenta come “un tempo per curare le ferite dell'uomo”, perché la misericordia – secondo Papa Francesco – è «l'architrave che sorregge la Chiesa». In primo piano ci sarà la consapevolezza che il peccato – in combutta con Satana – frantuma l'uomo e la società, ma soprattutto che questo peccato può essere sconfitto grazie alla Pasqua di Cristo. Ne consegue che possiamo rivolgerci con fiducia al Signore e raccogliere l'invito alla conversione, perché non c'è nessun peccato che non possa essere perdonato.

Pertanto «questo – ha sottolineato il Papa – non è il tempo della distrazione, ma del rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare l'essenziale». Ciò significa rimettere in primo piano la *misericordia* che, forse per tanto tempo abbiamo trascurato e che ci offre, tra l'altro, un punto d'incontro nel dialogo con l'ebraismo e l'islam, che considerano la *misericordia* uno degli attributi più qualificanti di Dio. Ma – non dimentichiamolo! – l'essenza di tutto è la Pasqua, in quanto massima testimonianza dell'amore misericordioso di Dio, «che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).



23 APRILE 2017

Festa della «Famiglia» Lercariana

II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia

*Omelia (At 2, 42-47; Sal 117; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20, 19-31)*

Sono particolarmente grato al Signore che mi ha concesso di presiedere questa concelebrazione eucaristica, a nome del nostro Arcivescovo, Mons. Matteo Zuppi, che porge a tutti il suo saluto, in attesa di raggiungerci personalmente nel pomeriggio, durante l'Assemblea del Sodalizio.

Oggi la Chiesa celebra la Domenica in *Albis Depositis*, detta anche della Divina Misericordia. Gli Atti degli Apostoli, presentano un primo sommario che descrive la vita della comunità cristiana primitiva: essa era perseverante nell'ascolto della parola di Dio, nello "spezzare il pane", nel lodare Dio e nel costruire una comunità capace di annunciare e di spezzare il pane terreno, dopo aver condiviso il pane celeste nell'Eucaristia.

Come ci ha ricordato la preghiera iniziale (la Colletta), la massima espressione della misericordia di Dio è proprio la Pasqua, che oggi il Vangelo di Giovanni ci presenta mediante l'icona di Cristo risorto, che porta in sé i segni della passione: proprio da quel petto trafitto, sono scaturiti l'acqua e il sangue, cioè il Battesimo e l'Eucaristia, i sacramenti che generano la Chiesa sacramento universale di salvezza e ci aprono le porte del Paradiso.

L'Apparizione di Gesù ai discepoli, e a Tommaso in particolare, diventa per noi uno stimolo a riscoprire la fede nella presenza misteriosa di Cristo nella nostra vita quotidiana,

una fede che deve crescere «*senza vedere*», imparando a penetrare nella logica dei «*segni*» che Gesù stesso ci ha lasciato in eredità, perché «*crediamo che Lui è il Cristo, il Figlio di Dio*».

Il primo di questi «*segni*» è l'Eucaristia che si configura come dono della misericordia del Padre, perché scaturisce dal suo progetto d'amore nei nostri confronti. Per questo la Tradizione, nei secoli, ha sempre coltivato la persuasione che la Chiesa, con il dono dell'Eucaristia, ha ricevuto il codice genetico della sua identità e l'inesauribile sorgente della sua potenzialità.

Ma il mistero dell'Eucaristia si celebra soprattutto sull'altare, che per sua natura è ara del Sacrificio della croce e mensa del Convito pasquale. Pertanto l'altare – in ogni chiesa cattolica – è il centro dell'azione di grazie, che si compie con l'Eucaristia. Di conseguenza i Santi Padri hanno sempre visto nell'altare un segno di Cristo stesso, fino a dire: «*l'altare è Cristo*».

Per questa ragione, il Cardinale Lercaro – che 50 anni fa il 7 gennaio 1967 consacrò questo altare – tre anni prima, nell'omelia tenuta ai sacerdoti ordinati il 25 luglio 1963 (c'ero anch'io ed eravamo una ventina), disse: «Ogni giorno della vostra vita sia ancorato alla Santa Messa, e ogni ora della vostra vita, ogni atto del vostro ministero, ogni parola della vostra bocca sia ancorata all'altare».

E la grandezza dell'altare che ci fa tremare e ci incanta, non perdetela mai di vista; guardatelo l'altare come il trono di Dio, come la tavola del Signore, semplice ma bella, ma degna, ma pura. Il solo sguardo all'altare richiami ad una realtà profonda e complessa, divina, divinamente grande».



E continuò sottolineando un aspetto oggi messo un po' in ombra: «Sull'altare confluisce il libro del Vangelo, il libro di Dio, la Bibbia, la Parola di Dio, parola di vita eterna che si fa sacramento; lì è il pane della famiglia cristiana, simbolo e argomento efficace di fraternità e per voi di paternità soprannaturale» Poi il Cardinale ci diede una regola di vita veramente preziosa: «Se vi ancorate alla realtà dell'altare, allora sentirete che per voi non v'è gioia se non indirizzata a Cristo e per voi non v'è più dolore, perché dalla realtà dell'altare e dalle speranze che porta in sé, ogni sofferenza è consolata; per voi non vi è difficoltà, perché lì c'è una sorgente di forza che è la forza di Dio; per voi non vi è morte perché lì è una sorgente di vita eterna».

Ma l'altare, secondo il Vangelo che abbiamo ascoltato, porta in sé il mistero della Pasqua di Cristo, secondo un ritmo strutturale che Gesù stesso ha indicato: quello della domenica. Pertanto, la comunità cristiana non può cessare di riunirsi ogni otto giorni e in questo giorno, perché non potrebbe vivere in pienezza la sua nuova vita come ci hanno testimoniato i martiri di Abitene.

Lungo i secoli, infatti, l'Eucaristia, specialmente quella domenicale, è sbocciata a tutto campo, contribuendo in modo determinante a dare consistenza e vitalità al tessuto urbano e sociale: nei monumenti; nell'arte; nelle opere di misericordia e di promozione umana; nelle strutture educative e ricreative; nelle forme celebrative ricche di contenuti, di gioia, e di autentica *fešta*, come dimostra, ad esempio, la secolare tradizione degli «Addobbi» e dei Congressi Eucaristici decennali, eventi capaci di alimentare il senso di appartenenza alla comunità e di coniugare in mirabile sintesi fede e vita, verità e libertà, tradizione e innovazione.

Per tutto questo, i battezzati debbono riconsiderare il loro rapporto con la Messa domenicale, se vogliono recuperare quell' "armonia" interiore che gli antichi chiamavano "otium", una sintesi tra contemplazione e azione, propria dell'uomo che aderisce al suo essere, al creato di cui fa parte e a Dio, attingendo così alle sorgenti della vera cultura che cambia l'uomo: non perché lo vizia, ma perché lo promuove.

È nel contesto di questa armonia che fiorisce la gioia, l'amore come dono, la capacità di un'ordinata accoglienza, l'esigenza di una vita intensa e piena di senso, da mettere al servizio del prossimo e del bene comune (Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, n. 67).

Ma, stimolati dalle celebrazioni promosse in occasione del 40° della morte del Cardinale Lercaro, non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione per recuperare la visione pastorale integrale di questo Arcivescovo, che il Cardinale Biffi annoverava tra le figure più rappresentative e determinanti dell'episcopato cattolico della seconda metà del '900.

Ora, permettetemi di riprendere una riflessione personale sull'Arcivescovo Lercaro che esposi nell'introduzione alla Messa del 40°, il 18 ottobre 2016. L'agenda del Cardinale era come una cambiale in bianco: «Prendi impegni finché ce ne stanno», mi diceva. Giungeva puntuale sui sagrati benedicendo tutti e accarezzando quei bambini che sapeva prediletti da Gesù: «*Lasciate che i bambini vengano a me*» (Lc 18, 16). Per avvicinare, difendere, confortare e aiutare le sue pecore, apriva le porte della sua casa, saliva sui valichi alpini, varcava i cancelli delle carceri, delle fabbriche e le porte degli ospedali. Per la pastorale sociale, del lavoro, dell'accoglienza e del tempo libero volle, con Mons. Salmi, la Villa Pallavicini.

Il suo buttarsi nella mischia, il gettare coriandoli ai bambini in festa, il partecipare ai giochi di Ferragosto a Villa Revedin, il presenziare allo “Zecchino d’oro” non era esibizionismo, ma uno slancio spontaneo per esprimere nel rapporto con gli altri ciò che viveva profondamente in se stesso: la gioia della Messa, assimilata come atto di donazione totale, in mistica unione col mistero pasquale di Cristo.

Avvicinandosi ai vecchi, ai giovani, ai malati, ai poveri, ai potenti, gioiva, magari soffrendo: spesso “convivevano” in lui il sorriso sulle labbra e il dolore lancinante del suo povero stomaco malato! Quante volte ho trovato sulla mia scrivania un suo biglietto con su scritto: «Il Cardinale stamattina rimane in camera».

Morì a Bologna, 40 anni fa, il 18 ottobre 1976, alle tre del pomeriggio, dopo 29 anni di episcopato. Cinque trascorsi a Ravenna e altri 16 spesi a Bologna, dando il meglio di sé e facendo dell’Eucaristia la fonte e il culmine di tutta l’evangelizzazione.

Gli ultimi 8 anni li ha vissuti nel silenzio di Villa San Giacomo, accanto a sua sorella Teresa, ai suoi ragazzi e al Segretario Mons. Arnaldo Fraccaroli che – dal 1962 in poi – lo ha affiancato come collaboratore di fiducia e ha continuato a seguire le sue opere e a crearne di nuove. Sono stati gli anni in cui il Cardinale ha celebrato e gustato le «*Messe del tramonto*»: «Veramente belle le Messe del tramonto – disse nell’omelia dell’80° compleanno – quando la Parola di Dio, già incontrata tante volte, si rivela allo spirito in una pienezza nuova e illumina orizzonti che, nel vortice dell’attività quotidiana, non avevamo avvertito».

Morì nella Casa di cura “Madre Fortunata Toniolo”, dopo aver ricevuto dal suo successore, il Card. Antonio Poma, in forma solenne, l’Unzione degli infermi e il Viatico. Bisognava vederlo, mentre recitava il «*Credo*»: la sua fede straripava! Purificato dalla sofferenza fisica e morale, morì in pace con Dio, con la Chiesa e – come ha scritto nel testamento – «in piena comunione di carità e filiale soggezione al Sommo Pontefice».

Oggi, con Papa Francesco e a cinquant’anni dal Concilio, la profezia della sua carità pastorale appare più viva che mai. Da parte mia – che lo assistevo nei suoi eroici e vani tentativi di cantare le nuove melodie della Messa riformata – lo immagino raggiante, nel coro degli Angeli e dei Santi, a cantare quel *prefatio* che non gli fu concesso di cantare qui in terra. Lo disse lui più volte: «*Il Signore non mi aveva davvero dotato per il canto; e io ne avevo sempre sofferto. «Attendo di poter cantare in Paradiso un bel prefatio, come lo sento nel cuore!»* (Cf. *Omelia per il 50° di sacerdozio*).

Di fronte alla testimonianza di fede così profonda del nostro Arcivescovo e Padre Giacomo Lercaro ciascuno di noi è chiamato ad una profonda verifica, per vedere se il suo stato di vita e le sue scelte di fondo rispondono con coerenza alla stessa domanda che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: «*Ma voi chi dite che io sia?*». Simone Pietro rispose a nome di tutti: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Cf. Mt 16,15-16). L’Apostolo – mosso dallo Spirito Santo – ci ha detto che Cristo è *una realtà*, non un’ipotesi, un mito, un puro simbolo religioso. È una *realtà viva*, umanamente viva, che respira, palpita, gioisce, contempla, ama; non è un personaggio mummificato nei libri. È una *realtà operante*, che ci accompagna nei percorsi quotidiani, perché è il principio della vita e della sussistenza di tutti. Da lui bisogna riparti-

re, se vogliamo riagganciare quella «*speranza che non delude*» (Rm 5,5) e costruire quella comunione tra noi, che è indispensabile perché il mondo creda.



29 APRILE 2017

Cripta della Basilica di San Luca  
Festa di Santa Caterina da Siena  
Santa Messa in suffragio  
di Teresa Lercaro nel 43° anniversario della morte

*Omelia (1 Gv 1,5 – 2,2; Sal 102; Mt 11, 25-30)*

Ringrazio l'Arcivescovo Matteo, a nome di tutta la grande «Famiglia» lercariana, per aver introdotto con la sua parola questa liturgia in suffragio di Teresa Lercaro, nonostante il quasi concomitante impegno delle esequie di Giorgio Guazzaloca, Sindaco di Bologna dal 1999 al 2004. Inseriamo anche lui nelle intenzioni delle nostre preghiere essendo stato, tra l'altro, molto premuroso nei confronti del Santuario di San Luca. Ha illuminato la Basilica facendone un “faro”, un punto di riferimento anche notturno, che diffonde la luce di Dio e vince le tenebre del mondo, proprio come ricorda Giovanni nella prima lettura.

Ringrazio anche i Sacerdoti che hanno voluto concelebbrare: Mons. Domenico Nucci, don Marco Baroncini e don Marco Settembrini. Sono riconoscente a tutti voi che avete risposto a questa convocazione in suffragio e memoria di “Mamma Teresa”.

Oggi la Chiesa celebra la festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Europa e d'Italia. La circostanza offre il contesto adatto per fare memoria di «Mamma Teresa», che – nel suo nascondimento e senza averne consapevolezza teologica – ha vissuto con grande intensità il “principio mariano” nella Chiesa.

La prima lettera di Giovanni esorta, infatti, a camminare nella luce di Dio e di camminare in comunione gli uni con gli altri. Questo è uno dei temi più importanti della mistica giovannea: l'unione con Dio – che è luce – comporta l'unione tra noi, che ha il segno distintivo nell'amore fraterno.

Su questo orizzonte, Hans Urs von Balthasar ha proposto di considerare la Chiesa proprio nell'ottica giovannea, cioè come “*unità cattolica*”, dove istituzione ed evento, santità ministeriale oggettiva e santità vitale vissuta si compenetrano, secondo l'ottica integrativa tra “*principio petrino*” e “*principio mariano*”, dove *struttura* e *carità* non vengono separate, ma edificano la Chiesa nella sua “*unità duale*”.

Così si realizza la felice sintesi tra santità oggettiva (*ex opere operato*) e santità soggettiva (*ex opere operantis*), mentre si crea quella reciproca tensione tra *forma* visibile e *grazia* invisibile che sta alla base di un'autentica missione ecclesiale (J. Servais, in «*Communio*», n. 203-204, 117-132).

In tale contesto, la comprensione mariana della Chiesa supera il concetto puramente organizzativo e burocratico nella sua azione pastorale. Qui emerge il ruolo indispensabile della donna nella Chiesa, chiamata a dare concretezza al “*principio mariano*”, creando le condizioni ottimali perché il “*principio petrino*” sia vissuto nell'ottica “sponsale”. È la *divina Sofia*, – cioè il progetto divino di salvezza – che lo esige, rivelando il mistero dell'amore di Dio, che è Padre e Madre insieme.

Il Vangelo di Matteo dilata ancora l'orizzonte e il testo che abbiamo ascoltato mette in evidenza come i misteri del Regno – che Corazin, Betsàida e Cafàrnao hanno rifiutato – sono nascosti ai sapienti e ai dotti, mentre il Signore li rivela ai «piccoli», come Teresa Lercaro.



Spesso si sente dire che “dietro ogni grande uomo c’è sempre una grande donna”. Ora, applicare questo slogan – uscito a quanto pare dalla penna di Virginia Woolf – a Teresa Lercaro può sembrare eccessivo, ma non lo è.

Tutta la sua esistenza lo conferma e ne è testimone soprattutto il fratello Cardinale, che ha detto di lei: «La sua è stata una vita di servizio. Tutti la rivediamo così, pronta, disponibile, generosa. Chi non ricorda i cumuli di calzini da lei rammendati? Chi non la ricorda intenta ad approntare le vostre vesti perché non vi mancasse di quello che avreste potuto avere in famiglia?». Sempre il fratello Arcivescovo applica a Teresa le parole del Vangelo di oggi: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» e «la mitezza – aggiunge il suo eminente fratello – fu la sua caratteristica specifica».

Come disse il Cardinale Giacomo Biffi, il Cardinale Giacomo Lercaro – Arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968 – fu una delle figure più rappresentative e determinanti dell’episcopato cattolico della seconda metà del ’900. Fu, soprattutto, un vero testimone del Vangelo della carità pastorale, quella che sgorga dalla Messa – la Pasqua di Gesù – e spinge a uscire verso le periferie culturali e sociali, per condividere il pane terreno, allestire “ospedali da campo”, curare il pensiero “malato” e soccorrere il fratello. Cominciò col riempire l’episcopio di giovani studenti bisognosi – una settantina – che manteneva di sana pianta, offrendo loro non un albergo, ma una “famiglia”, dove lo stesso Arcivescovo fungeva da padre e la sorella Teresa da madre.

Teresa Lercaro nacque a Quinto al Mare (GE) il 22 giugno 1885, da Giuseppe e Aurelia Picasso. Il padre era nostromo di bordo sui velieri e la madre – che morì a Bologna a 101 anni – accudiva la numerosa famiglia, aiutata dalla figlia.

Poi Teresa condivise l'iter sacerdotale di Don Giacomo, fino a Bologna, dove fece da spalla all'eroica carità del fratello cardinale. Morì a Villa San Giacomo, il 29 aprile 1974, a 89 anni, il giorno in cui la Chiesa celebra la festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Europa e d'Italia.

Come abbiamo accennato, tale circostanza ci sprona a rimettere a fuoco, oggi, l'identità femminile alla luce del "*principio mariano*", che vede la donna – non sfigurata dalle insipienze del mondo – come "epifania della divina Sofia", punto d'Archimede dell'amore salvifico di Dio. Ma è possibile? Certo! Basta dare spazio alla forza dello Spirito, che fa nuove tutte le cose ed è capace di trasformare una donna senza gradi accademici in Dottore della Chiesa, come Santa Caterina da Siena, oppure in campionessa del totale dono di sé, come Teresa Lercaro. Il segreto sta tutto nell'Eucaristia: Parola fatta Pane "per la vita del mondo" (Gv 6, 51).

Per questo, l'Arcivescovo Lercaro aveva fatto della Messa il principio propulsore del suo episcopato, mettendo in rapporto stretto il mistero celebrato con la vita vissuta: «*Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?*». Mamma Teresa applicava a sé questo principio, alla lettera: con pazienza, sempre sorridente, mite e dolce.

Il suo confessore, Mons. Giuseppe Fenocchio, Vescovo di Pontremoli, ha scritto: «Ci sono delle anime che sembrano poste da Dio sulla terra per recarvi la nostalgia del cielo; ci sono anime la cui missione quaggiù sembra quella di vincere il male con la sola forza della loro grazia interiore; ci sono anime che non disturbano mai, perché sentono che sono nate per dimenticarsi, che sono al mondo solo per donarsi. Tale mi è sembrata Teresa Lercaro».

8 APRILE 2018

II Domenica di Pasqua o della *Divina Misericordia*  
Villa S. Giacomo  
«Festa della Famiglia Lercariana»

*Omelia (At 4, 32-35; Sal 117; 1 Gv 5, 1-6; Gv 20, 19-31)*

Siamo qui riuniti, per la nostra convocazione annuale in occasione della Festa di famiglia. La II Domenica di Pasqua, in *Albis Depositis*, detta anche della «Divina Misericordia», come ci ha ricordato la Colletta iniziale. Il tema che collega i testi biblici di oggi ci conduce alla struttura di fondo del nostro essere Chiesa: *credere* e *testimoniare*. Sono due esperienze legate in modo indissolubile: la fede è autentica quando si accompagna alla testimonianza e la testimonianza suscita la fede e la conduce alla piena maturità.

Ma la fede va di pari passo con le altre due virtù teologali: la speranza e la carità. Infatti, senza la fede non ci può essere una visione cristiana della vita. La seconda lettura lo afferma con chiarezza: «*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio ... Chiunque è generato da Dio vince il mondo e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?*» (1 Gv 5,1-6).

La fede dunque, non è qualcosa di vago, un sentimento di simpatia verso Gesù, visto come un grande uomo, un «vero socialista», come diceva mia nonno. Cristo Risorto è una *realtà*, non un'ipotesi, un mito, un simbolo religioso. È una *realtà viva*, umanamente viva, che respira, palpita, gioisce, piange, ama; non è un personaggio «storico» mummificato

nei libri e nelle varie tradizioni locali. È una *realtà operante*, perché non è tagliato fuori dalla nostra esistenza e dal nostro mondo, ma è principio della vita e della sussistenza di tutti. È una *realtà orante*, in quanto è preghiera fatta persona e “principio” della preghiera (G.Biffi, *Predicare oggi*, Ancora, Milano 1982).

Ora il nostro Vescovo e Padre Giacomo, ci ha insegnato che la *realtà* di Cristo, crocifisso e risorto, la si tocca con mano nella Liturgia, specialmente nell'Eucaristia, dove si realizza l'opera della redenzione e della perfetta glorificazione di Dio, specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridato a noi la vita. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa (*Sacrosanctum Concilium*, n. 5).

O la nostra fede passa di qui, oppure si perde nello scetticismo di Tommaso o, peggio ancora, affoga nel relativismo che ha condannato a morte la verità. A me hanno sempre fatto impressione le parole di un docente della nostra Università che, all'inizio di un corso di laurea disse: «Giovanotti, la verità non esiste, ciascuno di noi si fa la sua, perciò diventa una questione di potere: chi più ne ha vince!»,

In realtà la fede in Gesù Cristo morto e risorto, ci insegna il comandamento dell'amore: «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*» e non a “morderci e a divorarci a vicenda” (Gal 5,14-15). La fede ci sprona a operare per il bene comune e non a incrementare la «*globalizzazione dell'indifferenza*», come dice l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco (n. 54). La fede, invece – secondo gli Atti degli Apostoli – ci dice che «*la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima*

*sola»* (At 4,32), e che con «*grande forza gli Apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù*» (At 4,33), tentando anche di realizzare la comunione dei beni.

Sappiamo bene che questo «sommario» della fede dei primi cristiani era una meta ideale a cui riferirsi, ma non era affatto obbligatoria nel delineare la vita secondo il Vangelo (At 5, 4). Certo, il mistero insondabile dell'animo umano, come nel caso dei coniugi Anania e Saffira, ci avverte che il compromesso con la fede, può avere gravi conseguenze (At 5,1-11).

La società secolarizzata e individualista, che sembra primeggiare all'inizio di questo XXI secolo, è per i credenti un forte stimolo a rimettere in campo la propria fede con maggiore determinazione. Indubbiamente, oggi, la via non è più quella delle crociate, ma quella della testimonianza cristiana dentro la complessità attuale.

L'anno 2018 muove l'orologio della storia con stimoli profetici da non perdere. Francesco è Papa da cinque anni e l'Azione Cattolica ne compie 150. Dopo 50 anni l'analisi critica del '68 stenta a valutare le cose con obiettività. In realtà, il '68 ha prodotto tanti guai, come – 40 anni fa – l'assassinio di Aldo Moro, buttando la democrazia in fondo al barile. Compie 50 anni anche il quotidiano *Avvenire*, autorevole coscienza critica del paese, nato *post mortem* de *L'Avvenire d'Italia*. La vicenda di questo storico giornale – fondato nel 1896 da Giovanni Acquaderni, e diretto, nel momento clou, da Raimondo Manzini – è connessa con le inattese dimissioni del Cardinale Lercaro, sempre 50 anni fa (12-2-1968). L'omelia della 1ª Giornata della pace (1-1-1968) chiarisce solo in parte il “Caso Lercaro”, perché la chiusura del quotidiano bolognese è certamente una concausa molto rilevante. Lo dice anche la lettera che l'Arcivescovo

scrisse a Paolo VI, il 1° marzo 1967: «Preferirei morire, anziché vedere ammainata questa bandiera». Secondo il Cardinale Biffi, la verità verrà fuori solo con l'accesso agli Archivi Vaticani.

Tornando ad Aldo Moro, alcuni di noi lo hanno conosciuto nel 1965 quando, in agosto, fece visita – con la moglie Eleonora e il piccolo Giovanni – al Cardinale Lercaro, in vacanza a Siusi con la sua numerosa “Famiglia”. Rimase con noi tutta la giornata, con una sola pausa telefonica, dovuta al caso urgente di una nave russa che aveva violato le nostre acque territoriali. Fu un incontro indimenticabile, con un uomo ritenuto un fumoso ideologo di partito, mentre in realtà era – come disse Paolo VI – buono, mite e saggio. Noi lo vedemmo attento alle istanze giovanili e sempre pronto a costruire ponti, mentre altri li facevano crollare e, oggi, osano camminare a testa alta. C'è proprio bisogno – come dice Papa Francesco – di una “*vergognata dignità*”, come quella del «*figliol prodigo*» (Lc 5, 11-32), che solo la Pasqua di Gesù ci può donare!

Il 21 marzo scorso, dopo il voto, il Presidente dei Vescovi italiani – il Cardinale Gualtiero Bassetti – ha detto che bisogna uscire dall'inverno sociale, attraverso il risveglio primaverile del ritorno alla Costituzione: lavoro, famiglia, educazione, solidarietà, progresso materiale e spirituale. Su questi temi – fondamentali per lo sviluppo integrale dell'Italia – la politica ha fallito! La sinistra, in particolare, è venuta meno alla sua identità: secondo un politologo di quest'area, Piero Ignazi, il PD da forza sociale, si è fatta radicale. Pertanto, il nuovo Parlamento – prima di tutto – deve riflettere sul concetto di laicità, per “*dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare*” (Mt 22, 21). Diversamente, non darà risposte promozionali, ma popu-

liste e stataliste, Gesù ha parlato chiaro: «*Senza di me non potete fare nulla*» (Gv 15, 5). Ciò non significa clericalizzare la politica, ma ridarle la sua anima pasquale: “passare” dalla morte alla vita, dall’egoismo all’amore, dall’interesse personale al bene comune.

La dinamica parlamentare – nell’epoca della postverità – ha bisogno di ritrovare il bandolo della matassa. La democrazia, che agisce «*come se Dio non ci fosse*», non funziona, perché Dio c’è (Rm 1, 19-20) e suscita in noi «*il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore*» (Fil 2, 13). Romano Guardini – una delle maggiori figure della storia culturale europea del XX secolo – considera la postmodernità una malattia della conoscenza umana, che produce angoscia, perché incapace di dare senso pieno alla vita. Papa Francesco lo cita nella lettera enciclica «*Laudato si’*» (n. 105), quando parla dell’uomo moderno, che identifica l’incremento della potenza col progresso. Per questo la sua libertà si ammala e sono guai! Bisogna, dunque, ridisegnare l’identità dell’uomo alla luce della Pasqua di Cristo, la festa dell’amore di Dio per noi.

Secondo Nietzsche, Dio è morto, ma non è vero, perché oggi in tanti e ovunque lo cercano. In realtà, “*noi tutti ormai sappiamo* – canta Francesco Guccini – *che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge*”. Ecco l’annuncio che dà speranza e ci spinge alla testimonianza.

Questa, oggi, è più che mai necessaria, perché qualche teologo propone una religione universale attraverso una specie di sincretismo religioso. Certamente, di fronte alle forte secolarizzazione del mondo, le religioni esprimono l’esigenza dell’uomo di aprirsi al trascendente. Pertanto, ogni religione è un “anelito” alla ricerca della verità, ma la risposta a questo anelito è l’incarnazione del Figlio di Dio e la sua passione, morte e risurrezione.

Ne consegue – come scrive San Giovanni Paolo II – che Gesù Cristo va ben distinto dai fondatori di altre grandi religioni, perché è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini (*Tertio millennio adveniente*, nn. 4,6,38), e non vi è altro nome sotto il cielo, nel quale possiamo essere salvati (At 4, 12).



28 APRILE 2018

Sabato della V settimana di Pasqua

Villa San Giacomo

Santa Messa in suffragio di Teresa Lercaro in occasione  
del 44° anniversario della morte (29 aprile 1974)

*Omelia (At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)*

Siamo riuniti oggi per fare memoria di Teresa Lercaro e celebrare l'Eucaristia in suo suffragio. Associamo a questa preghiera tutte le persone defunte che hanno prestato il loro servizio in casa Lercaro. In modo particolare le Suore Visitandine dell'Immacolata: Suor Anna, Suor Attilia e Suor Rita. Poi Suor Celina che ha assistito Teresa; la Pasqualla; Vincenzo Alvisi, l'autista, e naturalmente Mons. Arnaldo Fraccaroli.

Sono 44 anni che “la Signorina” – come veniva chiamata – è entrata nella Casa del Padre. Teresa Lercaro nacque a Quinto al Mare (GE) il 22 giugno 1885, da Giuseppe e Aurelia Picasso. Il padre era nostromo di bordo sui velieri e la madre – che morì a Bologna a 101 anni – accudiva la numerosa famiglia, aiutata dalla figlia. Teresa condivise l'iter sacerdotale di Don Giacomo, fino a Bologna, dove fece da spalla all'eroica carità del fratello cardinale.

Morì a Villa San Giacomo, il 29 aprile 1974, a 89 anni, il giorno in cui la Chiesa celebra la festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Europa e d'Italia.

Tale circostanza ci sprona a rimettere a fuoco, oggi, l'identità femminile alla luce del “*principio mariano*”, che vede la donna – non sfigurata dalle insipienze del mondo – come

“epifania della divina Sofia”, punto d’Archimede dell’amore salvifico di Dio. Ma è possibile? Certo! Con la forza dello Spirito. Il segreto sta tutto nell’Eucaristia: Parola fatta Pane “per la vita del mondo” (Gv 6, 51), come porta d’ingresso nel mistero del Padre e della Trinità.

Infatti, «*È il Padre mio – dice Gesù – che vi dà il pane del cielo, quello vero. Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*» (Gv 6, 32-33). Ma Gesù è ancora più esplicito: «*Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*» (Gv 6, 51).

Il Vangelo di Giovanni che abbiamo appena ascoltato conferma il rapporto tra Gesù e il Padre: «*Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto*». Infatti, Gesù è la rivelazione personale del Padre, un mistero non facile da penetrare, come rivela la domanda di Filippo: «*Signore mostraci il Padre e ci basta*». Gesù risponde: «*Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto? Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre. Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*» ( Gv 14, 7-10).

Poiché Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, è proprio guardando il volto di Cristo – soprattutto nel mistero dell’Eucaristia – che si contempla il volto del Padre. Anzi, l’unico modo per “vedere” realmente Gesù e attingerne il mistero, è quello di vederlo nel suo intimo rapporto con il Padre. Pertanto, una conoscenza corretta di Gesù non si ferma alle sue opere esteriori o ai fatti della storia, ma rimanda continuamente al mistero dell’amore di Dio nel suo dinamismo trinitario. Questa è la conoscenza di Gesù che è avvenuta in Teresa Lercaro, introdotta nel «*Mistero della carità*» – che è l’Eucaristia – dal fratello don Giacomo, Vescovo e Cardinale.

La prossimità della festa di Santa Caterina da Siena, offre il contesto adatto per fare memoria di «Mamma Teresa», che – nel suo nascondimento e senza averne consapevolezza teologica – ha vissuto con grande intensità il “principio mariano” nella Chiesa. Su questo orizzonte, Hans Urs von Balthasar ha proposto di considerare la Chiesa proprio nell’ottica giovannea, cioè come “*unità cattolica*”, dove istituzione ed evento, santità ministeriale oggettiva e santità vitale vissuta si compenetrano, secondo l’ottica integrativa tra “*principio petrino*” e “*principio mariano*”, dove *struttura* e *carità* non vengono separate, ma edificano la Chiesa nella sua “*unità duale*”. In tale contesto, la comprensione mariana della Chiesa supera il concetto puramente organizzativo e burocratico nella sua azione pastorale. Qui emerge il ruolo indispensabile della donna nella Chiesa, chiamata a dare concretezza al “*principio mariano*”, creando le condizioni ottimali perché il “*principio petrino*” sia vissuto nell’ottica “sponsale”.

Spesso si sente dire che “dietro ogni grande uomo c’è sempre una grande donna”. Ora, applicare questo slogan – uscito a quanto pare dalla penna di Virginia Woolf – a Teresa Lercaro può sembrare eccessivo, ma non lo è.

Tutta la sua esistenza lo conferma e ne è testimone soprattutto il fratello Cardinale, che ha detto di lei: «La sua è stata una vita di servizio. Tutti la rivediamo così, pronta, disponibile, generosa. Chi non ricorda i cumuli di calzini da lei rammendati? Chi non la ricorda intenta ad approntare le vostre vesti perché non vi mancasse di quello che avreste potuto avere in famiglia?». Sempre il fratello Arcivescovo applica a Teresa le parole del Vangelo: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» e «la mitezza – aggiunge il suo eminente fratello – fu la sua caratteristica specifica».

Come abbiamo accennato, tale circostanza ci sprona a rimettere a fuoco, oggi, l'identità femminile alla luce del "*principio mariano*", che vede la donna – non sfigurata dalle insipienze del mondo – come "epifania della divina Sofia", punto d'Archimede dell'amore salvifico di Dio. Ma è possibile? Certo! Basta dare spazio alla forza dello Spirito, che fa nuove tutte le cose ed è capace di trasformare una donna senza gradi accademici in Dottore della Chiesa, come Santa Caterina da Siena, oppure in campionessa del totale dono di sé, come Teresa Lercaro. Il segreto – lo abbiamo già detto - sta tutto nell'Eucaristia: Parola fatta Pane "per la vita del mondo" (Gv 6, 51).

Il confessore di Teresa Lercaro, Mons. Giuseppe Fenocchio, Vescovo di Pontremoli, ha scritto: «Ci sono delle anime che sembrano poste da Dio sulla terra per recarvi la nostalgia del cielo; ci sono anime la cui missione quaggiù sembra quella di vincere il male con la sola forza della loro grazia interiore; ci sono anime che non disturbano mai, perché sentono che sono nate per dimenticarsi, che sono al mondo solo per donarsi. Tale mi è sembrata Teresa Lercaro».





## DISCORSI





19 APRILE 1998

Villa S. Giacomo  
“Festa di Famiglia”  
Assemblea del Sodalizio

Ringrazio Giorgio per quello che ha detto: è vero, io ho vissuto qui per oltre cinque anni e questa esperienza mi ha preparato all'ufficio di parroco e a rispondere alla chiamata del cardinale Giacomo Biffi per una collaborazione al Centro della Diocesi.

In questi ultimi dieci anni, l'Eucaristia ha avuto nel mio ministero una enorme importanza: ho sperimentato che tutto nasce da questo grande Sacramento, dalla Messa, la chiave di volta di tutto l'episcopato del Cardinale Lercaro.

Ricordo la fatica che facevate ad andare a Messa tutti i giorni; per me – invece - non ci fu una grande differenza nel passaggio dalla vita del Seminario a quella dell'Arcivescovado, perché i ritmi erano gli stessi: c'era la Messa tutti i giorni, il Rosario, la Compieta cantata, i discorsi che non finivano mai. Però, oggi, ringrazio il Signore per questo periodo della mia vita, perché ha contribuito in modo determinante alla maturazione del mio sacerdozio e alla presa di coscienza circa una piena e dinamica azione pastorale. In questo contesto, inoltre, è cresciuta la mia amicizia con Monsignor Arnaldo. Un'amicizia nata durante gli anni del Seminario, quando ci preparavamo entrambi al sacerdozio. In seguito abbiamo collaborato insieme nella segreteria del Cardinale Arcivescovo.

Come sapete il capo era lui: era lui il primo segretario. Allora, per non confondere i ruoli, ho inventato una distinzione: Monsignore era il segretario del Cardinale, io il

segretario dell'Arcivescovo. Di conseguenza don Arnaldo gestiva i rapporti con la Città del Vaticano, con il mondo esterno, con le fonti della Provvidenza. In più aveva assunto il ruolo di coadiutore del Cardinale nel sostenere la famiglia, nel provvedere ad ogni suo bisogno, nel portare a tavola, ogni giorno, circa settanta persone.

Quando sono entrato in Arcivescovado, l'11 settembre 1963, solo i giovani erano più di 60, perciò era una famiglia proprio «pesante». Ricordo un particolare che mi è sempre rimasto impresso: quando accompagnavo il Cardinale nelle parrocchie, al ritorno, appena fuori dall'ascensore, nella sala del biliardo, si girava come per dire: «e la busta?». Si riferiva all'offerta che i parroci normalmente gli consegnavano per i suoi bisogni personali. Il Cardinale l'aspettava perché doveva sempre pagare le tasse scolastiche a qualcuno di voi o provvedere al vostro abbigliamento.

Il Cardinale Lercaro si confrontava sempre con l'Eucaristia ed educava noi a farlo: «Se condividiamo il Pane celeste come non divideremo il pane terreno. Voi mangiate in questa sala, ma ricordatevi che sotto, in perfetta coincidenza, c'è la cappella». Queste sono circostanze che hanno inciso profondamente nella mia giovane vita sacerdotale, fino al punto da consolidare in me la persuasione che l'Eucaristia è veramente il centro propulsore della vita pastorale. Infatti, per oltre vent'anni ho fatto il parroco in periferia, al Cuore Immacolato di Maria in Borgo Panigale, e questa persuasione ha sempre orientato la guida della comunità parrocchiale, con soddisfazione, credo, di quanti ne sono stati coinvolti.

L'impostazione eucaristica del mio ministero ha avuto modo di svilupparsi ulteriormente, quando il Cardinale Giacomo Biffi mi ha nominato Vicario episcopale per il

culto e la santificazione e mi ha affidato l'organizzazione del Congresso Eucaristico Diocesano del 1987. Nonostante l'inevitabile apprensione per questo incarico così impegnativo, non mi sentivo del tutto impreparato perché dentro di me l'afflato eucaristico era molto forte e la consapevolezza della centralità dell'Eucaristia nella vita della comunità ecclesiale era sempre più profonda.

Dopo quella proficua esperienza diocesana, alla Chiesa di Bologna è stata affidata l'organizzazione del 23° Congresso Eucaristico Nazionale, da celebrare nel settembre 1997. Nel giugno del 1994 il Card. Biffi era a Siena come «Inviato Speciale» del Papa al 22° Congresso Eucaristico Nazionale e lì, al termine del Congresso, i Cardinali presenti espressero il desiderio che fosse Bologna la sede di quello successivo. Il Card. Biffi, pensando all'esperienza dell'87 e alla struttura diocesana del Centro Servizi Generali accettò serenamente l'incarico dell'organizzazione.

Quando il Cardinale mi affidò la presidenza del Comitato preparatorio, mi parve prioritario il problema del rilancio dei congressi eucaristici proprio perché attraverso queste periodiche assise pubbliche, l'Eucaristia ha la straordinaria possibilità di essere mostrata al mondo come sacramento di ogni salvezza e come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione.

Il Cardinale Lercaro ribadiva continuamente quanto sia importante la centralità dell'Eucaristia nella vita quotidiana: «L'Eucaristia è tutto», erano le sue parole. Nei giorni scorsi ho sfogliato il volumetto dove sono raccolte le omelie delle sue Ordinazioni Presbiterali: nel 1963 - quando sono stato ordinato io - disse: «Ebbene, in realtà la vostra vita sacerdotale è la Messa e siete consacrati per celebrarla; dalla Messa promaneranno tante, tutte le realtà della vostra

vita sacerdotale, se voi saprete appunto incentrarla - come va incentrata - nella Messa; e se saprete porre la Messa nel vostro pensiero, nella vostra meditazione, nella vostra vita, porla al centro di tutta l'attività vostra. Sarà la Messa celebrata, sarà la Messa vissuta quotidianamente, continuamente, giorno per giorno, ora per ora, la vostra vita sacerdotale». Queste parole le ripeteva spesso: «La Messa è tutto, da lì dovete ricavare tutto...» e queste sono le indicazioni che ha dato il Concilio Vaticano II: l'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita ecclesiale.

Questo concetto è stato sintetizzato dal Cardinale Biffi con una frase stupenda: «L'Eucaristia è la Chiesa in boccio, e la Chiesa è l'Eucaristia sbocciata»: ciò significa che tutta la pastorale deve in qualche modo esprimersi attraverso questa consapevolezza. I Congressi Eucaristici hanno il compito di far emergere dentro la Chiesa e fuori della Chiesa l'esigenza della salvezza - anche sociale - tramite l'Eucaristia.

È chiaro che il periodo storico in cui nacque e si sviluppò l'idea originaria dei congressi eucaristici non riflette l'impostazione culturale di oggi: molti si meravigliano della rigidità di allora, ma dobbiamo considerare che quello era un periodo storico post-rivoluzionario dove la scristianizzazione generalizzata era causata non solo dalla rivoluzione francese, ma anche da altri movimenti come il “*kulturkampf*” in Germania, che era la negazione totale della vita cristiana.

Quindi si trattava di riavvalorare l'Eucaristia, e – con questo scopo – Leone XIII volle celebrare il primo Congresso Eucaristico in Italia nel 1881, anno di promulgazione della “*Rerum novarum*”. Era un periodo in cui i cattolici volevano ritrovare il gusto dell'impegno nella vita sociale attraverso

quelle forme fondamentali di evangelizzazione e di cristianizzazione che derivano proprio dall'Eucaristia, intesa come sacramento di salvezza sociale.

E arriviamo a Bologna, dove la tradizione dei Congressi Eucaristici Diocesani a cadenza decennale comincia nel 1927. Fu il Cardinale Nasalli Rocca a organizzare il Congresso Eucaristico Nazionale del '27 e il risultato fu talmente positivo che, con una grande intuizione pastorale, decise che ogni dieci anni la Chiesa di Bologna si sarebbe raccolta in una grande assise pubblica attorno all'Eucaristia. Il Cardinale Nasalli Rocca ha organizzato tre congressi; il Cardinale Lercaro due, nel 1957 e nel 1967; il Cardinale Poma uno, il più difficile, nel 1977, con gli «autonomi» in Piazza Maggiore, e il Cardinale Biffi ne ha già organizzati due, nel 1987 e nel 1997. Questa consuetudine è ormai compenetrata nella storia della nostra Chiesa ed è quindi importante capire che affonda le sue radici su fondamenta molto solide.

Il Congresso Eucaristico Nazionale del 1997 ha avuto una lunga preparazione, scrupolosa e attenta ad ogni positiva sollecitazione. Il Card. Biffi ha istituito un comitato preparatorio composto da oltre 250 persone, suddivise in 12 commissioni che hanno coperto ogni area di interesse pastorale e culturale, partendo dalla consapevolezza che l'Eucaristia, che è Gesù Cristo presente in mezzo a noi, deve arrivare a riempire di sé tutta la realtà, in ogni ambito o aspetto della vita.

Oltre al Comitato diocesano è stato costituito un Comitato di alto patrocinio e di promozione nelle istituzioni e nelle realtà locali, presieduto dal Prefetto e comprendente tutte le espressioni istituzionali e imprenditoriali della città. Questo Comitato è nato dalla consapevolezza che era necessa-

rio l'impegno di tutti per accogliere degnamente il Santo Padre, ma anche per far fronte ai problemi del traffico, dell'ordine pubblico, della sicurezza, dell'accoglienza.

La preparazione del Congresso è iniziata con la «grande prova generale» del pellegrinaggio a Roma, a conclusione del biennio della Fede, al quale hanno partecipato diecimila persone. Da allora, questo cammino preparatorio ha coinvolto le parrocchie, i movimenti ecclesiali e tutta la realtà bolognese nella preghiera, nella riscoperta del proprio battesimo, nella degna celebrazione dell'Eucaristia. Il coinvolgimento è stato silenzioso ma molto profondo, in tutte le realtà della nostra Chiesa locale.

L'anno pastorale 1996-97 è stato quello della maggiore attenzione alle realtà esterne: abbiamo attivato una segreteria con oltre 40 collaboratori, un Ufficio stampa molto efficiente, è stato potenziato il Centro Servizi Generali in modo che tutti i collaboratori potessero in qualche modo seguire i vari e molteplici aspetti organizzativi: i rapporti con la società civile, con le Diocesi, con la Santa Sede, con i movimenti ecclesiali. Se la gente ha partecipato numerosa è perché a monte c'è stata una grande sensibilizzazione generale che lo stesso Arcivescovo ha fatto anche all'interno della Conferenza Episcopale Italiana.

Il risultato è che i Vescovi hanno partecipato alle celebrazioni congressuali in più di 190: un numero elevatissimo, segno di una comunione ecclesiale veramente forte, che ha dato ancora più visibilità a questo ultimo Congresso del secolo, che gli stessi Vescovi italiani hanno indicato come «provvidenziale» prima tappa preparatoria verso il Giubileo.

Inoltre, il tema del Congresso ha ripreso l'indicazione del Santo Padre contenuta nella Lettera Apostolica "*Tertio millennio adveniente*" che ha assegnato all'anno 1997 – il primo della preparazione triennale e trinitaria verso il Grande Giubileo – il compito di focalizzare l'attenzione su «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre».

Molti, in qualche modo, esplicitamente o tacitamente, mettono a rischio questa verità. Ma noi sappiamo che non c'è altra via di salvezza: Lui è l'unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre. Solo il Signore può salvare in forza della sua passione, morte e risurrezione. Non possiamo e non dobbiamo vergognarci di annunciare Gesù Cristo, non dobbiamo rinchiuderlo in un angolino della nostra vita, ma metterlo sempre e comunque al primo posto.

Vediamo ora più nel dettaglio, ma comunque in rapida carrellata, alcuni aspetti dei nove giorni delle celebrazioni finali.

Comincerei dalle adorazioni in Cattedrale, che sono state veramente una felice sorpresa: si aveva paura che la Cattedrale non fosse particolarmente frequentata (se non altro nelle ore difficili, attorno a mezzogiorno), invece era sempre piena. È stato necessario cercare sempre più sacerdoti perché la gente aveva desiderio di accostarsi alla Confessione. E voi sapete cosa ci diceva sempre il Cardinale Lercaro: «vivete in grazia di Dio se volete che la Provvidenza entri in questa casa».

Il programma delle iniziative prevedeva un panorama a tutto campo: l'inizio è stato il sabato sera – 20 settembre – con la partenza delle processioni dalle dodici porte della città, le dodici porte che richiamano l'Apocalisse al capitolo 21, immagine della nuova Gerusalemme. Dodici vescovi

dell'Emilia Romagna sono partiti alla testa dei cortei che sono confluiti in Piazza Maggiore. Al di là del bellissimo aspetto coreografico, quello che è stato maggiormente significativo è che alla base c'è stata una grande attenzione a tutte le categorie di persone: ai ragazzi, ai poveri, alla famiglia, alle vocazioni di speciale consacrazione maschile e femminile, ai preti, ai religiosi, alle religiose. Questa iniziativa è diventava testimonianza, indiretta, ma sicuramente una testimonianza stupenda.

Poi abbiamo avuto la giornata dei movimenti ecclesiali, venerdì 26 settembre. Sono stati invitati tutti i responsabili, per testimoniare che tutti sgorgiamo dall'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa. È stato un momento pedagogico veramente importante, alla presenza di migliaia e migliaia di persone, che ha segnato un passo decisivo verso una sempre più consapevole maturità ecclesiale.

Nel contesto delle iniziative congressuali, un'attenzione particolare è stata riservata ai giovani, eredi del Giubileo e speranza del terzo millennio. Abbiamo realizzato una ricerca sociologica a livello nazionale e ne è emerso che i giovani non si sentono generati e non vogliono generare, di conseguenza rimangono schiacciati sul presente, con tutte le aberrazioni che purtroppo la cronaca ogni giorno ci presenta.

I giovani, se qualcuno li coinvolge e li educa, si possono riconciliare con il passato e soprattutto possono ritrovare la voglia di vivere e di programmare il futuro. Lo abbiamo visto anche dopo il Congresso: il Sabato delle Palme il palazzo dello sport era gremito da quasi 8000 giovani.



Lo sport e la musica sono gli ambiti di maggior interesse per i giovani d'oggi, quindi abbiamo pensato di coinvolgerli utilizzando queste attenzioni come strumento per trasmettere loro un messaggio più profondo. Per lo sport abbiamo organizzato una diretta televisiva il lunedì sera coinvolgendo note personalità sportive, per la musica abbiamo realizzato la «Grande Veglia dell'attesa», alla presenza del Santo Padre, con la partecipazione di molti cantanti e musicisti internazionali.

Non è che si cercasse una riconciliazione con il rock – come hanno affermato alcuni giornali – perché non si è mai litigato. Il rock è stato giustamente definito “demenziale” nei casi in cui trasmette messaggi “demenziali”, è sicuramente “intelligente” se ha qualche idea positiva da trasmettere, qualche contenuto importante, come mi è sembrato, per esempio, per le canzoni di Bob Dylan.

Comunque, ovviamente, il vero messaggio l'ha trasmesso il Papa. Chi di voi c'era, ha visto 400.000 giovani applaudire il Papa, non Bob Dylan. Tanto è vero che la «star» americana si è emozionata. Il Santo Padre ha annunciato la Verità che salva: Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo. Riprendendo un celebre testo di Bob Dylan, ha risposto agli interrogativi dei giovani presenti spiegando che la verità sull'uomo non soffia in ogni alito di vento – che oggi spira in una direzione e domani in quella opposta – ma nel vento dello Spirito, Spirito di sapienza e intelligenza, di consiglio e di forza, di conoscenza e di timore del Signore.

E veniamo ora a quello che a mio avviso è stato uno degli aspetti più significativi del Congresso: il progetto cultura. Come disse il Cardinale Poupard durante il Congresso Diocesano dell'87, l'inculturazione della fede avviene at-

traverso l'inculturazione dell'Eucaristia. In questo contesto, il rapporto tra fede, cultura ed Eucaristia è strettissimo. L'Eucaristia non è altro che Gesù Cristo – incarnazione della verità testimoniata nell'amore – pertanto è necessario, per la salvezza dell'uomo, introdurre e testimoniare nella società questi principi, secondo gli insegnamenti della Chiesa.

Il progetto cultura del 23° CEN ha preso in considerazione alcune tra le più grandi tematiche di fine secolo: la bioetica, il problema della verità e della complessità, la dottrina sociale della Chiesa in rapporto ai dinamismi dell'economia e, come abbiamo già detto, le nuove generazioni.

Sono stati raccolti più di cento intellettuali cattolici divisi in quattro gruppi, e per un anno, ognuno sotto la direzione di stimati professori, hanno fatto una ricerca ad hoc, ciascuna delle quali è confluita in un convegno. Quindi si è potuto riflettere sulla ricerca e sui dati già recepiti, in modo che tutti potessero usufruirne. È stato un contributo notevole al progetto culturale orientato in senso cristiano della Conferenza Episcopale Italiana, che adesso attende di essere realizzato nelle varie realtà delle nostre Chiese locali.

Inoltre ci sono stati altri momenti di grande impegno culturale ed editoriale. Per esempio, il Card. Biffi stesso ha seguito un gruppo che ha tradotto per la prima volta l'opera omnia di S. Pier Crisologo, l'unico Padre della Chiesa che l'Emilia Romagna ebbe, vissuto fra il III e il IV secolo, nato a Imola e Vescovo di Ravenna. Adesso quindi sono disponibili i tre volumi bilingue, in lingua latina con la traduzione italiana critica. È stato un capolavoro di recupero culturale.

Inoltre la Chiesa di Bologna ha finalmente la sua storia. È stata pubblicata in due volumi, ed è veramente un contributo importante. Poi è stata tradotta la Bibbia in “kishwaili”, ed è stata regalata ai vescovi d’Africa. È stata costruita una chiesa in Albania, è stata fatta una nuova casa di accoglienza per le suore di Madre Teresa di Calcutta qui a Bologna e poi, alla fine, *dulcis in fundo*, questo Istituto Veritatis Splendor per la ricerca e la formazione del quale - penso - parlerà poi il Cardinale.

Permettetemi di essere franco: di questo Congresso io sono rimasto molto soddisfatto, ho senza dubbio trepidato, però il responsabile vero, il Cardinale, è stato sempre molto tranquillo, molto sicuro di sé. È stato un grande impegno a tutto campo.

Il più bel complimento al Congresso di Bologna lo ha fatto l’Osservatore Romano che ha titolato a caratteri cubitali: “L’apoteosi della fede eucaristica dell’Italia”. Non lo dico per trionfalismo, ma perché è un’autorevole testimonianza del fatto che è stato recepito e rilanciato lo spirito vero dei Congressi, come il Papa ha detto nella sua omelia alla Messa conclusiva. Bisogna consegnare al terzo millennio una tradizione ravvivata dei Congressi Eucaristici, perché c’era stato un momento, dopo il Concilio, che sembrava fossero diventati inutili. Invece sono estremamente necessari perché ci costringono a riflettere sull’Eucaristia, a pregare davanti all’Eucaristia e a vedere che l’Eucaristia è risposta a tutto e a tutti, «per la vita del mondo».

Anche la rassegna stampa è stata abbondantissima; la Civiltà cattolica ha seguito tutti i convegni e ha dato un resoconto stupendo del Congresso. Il Regno, la rivista che ha avuto l’occhio un po’ più critico, ha definito il 23° CEN come primo Congresso multimediale. Questo significa che

la porta per la nuova evangelizzazione è stata aperta, perché è fondamentale riuscire a utilizzare i mezzi di comunicazione per attuare una vera e proficua azione pastorale.

Concludo con le parole pronunciate dal Cardinale Ruini alla Radio Vaticana a Congresso appena concluso: “Credo che da Bologna venga un grande rilancio del culto dell’Eucaristia come della fede della presenza di Cristo nell’Eucaristia e una grande spinta all’evangelizzazione non solo a Bologna e nell’Emilia Romagna, ma anche per l’Italia intera. Credo che questo Congresso Eucaristico segni una svolta nella storia dei Congressi, perché mai come questa volta è stata grande non soltanto la partecipazione popolare, ma anche la capacità del Congresso Eucaristico di produrre cultura e dare una visione cristiana della vita e della società”.

Grazie a tutti.

11 APRILE 1999

Domenica in Albis  
“Festa di Famiglia”

Relazione sull'Enciclica «*FIDES ET RATIO*»

Sono particolarmente grato a Mons. Arnaldo Fraccaroli per avermi invitato alla vostra festa di famiglia che, per tante ragioni, sento anche mia.

I cinque anni e mezzo trascorsi accanto al Card. Lercaro sono stati per me un *evento* e un'occasione:

*L'evento* si è consumato nella vicinanza al Vescovo, in una collaborazione diretta che, nel caso del Card. Lercaro, è stata per me una vera iniziazione al mistero ecclesiale, per «ritus et preces»; *l'occasione* si è presentata nel vivere la mia prima esperienza sacerdotale nel contesto dell'Arcivescovado, che mi ha offerto l'opportunità di maturare sul piano pastorale, nel contatto con le parrocchie, e sul piano umano, con l'assimilazione del metodo pedagogico del Cardinale, applicato nella quotidianità di questa famiglia «sui generis».

Ora, come Vescovo, cerco di reinvestire queste risorse, mettendole al servizio della Chiesa bolognese e, in essa, anche della Fondazione Lercaro, chiamata dall'attuale Arcivescovo, a recuperare in pieno il magistero e l'opera del Card. Giacomo Lercaro, attraverso l'impegno di formazione e ricerca dell'Istituto «Veritatis Splendor».

A questo Istituto la Divina Provvidenza ha assegnato il compito, non solo di recuperare la memoria di un Arcivescovo indicato tra le figure più rappresentative e determinanti dell'episcopato cattolico della seconda metà del

‘900, ma soprattutto di concretizzare nel terzo millennio la sua intuizione: inculturare la fede mediante l’inculturazione dell’Eucaristia.

E proprio in ossequio a questo impegno culturale del nostro Padre Giacomo vogliamo ora riflettere brevemente sugli obiettivi dell’ultima Enciclica del Papa «Fides et Ratio»

Il Card. Biffi ha più volte sottolineato il fatto che «fede e ragione sono nativamente amiche e anzi quasi sorelle, nate ambedue dalla sapienza misericordiosa del Creatore, chiamate a integrarsi e a collaborare per il vero bene dell’uomo»<sup>1</sup>.

È questa armonia tra fede e ragione che, nei secoli, ha dato alla nostra civiltà i frutti culturali più preziosi. Pensiamo all’epoca delle cattedrali, delle «Summæ» teologiche, al capolavoro della nostra letteratura, la Divina Commedia, al fiorire delle Università in tutta l’Europa<sup>2</sup>.

«A un certo momento invece si cominciò ad affermare gratuitamente che fede e ragione non sono affatto sorelle; caso mai sono suocera e nuora, perennemente in discordia tra loro. Non litigano – si disse – solo quando non si incontrano, perché sono tra loro incompatibili e alternative»<sup>3</sup>.

---

1 G. Biffi, *Omelia* del 17-11-93.

2 Ib.

3 G. Sommovilla, *Uomo, diavolo e Dio nella letteratura contemporanea*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1993, p. 43.

## COME IN UNA «SELVA OSCURA»

Le conseguenze della separazione tra fede e ragione sono sotto gli occhi di tutti. L'uomo, come Dante, si smarrisce nella «selva oscura» dell'esistenza: non sa più da dove viene, chi è e dove è diretto. Per questo si è specializzato nello spadroneggiare le cose e a manipolarle; ma gli è sfuggito di mano il suo stesso destino<sup>4</sup>.

L'ultimo scorcio del XX secolo ha registrato un alto indice di «inquietudine collettiva» che ha spinto la nostra società dentro un labirinto privo di facili scappatoie. Le agenzie che di fatto gestiscono gli umori e le tendenze dell'opinione pubblica si sono omologate nel ritenere che l'uscita dal labirinto sta nella netta contrapposizione tra passato e futuro, dando per scontato che l'esperienza del passato si identifica col «vecchio», mentre tutto ciò che rompe col passato assume le sembianze del «nuovo», del progresso.

La sinfonia multimediale, da parte sua, identifica ed enfatizza l'esigenza di un autentico sviluppo attraverso l'ottica – spesso strabica – di un cambiamento sempre più «accelerato», non confortato da una riflessione capace di discernere la verità dall'errore, il bene dal male, l'umano dal non umano.

La rincorsa al «nuovo», inteso come rottura acritica col passato, ha innescato un «circolo perverso»<sup>□</sup>, che in nome del «progresso accelerato», non assimila la linfa vitale delle nostre radici culturali, per lasciare spazio al peggio delle culture planetarie emergenti, senza riflettere sulla loro coerenza sistematica, né all'effetto del loro impatto con la nostra storia e tanto meno al loro grado di civiltà (FR, 86).

---

4 G. Sommovilla, op. cit., p. 44.

Ci troviamo, pertanto, ad affrontare l'ingresso nel XXI secolo con un progetto di società che rischia di soffocare i tanti «segni di speranza» presenti nel nostro tempo.

#### UN ATTACCO FRONTALE ALLA METAFISICA

L'ambiguità del progetto culturale oggi emergente nasce proprio dal suo essere fondato su un pensiero «debole», che si autocompiace della sua mancanza di fondamento<sup>5</sup>, ma che esercita una «forte» pressione sull'opinione pubblica, attraverso i grandi organi dell'informazione.

Da qualche decennio la società subisce la pressione di tanti «giocolieri del pensiero»<sup>5</sup> che esibiscono la verità come apparenza, come puro fenomeno, sottraendo alla filosofia il compito della ricerca delle verità ultime, riguardanti l'uomo e i suoi interrogativi più profondi.

L'insidia di questa ambiguità filosofica e culturale trova in gran parte alimento, a livello planetario, in tre grandi correnti filosofiche<sup>6</sup>:

1. la corrente «ermeneutica», di matrice tedesca (Heidegger, Gadamer);
2. la corrente «analitica», di matrice anglosassone (Circolo di Vienna, Carnap, Wittgenstein);
3. la corrente «post-moderna», di matrice francese (Derrida, Lyotard).

---

5 A. Badiou, *Manifesto per la filosofia*, Feltrinelli, Milano 1991.

6 G. Biffi, *Omelia* del 17-11-93.



In pratica, queste correnti hanno un intento comune: demolire la filosofia classica, da Parmenide a Platone fino ai nostri giorni, vista come la malattia più grave che abbia colpito il pensiero umano.

Questo lavoro di «decostruzione» passa attraverso un attacco frontale alla metafisica, cioè alla scienza filosofica preposta alla scoperta delle ragioni supreme della realtà: si aggredisce l'essere in quanto tale, le proprietà trascendentali che lo accompagnano (unità, verità, bontà, dignità o valore, bellezza) e si emargina la ricerca delle cause prime e dei primi principi della natura e della morale.

Le conseguenze negative sono sotto gli occhi di tutti. Sta emergendo una società complessa, frammentata e priva di ideali; in gran parte benestante e senza gioia; in cerca di religione, ma non di fede; insomma una società dal pensiero anoressico e dal sentimento a pronta presa, dove la contraddizione sta emergendo come sistema e l'incapacità di fare sintesi tra passato, presente e futuro la schiaccia in un rapporto con l'attualità che la deprime e la scippa di ogni autentica speranza.

## IL PAPA SCENDE IN CAMPO

Stando così le cose, il Papa non poteva rimanere in silenzio. In occasione del suo 20° anno di pontificato, ha esposto con lucidità, profondità e coraggio (*parresia*) il suo pensiero, come Maestro e Pastore della Chiesa universale. Lo ha fatto scrivendo la sua tredicesima Enciclica «*Fides et ratio*», che porta la data del 14 settembre 1998, Festa della Esaltazione della Santa Croce.

Con questa enciclica, il Papa ha inteso stimolare l'uomo di oggi al coraggio della verità, restituendo alla ragione il gusto della ricerca della verità tutta intera. Infatti la questione della verità è fondamentale, ineliminabile, che attraversa tutti i tempi e le stagioni della vita e della storia dell'umanità (J. Ratzinger, in «L'Osservatore Romano», 16 ottobre 1998).

#### «CONOSCI TE STESSO»

Il Papa pone anzitutto la questione del «senso» della vita umana. Da sempre l'uomo che non rinuncia a pensare, rassegnandosi a una specie di suicidio intellettuale, si imbatte in questo problema<sup>7</sup>. Da sempre egli si pone le domande di fondo: *«chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita?»* (FR, 1).

Sono domande che nascono dal bisogno di dare un «senso» alla nostra vita: «dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza» (FR, 1).

Sono domande «umane» e invano la cultura oggi dominante le snobba altezzosamente e cerca di censurarle<sup>8</sup>. «A questi interrogativi nessuno può sfuggire, né il filosofo né l'uomo comune» (FR, 27).

Ma la risposta esauriente a queste domande fondamentali si trova solo uscendo da noi stessi per arrivare a qualcosa e a qualcuno che sta sopra di noi. Molti non accettano questa realtà e negano che l'indagine sui grandi interrogativi sia necessaria o utile o anche solo legittima.

---

7 G. Biffi, *Omelia* del 17-11-98.

8 G. Biffi, *Omelia* del 17-11-98.

In tal caso, però, ci troviamo di fronte ad una «prepotenza ideologica»: «uno può rispondere come vuole e come gli riesce, ma non ha il diritto di proibire a nessuno che la domanda sia posta»<sup>9</sup>.

L'esperienza ci dice che l'esistenza stessa dell'uomo è una domanda. Ma, da solo, l'uomo non trova la risposta. Egli «chiede, cerca, indaga, ma dentro di sé non riesce a trovarla». D'altra parte se questa risposta non ci fosse, l'uomo sarebbe la creatura più sventurata<sup>10</sup>.

Ma la risposta c'è – dice il Papa – una risposta che Egli aveva già dato nella sua prima enciclica «*Redemptor hominis*» (1979), attingendola dalla Costituzione conciliare «*Gaudium et spes*»<sup>11</sup>.

Questa risposta, che costituisce uno dei punti di riferimento del suo insegnamento, è Gesù Cristo: «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Solo il Figlio di Dio che si fa uomo (Gv 1) svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (FR, 60)<sup>12</sup>.

La risposta alle domande che contano, dunque, si trova in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, unico Salvatore di tutti, ieri, oggi e sempre.

Con la sua morte e risurrezione, Cristo ha donato la vita divina che il primo Adamo aveva rifiutato (Rom 5, 12-15). «Con questa rivelazione viene offerta all'uomo la verità ul-

---

9 G. Mondin, *Cultura*, in *Dizionario Enciclopedico di filosofia, teologia e morale*.

10 G. Mondin, *Relatività*, in op. cit.

11 J. Ratzinger, in «L'Osservatore Romano», 19-11-98.

12 F. Ratzinger, op. cit.

tima sulla propria vita e sul destino della storia» (FR, 12). Non per nulla Gesù ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,4)

## LA VERITÀ SUPERA LE BARRIERE DEL PENSIERO INCONSISTENTE

La verità espressa nella Rivelazione di Cristo non è più racchiusa in un ristretto ambito territoriale e culturale, ma si apre a ogni uomo e a ogni donna che, in Cristo, trovano accesso al Padre (FR, 12). Emerge così, dopo quella del «senso», un'altra intenzione della «Fides et ratio»: ribadire la possibilità e la realtà dell'incontro della fede con le diverse culture.

Infatti, la questione della verità non è un passatempo delle culture del benessere, ma una questione di essere o non essere dell'uomo.

Per raggiungere questo traguardo Giovanni Paolo II invita anzitutto a rimuovere gli ostacoli e a rompere con forte determinazione le barriere erette da alcune linee di pensiero, che si sono imposte sotto diverse etichette:

- l'ECCLETTISMO: una vera e propria *macedonia* delle idee, spigolate qua e là, nelle diverse filosofie, senza capo né coda (FR, 86);

- lo STORICISMO, che considera la verità a *tempo determinato*: ciò che è vero in un'epoca, può non esserlo più in un'altra. Lo storicismo tende a presentarsi per lo più sotto forma di «modernismo», che scambia l'attualità per la verità (FR, 87);

- lo SCIENTISMO, invece, rifiuta di ammettere, come valide, forme di conoscenza che non siano acquisite dalle scienze positive (FR, 88);

- il PRAGMATISMO, un atteggiamento mentale che, nelle sue scelte non si lascia condurre da valutazioni fondate sui principi etici. Le conseguenze pratiche del pragmatismo emergono nella concezione attuale della democrazia, dove troppo spesso la verità sull'uomo e sulle sue istanze morali viene lasciata in balia di qualche voto di maggioranza (FR, 89);

- infine, il Papa, denuncia il comune denominatore di molte filosofie, cioè il NICHILISMO, che è negazione dell'umanità dell'uomo e della sua stessa identità, in quanto rifiuto di ogni fondamento e negazione di ogni verità oggettiva (FR, 89). In sostanza, il nichilismo afferma il primato assoluto del *nulla* e considera senza senso e privo di valore tutto quello che l'uomo pensa, dice, opera e produce.

In questo contesto, il Santo Padre dà uno sguardo alla nostra epoca qualificata da più parti come epoca della «post-modernità»: essa designa l'emergere di un insieme di fattori nuovi, capaci di determinare cambiamenti significativi e durevoli (FR, 91).

Quando, però, il termine, dall'area dei fenomeni estetici, sociali e tecnologici è stato trasferito in ambito filosofico, la «post-modernità» ha assunto una certa ambiguità, per varie ragioni, non ultima la presenza di correnti filosofiche che hanno decretato la fine del «tempo delle certezze», dove l'uomo dovrebbe imparare a vivere nel non senso, nel provvisorio, nel fuggevole (FR, 91).

## CULTURA E CIVILTÀ

Superate le barriere del pensiero miope, la questione della verità fa emergere il problema delle culture e della loro reciproca apertura. Comunque, per intenderci, è meglio chiarire prima il concetto di cultura presente nell'enciclica, al di là dell'uso indiscriminato oggi in vigore.

Il termine cultura deriva da *cultus* (coltivazione) e indica in senso proprio il cammino progressivo della natura umana, attraverso l'esercizio della ragione e delle virtù che le sono proprie.

La cultura – scrive il teologo e filosofo Mondin – è naturale per l'uomo, cioè conforme alla sua natura, non perché già presente una volta per tutte nell'atto del suo esistere, ma perché è il risultato di un lavoro di sviluppo che essa è in grado di compiere per liberare dallo stato embrionale e istintivo le attitudini e le facoltà che le sono essenziali.

In sostanza, cultura significa anzitutto *coltivazione* dell'uomo, mentre oggi per cultura s'intende soprattutto il prendere atto del modo di vita di un popolo o di un gruppo, qualunque esso sia, senza preoccupazioni promozionali. Per questo si avverte la necessità di porre una distinzione tra cultura e civiltà. In tal caso il termine «civiltà» non qualifica più qualsiasi forma di cultura, ma soltanto determinati livelli di cultura (ogni popolo ha una cultura, ma non tutti hanno lo stesso livello di civiltà).

Oggi, comunque, si è presa coscienza che i titoli idonei a qualificare una cultura come civile o barbara non possono essere soltanto quelli di ordine materiale (le scoperte scientifiche, il progresso tecnologico, il livello di benessere, l'uso

del tempo libero, ecc.). La società occidentale possiede questi titoli come non mai in passato, ma non per questo essa risulta oggi più civile.

Ciò significa che per far risalire una cultura dal livello della barbarie a quello della civiltà sono anzitutto e soprattutto i titoli morali e spirituali, cioè il riconoscimento dei valori assoluti e la loro coltivazione: verità, bontà, giustizia, libertà, pace, amore, ecc.<sup>13</sup>.

#### UNIVERSALITÀ DELLA VERITÀ E RECIPROCITÀ DELLE CULTURE

Il problema della verità, mette in evidenza una emergente contrapposizione: al carattere *universale* del cristianesimo, che si fonda sull'universalità della verità, si contrappone la *relatività* delle culture, cioè la convinzione che le culture non possono coltivare i valori assoluti e fondamentali della vita.

Esisterebbero solo *valori relativi*, che variano da individuo a individuo, da società a società, da cultura a cultura. E nella nostra società sembra proprio che sia così: i valori assoluti si sono eclissati<sup>14</sup>.

In pratica, la missione cristiana nel mondo non avrebbe diffuso la verità universale, cioè valida per tutti gli uomini, ma avrebbe sottomesso le altre culture alla propria, mortificandone i valori nativi. In questa prospettiva, la missione cristiana viene presentata come uno dei grandi peccati dell'Europa<sup>15</sup>.

---

13 J. Ratzinger, in «L'Osservatore romano», 16-10-98.

14 J. Ratzinger, op. cit.

15 J. Ratzinger, in «L'Osservatore Romano», 16-10-98.

Che nella storia delle missioni si siano commessi degli errori – scrive il Card. Ratzinger – nessuno lo potrà contestare.

Che la molteplicità culturale dell'umanità debba trovare spazio nella Chiesa è oggi una persuasione consolidata.

Ma nella critica radicale alla missione cristiana, nell'ottica delle culture, viene messo in questione qualcosa di più profondo: ci si chiede se potrà esistere una «comunione delle culture» in nome di una verità assoluta che le unisce; ci si chiede se la verità possa essere espressa per tutti gli uomini, al di là delle sue configurazioni culturali o se dietro la diversità delle culture si possa solo presagire una verità in modo *asintotico*, cioè un anelito che aspira al possesso della verità senza mai incontrarla.

Il Papa risponde a questi interrogativi in alcuni paragrafi dell'enciclica (FR, 69-72) citando un testo di S. Paolo agli Efesini: «In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto di due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo» (Ef 2, 13-14).

«Davanti alla ricchezza della salvezza operata da Cristo – scrive il Papa – cadono le barriere che separano le diverse culture. La Rivelazione di Dio in Cristo, diventa, adesso, un'offerta universale: non più limitata alla particolarità di un popolo, della sua lingua e dei suoi costumi, ma estesa a tutti come patrimonio a cui ciascuno può attingere liberamente (FR, 70).

«È Cristo che permette ai due popoli (gli israeliti e i gentili) di diventare *uno*. Coloro che erano *i lontani* diventano *i vicini*, grazie alla novità operata dal mistero pasquale che



genera nuove creature secondo lo spirito di Cristo. Gesù abbatte i muri di divisione e realizza l'unificazione mediante la partecipazione al suo mistero, da parte di ogni popolo e di ogni cultura.

Giovanni Paolo II afferma che l'annuncio del Vangelo nelle diverse culture, mentre esige dai singoli destinatari l'adesione di fede, non impedisce loro di conservare una propria identità culturale. Ciò non crea divisione alcuna, perché il popolo dei battezzati si distingue per una *universalità* che sa accogliere ogni cultura...» (FR, 71).

#### L'ORIGINALITÀ DEL MESSAGGIO PAPALE

Dopo 120 anni dall'enciclica *Æterni Patris* di Leone XIII (1879) Giovanni Paolo II, per raggiungere l'obiettivo della riscoperta dell'accesso alla verità e della reciprocità fra le culture, ripropone il tema del rapporto tra fede e ragione, tra teologia e filosofia. In sostanza il Papa risponde a due domande apparentemente estranee al nostro interesse immediato: perché la fede dovrebbe occuparsi della filosofia e perché la ragione non può fare a meno dell'apporto della fede?

L'enciclica «*Fides et ratio*» risponde a queste domande non rimasticando una dottrina del passato – come qualcuno ha scritto – ma collocando la risposta nel contesto culturale attuale, in piena continuità con il Magistero della Chiesa. Questa risposta prende in esame due dati di fatto presenti nella *post-modernità*: 1) la separazione quasi esasperata tra la fede e la ragione; 2) l'eliminazione della questione della verità – assoluta e incondizionata – dalla ricerca culturale e dal sapere razionale dell'uomo.

Le conseguenze sono preoccupanti: da un lato la *ragione scientifica* espelle dall'ambito razionale tutto ciò che sfugge al suo controllo diretto, aprendo la strada ad una nuova forma di *fideismo*, cioè a una fede che più si allontana dalla ragione, meglio stà, aprendo le porte al vago simbolismo, al sentimento irrazionale e al fanatismo.

D'altra parte, la rinuncia della ragione alla ricerca della verità spinge verso una visione culturale, già oggi prevalente, dove tutto è ridotto a opinione e ci si accontenta di verità parziali e provvisorie (FR, 5).

In sostanza, l'obiettivo della *Fides et ratio* è ridare fiducia all'uomo contemporaneo, riaffermando la possibilità concreta di trarre sicure risposte alla sue inquietudini ed esigenze essenziali.

In altri termini, il Papa invita a prendere atto che la strada intrapresa dal pensiero inconsistente, ideologico, libertario, porta sempre più alla frantumazione dell'essere e del vivere umano, nel contesto di una «complessità» sempre più complessa con un grave e pericoloso disorientamento della gente semplice, onesta, laboriosa e rispettosa delle regole sociali.

Perciò il Papa insiste nell'invitare la coscienza umana a confrontarsi con il problema del fondamento dell'esistere e del vivere e a riconoscere la verità di Dio come principio della verità della persona e del mondo intero.

#### UN'ENCICLICA ALTA E ATTUALE

Infine, tra i numerosissimi argomenti che l'enciclica affronta, sembra importante richiamare l'attenzione su un tema oggi particolarmente vivo, cioè il *senso della libertà*.

«Verità e libertà – dice il Papa – o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono» (FR, 90). È questa, secondo il Card. Ratzinger, l'istanza ultima della *Fides et ratio*. Nel nostro tempo si attribuisce alla libertà un'*autonomia assoluta* e non si vede come sia possibile rapportarla con l'idea di *verità assoluta*.

Da qui l'opinione diffusa che ritiene possibile e legittimo cercare soltanto una piattaforma comune su cui individuare alcuni valori etici o umanitari, attorno ai quali costruire un consenso. È così che il «consenso-possibile» diventa il principio e il fine della riflessione culturale, filosofica e del dialogo.

L'enciclica supera questa depressione e ristrettezza della ragione e della libertà, scrive il Card. Ratzinger, e ribadisce un inscindibile legame tra verità e libertà. La libertà trova il suo senso, e quindi la sua verità, nell'autodirigersi verso il proprio fine, in conformità con la natura della persona umana. Perciò la libertà ha un vincolo inscindibile con la verità dell'uomo, creato ad immagine di Dio.

Infatti, il termine *libertà* denota la proprietà peculiare ed esclusiva che l'uomo ha di essere padrone dei propri atti e pertanto responsabile delle proprie azioni. Nella *Fides et ratio* il concetto di libertà ricalca e sviluppa quello già espresso nell'enciclica *Veritatis splendor* (1993), dove si afferma che «il potere decisionale del bene e del male non appartiene all'uomo ma a Dio solo» (VS, 35).

Perciò la libertà dell'uomo non è illimitata: deve arrestarsi di fronte all'«albero della conoscenza del bene e del male», cioè alla legge morale che ha le sue radici solo in Dio. Per

questo la libertà consiste soprattutto nell'amare Dio e il prossimo. Proprio in questa accettazione la libertà dell'uomo trova la sua vera e piena realizzazione.

Ecco perché l'enciclica *Fides et ratio* è di grande attualità: è attuale – secondo il Card. Ratzinger – perché mostra che la fede come accoglienza della verità di Dio che si rivela in Gesù Cristo, non è una minaccia né per la ragione né per la libertà. La fede protegge la ragione perché ha bisogno di un uomo che interroghi e indagli, per non cadere nella trappola della chiusura in se stesso.

Allo stesso modo, la fede protegge la libertà, perché una volta tolta la verità all'uomo, egli è posto progressivamente di fronte al bivio più tragico e già sperimentato della storia: o la via lastricata da una distruttiva volontà di potenza ai danni della libertà altrui o la via che conduce alla disperazione della solitudine (Cfr. FR, 90)<sup>□</sup>.

Concludo citando ancora una volta l'ultimo corsivo dell'ottantenne intellettuale francese André Frossard, pubblicato su «Le Figaro» del 2-2-95, giorno stesso della sua morte:

*«L'Europa ha sempre più membri e sempre meno anime. Ne aveva una, un tempo, che si chiamava cristianesimo e che l'ha protetta più di una volta dal peggio. Oggi non ha più anima né pensiero ed ha scommesso tutto sull'interesse materiale, l'interesse immediato, il profitto».*

«Chi ha orecchi per intendere, intenda» (Lc 14, 35), dice il Vangelo. Grazie!

3 APRILE 2005

Villa S. Giacomo  
“Festa di Famiglia”

Assemblea del Sodalizio

Qualcuno di voi ha chiesto se non si potesse ristampare il direttorio liturgico “A Messa, figlioli!”. Tutto si può fare a questo mondo; certamente, come si dice oggi, sarebbe un bel gadget, perché bisogna tenere presente che è certamente un bel ricordo, ma non è più utilizzabile sul piano pratico se non come catechesi: sotto questo aspetto, è veramente stupendo.

Certo, se qualcuno di voi ancora lo ha, è una bella cosa, perché tutti lo ricordano, anche nel campo dei sacerdoti, dei Vescovi, quando se ne parla tutti ricordano in gioventù di avere avuto in mano questo libretto perché in qualche modo anticipava i tempi: nel senso di una grande fedeltà – e questo è tipico del Card. Lercaro – però riusciva ad esprimere tutto quello che era possibile per far partecipare la gente.

Allora io ho pensato proprio di riprendere questo discorso. Lui vedeva della gente che andava a Messa, ma non partecipava, era distratta, diceva il rosario durante la Messa e lui questo, diciamo così, lo ha sempre digerito male. Perché se l'Eucaristia – come diceva il Cardinale – è la fonte, il culmine di tutta l'evangelizzazione, effettivamente bisogna che questa fonte sia accostata non soltanto sul piano formale, esterno, virtuale ma sul piano della sostanza.

Ecco dunque che lui, ai suoi tempi, ha fatto quello che era possibile; perché ha scritto “A Messa, figlioli!”? Perché senza la Messa non possiamo vivere, perché senza la Messa siamo come cristiani senza l'alimentazione.

Proprio oggi chi di voi è andato a Messa – penso siate venuti questa mattina qui – avete sentito il Vangelo: il giorno dopo il sabato Gesù è entrato nel cenacolo e si è mostrato ai suoi. Otto giorni dopo si è tornato a manifestare; quindi questo giorno dopo il sabato e ogni otto giorni, fin dall'inizio, è stato codificato dalla Chiesa come l'appuntamento fondamentale del cristiano.

Quindi è un po' come il segno globale, è la sintesi della vita cristiana, è il segno di quel tempo sacramentale di cui tutti noi abbiamo bisogno. L'abbiamo sentito e visto in questi giorni: perché davanti alla morte del Papa tutti si sono fermati? Perché questo Papa, nel suo lungo pontificato, è diventato un segno. Ha dilatato la sacramentalità della Chiesa. Che cos'è la Chiesa? È un segno visibile, fatto dalla gente che si raduna e che ogni otto giorni ha il suo momento forte attorno all'Eucaristia, presieduta dal Vescovo o dai suoi sacerdoti con i battezzati e i cresimati che vi partecipano. Questo è il segno della Chiesa che annuncia la parola e che spezza il pane. “Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?”. Quindi da qui nasce quell'afflato verso l'umanità che ha portato il Papa a voler bene a tutti i popoli, a tutte le persone, specialmente ai più piccoli e ai più deboli.

Allora ecco perché il Papa, prima che cominciasse il Giubileo del 2000 ha voluto scrivere il documento “Dies Domini”, il “Giorno del Signore”, perché ci ha voluto dire

che il Giubileo passa, ma la domenica resta come piccolo giubileo settimanale, per mettere in circolazione quelle energie spirituali che altrimenti si assopiscono, a tutti i livelli.

Ma questa vita pesa, voi lo sapete bene, tutti i giorni... Noi questo lo sappiamo già in partenza; se non c'è un'energia che ogni otto giorni ci dà la carica, non teniamo botta: le coppie si dividono; i genitori non riescono più a tenere in mano i figli; i figli vanno ramenghi per le vie del venerdì sera e del sabato sera; tutta la realtà della vita viene in qualche modo frantumata da quel peccato originale, non dimentichiamolo mai, che sta all'origine dei nostri guai.

Ma il Signore ci ha tanto amato da mandare suo Figlio, il quale cosa ha fatto? Ha detto "fate questo in memoria di me". L'Eucaristia. "E ogni volta che voi farete questo – dice Paolo – voi annunciate la morte del Signore finché egli venga". Ecco la Pasqua del Signore, ecco la Pasqua del Papa che è morto. Una Pasqua che vuol dire passaggio dalla morte alla vita ma che non avviene soltanto in fin di vita; avviene per tutto l'arco della nostra esistenza proprio attraverso la partecipazione alla Messa domenicale.

Ecco che il Papa ha posto l'attenzione su questo giorno e su cinque aspetti di questo giorno: la domenica come giorno del Signore; la domenica come giorno di Cristo; la domenica come giorno della Chiesa; la domenica come giorno dell'uomo; la domenica come giorno dei giorni.

Cosa significa? Giorno del Signore: è la prospettiva del sabato ebraico che non è stato eliminato dalla domenica, è stato riassorbito e superato; certo si è completato, il giorno dopo il sabato; ma il sabato non è stato dimenticato. E cosa accade in questo giorno? Che si fermano le meraviglie

che Dio ha creato. Dio ha creato il cielo e la terra e il settimo giorno si è riposato; ma non era un riposo fisico, contemplava quello che aveva operato. E difatti il Vecchio Testamento dice: “Ricordati di celebrare il giorno di sabato perché Dio ha creato il cielo e la terra in sei giorni, poi si è riposato”. Poi ha detto “ricordati di celebrare il sabato perché io ti ho tratto fuori dall’Egitto, dalla schiavitù d’Egitto, per farti entrare nella terra promessa mediante il passaggio del Mar Rosso”. Quindi è la memoria di questi due eventi fondamentali che il popolo ebraico celebrava il sabato.

Cristo, celebrando il giorno dopo il sabato, ha trasformato il giorno del Signore in giorno di Cristo. Con la sua risurrezione, il Signore non è più il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe in modo indistinto; è Gesù, è l’espressione visibile del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. È lui la vera nuova creazione; è lui il vero liberatore.

Tanto è vero che lui – pensando a quando, durante il cammino quarantennale del popolo ebraico nel deserto, il Signore mandò i serpenti velenosi e gli Ebrei dissero a Mosè: “prega il Signore perché ci tolga questo flagello”; Mosè si rivolse al Signore che gli disse di mettere un serpente di bronzo su un bastone e chi avesse guardato quel serpente di bronzo sarebbe stato salvo – Gesù, pensando a quella scena disse: “Io, quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”. Quindi è lui il centro della nuova liberazione dai nuovi faraoni; c’è il male che continua ad essere diffuso nel mondo “perché il demonio – come dice San Pietro – come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare” e bisogna resistergli saldi nella fede.

Ecco allora che alla domenica noi abbiamo l’incontro con Cristo risorto, che è in mezzo a noi, come lo è stato nei quaranta giorni in cui è stato con i suoi prima di salire



al cielo – fateci caso, dopo la risurrezione non è salito al cielo subito: “ditegli che io li raggiungerò in Galilea, là mi vedranno”; ed è rimasto lì, ha mangiato il pesce con loro, ha fatto toccare le sue piaghe a Tommaso – cioè il Cristo risorto e il Cristo storico, la sua realtà storica non vengono separate. Il tempo e l’eternità in Cristo rimangono a nostra disposizione. Quindi la Messa domenicale è il momento in cui noi, con gli occhi della fede, dovremmo vedere quel Cristo trasfigurato che si trasfigurò sul monte Tabor davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni.

Oggi ci vuole una fede vera, autentica, perché Cristo non ci ha abbandonati: “Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”; “fate questo in memoria di me”; “chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”.

Quindi è il giorno di Cristo; però è anche il giorno della Chiesa perché la Chiesa è il corpo di Cristo. E come è la Chiesa? La Chiesa è visibile, percepibile; i cristiani anonimi sono una stortura del post Concilio. Il Sessantotto non ha niente di buono, non lo vengano a dire a me... Dal male non può venire il bene. Dopo si può discutere a parte delle istanze; certo delle istanze ce ne sono, ma quando si tira fuori la pistola, quando si tiene in mano un estintore contro la macchina dei carabinieri, non posso dire che quello lì è un eroe, per non riferirmi ad altre cose. Mi dispiace per chi non la pensa così, però qui parlo non da Vescovo, parlo da testimone di questo nostro momento storico.

Allora attenti: il giorno della Chiesa, la Chiesa si raduna; quelle piccole comunità, dieci, venti, trenta persone; quando ero al Villaggio mi ricordo che la parrocchia era di tre o quattro mila persone, poi venivano quei quattrocento, cinquecento, seicento a Messa; ma c’era il segno dell’aggre-

garsi, in nome di chi? Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ogni Messa comincia così, in memoria di quel Battesimo che abbiamo ricevuto: richiama il nostro Battesimo, siamo lì come battezzati e cresimati per ricevere quel dono di verità e di amore che vengono realizzati nei due momenti dell'Eucaristia: la liturgia della parola è la liturgia della verità, è la mensa della verità; la liturgia eucaristica è la stessa verità fatta pane, fatta visibile, fatta sacramento, cioè segno che produce quello che significa.

Quindi non si dà una mensa della parola e basta; oggi c'è un po' di enfaticizzazione in questo, lo dice anche il Papa, c'è la tendenza a prolungare molto la prima parte della Messa e a tirar via nella seconda. Invece ci vorrebbe un po' più di equilibrio, perché la Chiesa è parola e pane e il pane di vita è un'unica realtà. Quindi il giorno della Chiesa è il giorno in cui la Chiesa diventa visibile, diventa percepibile, diventa sacramento universale di salvezza. Però teniamo sempre presente che la Chiesa non è una democrazia, educa alla democrazia, ma in sé non è una democrazia, è una comunione di doni che vengono dall'alto. Però questi doni, come quando abbiamo ricevuto la Cresima, ci vengono dati per essere trafficati, per essere moltiplicati, per essere messi a disposizione nostra "ma soprattutto – dice Paolo – dell'utilità comune".

Se la nostra società è mancante, è retta da un pensiero debole, è dovuto anche al fatto che le nostre iniziazioni cristiane rimangono bloccate. Questa mattina, prima di venire qua, ho fatto la cresima ed ho chiesto a quei 18 ragazzi: "Ragazzi, che cos'è per voi questo giorno? Un ben giorno di festa? Certo, ma è la festa dell'addio o è la festa dell'inizio? Io sono venuto qui perché penso che sia la festa dell'inizio; sono venuto ad invocare lo Spirito Santo su di

voi perché voi possiate avere quei doni per rispondere alla vostra vocazione. Tu come ti chiami? – Giuseppe – Bene, cosa vuoi fare da grande? – Non lo so – invece il Signore lo sa; tu no, ma lui lo sa e oggi ti dà tutto ciò di cui hai bisogno per rispondere in pieno alla tua vocazione. Potrebbe anche essere di fare il prete. Potrebbe anche essere, io non lo so; ma so che la tua vera gioia passa nel rispondere alla vocazione del Signore”.

E questa non è una gioia come la pensa il mondo, è la gioia che abbiamo sentito nel Vangelo questa mattina. Mescolata a sofferenza, come il Papa. Sofferente, ma che è animato dalla gioia. Quest'uomo che fino alla fine, con il bastone, cantava con i ragazzi. Una gioia pasquale, cioè una gioia non smodata, non come quella di chi si inebria, si ubriaca, si droga. Come quando c'è il dolore: non deve mai essere un dolore di disperazione perché c'è la risurrezione, il cristiano lo sa. Quante volte ce lo ha detto il Cardinale. La nostra vita è una vita pasquale, è un passaggio da una dimensione umana come tutti gli altri, ma sostenuta da una prospettiva di vita e di fede che è proprio questa.

Allora il giorno della Chiesa vuol dire coltivare nella Chiesa quei doni e quei carismi attraverso l'Eucaristia, quindi la parola di Dio e il pane di vita, che deve continuare nella Chiesa questa presenza di testimonianza di fronte al mondo. Perché, non dimentichiamolo mai, la Chiesa non ha una funzione per se stessa, è il corpo di Cristo dato per la vita del mondo. Dall'Eucaristia nasce la Chiesa e la Chiesa è data al mondo come luce, come sale perché il mondo non manchi di quel sapore di cui ha bisogno per tirare avanti, perché non gli manchi quella luce di cui ha bisogno per evitare gli ostacoli che il demonio, come un leone ruggente, va in giro cercando di seminare.

Poi abbiamo detto la domenica giorno dell'uomo. Ecco qui l'importante. Quelli che abbiamo considerato fino ad ora sono argomenti forti, ma dobbiamo difendere la domenica anche come giorno dell'uomo. È il giorno del riposo, è il giorno in cui ognuno non è vincolato nella sua vita dagli obblighi del lavoro, come si tenta di fare adesso, di fare anche dei contratti in cui si obbligano le persone a lavorare anche alla domenica...e questo significa mettere tutto sotto il dio mercato, il dio denaro. Va bene che il mercato è importante, ma l'uomo non vive di mercato; è importantissimo, "ma non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Ecco dunque l'importanza di vedere la domenica come il giorno in cui io sono libero, il giorno in cui recupero quell'*otium* degli antichi che vuol dire armonia interiore. C'è un rapporto vero con Dio, col prossimo, con la natura, che è equilibrato e che è alla base della gioia e della serenità. E allora è importante recuperare la domenica come giorno dell'uomo.

Poi la fede mi dice che da solo questa armonia non me la trovo: se non inietto qualcosa di più profondo dentro la mia vita, il vero riposo, quel riposo di cui parla la lettera agli Ebrei, non c'è niente da fare perché il mio riposo non è soltanto un fatto fisico, è anche un fatto spirituale. È l'oggi dell'incontro con Cristo: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò". Questa è la prospettiva. Ecco perché il Cardinale ha scritto "A Messa, figlioli!".

Quindi il riposo di Dio è nella domenica, è l'oggi che ci viene offerto. E poi è il giorno dei giorni, "*dies dierum*"; il centro del mistero del tempo. Con la domenica noi facciamo incontrare il tempo e l'eternità. "Da quando Dio è entrato nella storia – disse il Papa in un documento stupendo che si

chiama *Tertio Millennio adveniente*, prima del Giubileo – con l’incarnazione del suo figlio il tempo ha avuto la dimensione dell’eternità”: noi possiamo fare cose che hanno valore eterno in Cristo. Vi devo dire che l’incontro tra il tempo e l’eternità avviene in quel giorno che ha fatto il Signore, in quel giorno che diventa l’asse portante della storia. Perché? Perché è Dio che a livello quotidiano, a livello settimanale e una volta all’anno nel Triduo pasquale, ci ripropone la Pasqua e questa Pasqua mette in rigenerazione tutte le energie umane che si sono assopite o ridotte a causa del peccato. Ecco allora che la notte di Pasqua diventa veramente quella “notte santa” che dà la possibilità a tutti di riprendere il cammino.

E allora il tempo è la potenzialità che ci è data per poter realizzare in pieno noi stessi anche se, in modo pieno, lo faremo soltanto quando Cristo ritornerà. Perciò ogni domenica noi celebriamo la presenza di Cristo risorto, ma anche la presenza di Cristo che tornerà, che dovrà ancora venire, che ci verrà incontro; ecco perché il Papa ci invita a “guardare Cristo che ci viene incontro”.

Certo la fede mi dice che nel momento in cui termino la mia vita mi addentro nella prospettiva totale di Dio. Dove lui mi purifica – ecco il bisogno del suffragio, ecco perché si fanno dire le Messe – proprio per poter avere quella purificazione che mi porta all’interno della dimensione definitiva della mia vita. “Io vado a prepararvi un posto. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti”.

E la via? La via è Lui “Io sono la via, la verità e la vita”. Ecco allora perché cinquant’anni fa il nostro piccolo grande Cardinale Lercaro scrisse questo libretto: per far capire la necessità di partecipare alla liturgia e il problema primo,

allora, era quello di una partecipazione attiva. Adesso la partecipazione deve essere più consapevole attraverso tutti gli strumenti che il Signore mette a nostra disposizione.

Quindi occorre riprendere in mano il tema che, non a caso, sarà il tema del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari che si svolgerà dal 21 al 29 maggio di quest'anno: e anche questo è significativo. Ricordo che lo proposi io come presidente del vecchio congresso fatto a Bologna, quando consegnai il bastone a quello di Bari, io suggerii questo tema che è stato accolto: "senza il giorno del Signore non possiamo vivere".

Vedete come la prospettiva dell'Arcivescovo Lercaro è una prospettiva che continua. Però è una prospettiva che va reinvestita e questa casa e anche la vostra realtà di ex di Villa S. Giacomo possono avere e hanno, di fatto, un ruolo molto importante per poter fare sì che questa esperienza non venga dilapidata, ma sia portata a compimento.

Oggi c'è un devozionismo che risale la china: ora la devozione è stupenda perché deve preparare l'atto liturgico; la liturgia deve avere un prima e un dopo; però attenzione, il Cardinale Lercaro ha lottato perché ci fosse una liturgia oggettiva, che è il Cristo: cioè l'attualizzazione del mistero pasquale, quindi della presenza della parola di Dio. Un conto è leggere la parola di Dio nella liturgia, un conto è leggerla per conto proprio. Si può diventare anche eretici a leggere la Bibbia per conto proprio. Ma a leggerla nella Chiesa e con la Chiesa stiamo sul sicuro.

Grazie

15 APRILE 2007

Villa S. Giacomo

“Festa di Famiglia”. Assemblea del Sodalizio

«LA PASQUA DI CRISTO

ASSE PORTANTE DELLA STORIA»

La Chiesa italiana dopo il Convegno di Verona

L'EREDITÀ “LERCARIANA” E LE SFIDE DEL NOSTRO  
TEMPO

Ringrazio Mons. Arnaldo Fraccaroli, per avermi coinvolto, ancora una volta, in questa bella convocazione, in occasione della “Festa di Famiglia”.

Anzitutto, porto il saluto e la benedizione di S.Em. il Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, oggi a Roma per la celebrazione dell'80° genetliaco di Sua Santità Benedetto XVI.

È sempre un piacere, per me, prendere la parola in questa felice circostanza, non solo perché mi è offerta l'occasione per rivivere i primi anni del mio sacerdozio accanto al Cardinale Giacomo Lercaro, a Mons. Fraccaroli e a molti di voi, ma soprattutto perché mi è data l'opportunità di contribuire al reinvestimento dello zelo pastorale che ha caratterizzato la vita e le opere del nostro Padre e Vescovo Giacomo.

Come ha detto il Cardinale Giacomo Biffi, l'azione pastorale dell'Arcivescovo Lercaro si è caratterizzata per la sua “*cattolicità*”, cioè per l'attenzione verso “*il tutto*”: verso Dio, che si è fatto uomo in Gesù Cristo, creduto operante in mezzo a noi, soprattutto attraverso la Liturgia, da lui

vissuta, insegnata e celebrata secondo una concezione “misterica” ampia e profonda; ma anche verso l’uomo, per il quale ha consumato la sua carità pastorale, attraverso le tante iniziative e opere che ancora oggi offrono la testimonianza di una Chiesa “piena”.

Pertanto “il vero discepolo del Cardinale Lercaro non è chi indulge nell’enfaticizzazione parziale della sua eredità” (Card. Biffi), ma chi si sforza di imparare da lui ad amare oggi la Chiesa, “sbocciata” dall’Eucaristia e pienamente attualizzata in ogni sua implicazione, lungo le coordinate fondamentali della Verità e dell’Amore.

Tocca a noi, che abbiamo sperimentato la sua paternità episcopale, stare vicini a Mons. Arnaldo, che la Provvidenza ha designato come custode e promotore di questa preziosa eredità pastorale. Accanto a lui dobbiamo difenderla dalle varie forme di “integralismo” (rituale, assistenziale e sociologico, biblico e conciliare), sempre riduttive e fuorvianti, per far rifiorire il carisma lercariano, dentro la Chiesa, soprattutto in appoggio all’attuale Cardinale Arcivescovo, Carlo Caffarra, che ha fatto del compito educativo dei giovani e dell’attenzione alla famiglia il centro della sua azione pastorale.

Siamo qui oggi in un contesto ecclesiale e sociale che mi sembra appropriato definire “pasquale”, non solo per il tempo liturgico che stiamo vivendo, ma per ciò che sta accadendo in questa nostra Italia.

Da un lato la Chiesa che, come Gesù, viene attaccata e minacciata, dall’altro lato vediamo una Chiesa viva, che non rinuncia al suo mandato di annunciare il Vangelo della verità, della carità, della sofferenza e della speranza, sorgente della gioia “piena” (Gv 15, 11).



Ciò non significa invasione di campo ma espressione di un servizio pastorale che appartiene al codice genetico della cultura italiana e che si pone al servizio di un'autentica democrazia.

Soltanto chi coltiva progetti di libertà senza verità si sente assediato e, a corto di argomenti, imbocca la via della minaccia e della violenza.

Ma il grido di S. Paolo continua a risuonare nella coscienza ecclesiale: «*Guai a me, se non predicassi il Vangelo!*» (1 Cor 9, 16), nella consapevolezza che la Chiesa è chiamata ad annunciare il Regno di Dio, che è finalizzato al bene comune, perché è “regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace”.

Per questo S. Paolo scrive a Timoteo: «*Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole*» (2 Tm 4, 2-4).

#### LATTACCO AL FATTO CRISTIANO

«Oggi è in atto una delle più gravi aggressioni culturali al cristianesimo, e quindi alla realtà di Cristo (che ne è il cuore e la sintesi). Tutta l'eredità del Vangelo – la concezione dell'uomo e della donna, del matrimonio e della famiglia, della vita umana e della sua sacralità, nonché della sua giusta trasmissione – viene progressivamente ripudiata dalle legislazioni e scalzata nelle coscienze»<sup>16</sup>.

---

16 G. Biffi, *Dal Congresso al Giubileo*, op. cit., n. 25.

Gli «*areopaghi*» che oggi fanno opinione con i loro potenti mezzi persuasivi sono molti e diversi. Essi occupano vasti campi della civiltà contemporanea e della cultura, della politica e dell'economia e si fanno sempre più intolleranti di fronte a quanti ritengono che la venuta tra noi del Figlio di Dio sia il fatto centrale, risolutivo, imparagonabile della storia<sup>17</sup>.

Questa situazione non ci fa perdere la speranza, dal momento che il Signore l'aveva già messa in conto: «Non meravigliatevi se il mondo vi odia» (1 Gv 3, 13). Piuttosto dobbiamo vigilare su noi stessi per non smarrirci e conformarci alla mentalità di questo secolo (Rm 12, 2), che, in nome di una società più «aperta», più dialogante, più tollerante finisce col ridurre l'*irriducibilità* di Gesù Cristo.

Si vuole ridurre il cristianesimo a una serie di «valori» agevolmente proponibili sui mercati mondani, perché accettati da tutti come la pace, la giustizia, la solidarietà, il rispetto della natura, ecc.<sup>18</sup>, senza la preoccupazione di innestare “*in Cristo*” la nostra novità di vita (2 Cor 5, 17), quel Cristo che è la *chiave*, il *centro* e il *fine* dell'uomo e di tutta la storia<sup>□</sup> e che ci introduce nella vita eterna.

All'inizio del XXI secolo, pertanto, ci troviamo di fronte a un contesto sociale caratterizzato da grandi mutamenti, frutto di un forte processo di «decostruzione» e di una cultura che ha separato la fede dalla ragione.

---

17 *Tertio millennio adveniente*, n. 59; *Gaudium et spes*, n. 10.

18 *Ib.*

Gli effetti di questa separazione sono sempre più evidenti. L'uomo, come Dante, si smarrisce nella «selva oscura» dell'esistenza: non sa più da dove viene, chi è e dove è diretto. Per questo si è specializzato nella manipolazione del creato, lasciandosi sfuggire di mano il suo stesso destino<sup>19</sup>.

La seconda metà del secolo scorso ha registrato un alto indice di «inquietudine collettiva» e la conseguente rincorsa al «nuovo», inteso come rottura acritica col passato. Ciò ha innescato un «circolo perverso»<sup>20</sup>, che in nome del «progresso accelerato», non assimila la linfa vitale delle nostre radici culturali, per lasciare spazio al peggio delle culture planetarie emergenti.

Ci troviamo, pertanto, ad affrontare il XXI secolo con un progetto di società che rischia di soffocare i tanti «segni di speranza» presenti nel nostro tempo<sup>21</sup>, mentre qualcuno sente nostalgia per fenomeni sociali estremi e violenti che andrebbero decisamente archiviati.

#### LA PROTESTA DEL '68 E I FATTI DEL '77

Sono passati quarant'anni, ormai, dal 1968, un anno che ha fatto e continua a far parlare di sé. In tutto il mondo, ma specialmente in Europa, con punte emergenti in Francia e in Italia, scoppiò una vera rivoluzione. Barricate nelle scuole e nelle università “occupate”: i giovani contestavano e chiedevano nuovi spazi nella dinamica sociale, in un contesto tendente al superamento dei modelli comportamentali tradizionali; scesero in piazza e vi furono scontri

---

19 Giovanni Paolo II, catechesi del mercoledì, in «L'Osservatore Romano», 19-11-98.

20 In «La Civiltà Cattolica», *Editoriale*, 15 giugno 2002, 3648, 523-533.

21 Benedetto XVI, *Discorso di Verona*, 19 ottobre 2006.

anche violenti con la polizia; in alcune università venivano “autogestiti” i corsi e decisi collettivamente gli argomenti da discutere agli esami.

Ancora oggi i protagonisti di quegli anni (molti sono inseriti nei centri del potere) non danno una valutazione univoca su ciò che è successo. Comunque, da quei fatti, soprattutto nel nostro Paese, sono nati fenomeni distorti, violenti e preoccupanti, come il terrorismo.

Sicuramente il Sessantotto è stato un fenomeno rilevante, perché ha messo in luce un disagio giovanile che nascondeva aspirazioni legittime. Ma le risposte a queste istanze erano sbagliate: il metodo della lotta violenta e le strumentalizzazioni di parte, anziché risolvere i problemi li hanno aggravati.

Nelle scorse settimane, in occasione del 30° anniversario dei fatti del '77, molti hanno parlato e tanti sono stati i servizi giornalistici che hanno cercato di interpretare il fenomeno ma oggi, come allora, permangono le miopie di parte, che impediscono analisi oggettive, capaci di contribuire all'edificazione di un futuro di speranza per i nostri giovani.

C'è chi dice che il '77 è stato un fenomeno completamente diverso dal '68, che era composto soprattutto dai figli della borghesia, autoconvocati per “spazzare via la borghesia stessa”. Dicevano di voler fare la rivoluzione, in realtà volevano – come poi molti hanno fatto – conquistare le leve dei poteri che contano.

La base del '77 – si dice – era, invece, sottoproletaria. Si trattava di giovani delle periferie urbane, alla ricerca di una “promozione”, che il '68 aveva contribuito a rendere ancora più difficile, avendo distrutto il “merito personale” come base di progresso, attraverso il 6 “generalizzato”.

Purtroppo, l'incapacità di compiere analisi obiettive da parte di quanti avevano responsabilità istituzionali e soprattutto l'opera decostruttiva di tanti falsi maestri, favorì lo sviluppo violento del movimento degli "autonomi".

Questa violenza scoppiò in modo eclatante anche a Bologna, dove si registrarono due momenti estremi: il primo avvenuto l' 11 marzo 1977, quando gli "autonomi" vollero irrompere in un'assemblea di Comunione e Liberazione e, in uno scontro con le forze dell'ordine, venne ucciso un militante di "Lotta continua" Francesco Lorusso; il secondo momento avvenne nel settembre 1977, quando la Chiesa di Bologna era convocata per le celebrazioni finali del Congresso Eucaristico Diocesano.

La città fu assediata da oltre 50 mila "autonomi", venuti da tutta la penisola per partecipare a un Convegno sulla "repressione", organizzato sulla base di un manifesto firmato tra gli altri da Jean-Paul Sartre.

La città fu posta di nuovo sotto lo scacco della paura e della massima allerta. Le istituzioni, con il Sindaco Zangheri in testa, sconsigliarono il Cardinale Poma di uscire in piazza con la processione da tempo programmata.

Ma domenica 25 settembre 1977, il Cardinale, al termine della Celebrazione eucaristica in San Petronio, decise l'avvio della processione conclusiva del V Congresso Eucaristico Diocesano, sfidando i rischi di una piazza insicura per la presenza arrogante, aggressiva e blasfema del movimento «autonomo» extraparlamentare, facendo vivere alla Chiesa di Bologna la prova più drammatica dell'immediato post Concilio.

Riproponendo, oggi, ai giovani l'insegnamento di certi "maestri del sospetto" si riaprono smagliature nel tessuto sociale, che umiliano la ragione e compromettono lo sviluppo dei tanti germi di speranza che lo Spirito di Cristo risorto continua a spargere abbondantemente nel cuore di ogni uomo di buona volontà.

Ora, il ricorso alla violenza è in contrasto non solo con la natura di Dio che è amore (1 Gv 4,16), ma anche con quella dell'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza e introduce nella pedagogia educativa elementi di ambiguità.

I giovani non hanno bisogno di eroi ideologicamente costruiti, ma di uomini veri, capaci di ragionare, di gestire se stessi mediante il dominio di sé e il dono di sé agli altri. Le nuove generazioni hanno bisogno della testimonianza di uomini e di donne ben formati umanamente e spiritualmente, capaci di discernere il bene dal male in vista di un'animazione delle realtà temporali, in grado di distinguere, il bene comune dagli egoismi individuali, il fenomeno sociale dall'autentica promozione umana, la cultura indistinta dal grado di civiltà che essa contiene.

#### IL CONVEGNO DI VERONA E LA "QUESTIONE ANTROPOLOGICA"

La Chiesa in Italia oggi, dopo le esperienze traumatizzanti del recente passato, si trova di fronte a un uomo non facilmente identificabile, i cui caratteri mettono radicalmente in questione la fede Cristiana: il *soggettivismo* radicale, individualista e libertario; il *secolarismo*; la ricerca di sempre *nuove esperienze* ed emozioni; il *naturalismo* materialista; la dipendenza dai *media*<sup>22</sup>.

---

22 C. Caffarra, *Piccolo Direttorio per la pastorale integrata*, EDB, Bologna 2006, punto 1, p. 8.

Tutto questo, secondo Benedetto XVI, è conseguenza della nuova ondata di “*illuminismo* e di *laicismo*”, che pretende di ritenere razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile ed eleva la libertà individuale a valore fondamentale della vita<sup>23</sup>.

Il Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) ha mostrato che in Italia esiste una Chiesa viva, consapevole delle attuali sfide culturali e sociali, capace di discernimento. E già ora, mentre aspettiamo la Nota pastorale che ne riassume e rilanci i risultati, possiamo orientare il nostro essere “testimoni di Gesù risorto”, attraverso alcune prospettive che l’evento di Verona ha aperto e che ci permettono di delineare i tratti essenziali del nostro impegno ecclesiale e civile. In particolare, a Verona è emersa la “*questione antropologica*”, cioè gli interrogativi intorno all’uomo, alla sua identità, al suo rapporto con la natura, all’incidenza delle scienze e della tecnologia sull’uomo nelle sue diverse forme.

Il Convegno di Verona ha fatto emergere l’esigenza di declinare la “*questione antropologica*” a livello pastorale. Ciò comporta la necessità di unificare le funzioni fondamentali della Chiesa (Parola, Liturgia, carità pastorale), non solo mediante il loro coordinamento interno autoreferenziale, ma attraverso l’unità della triplice funzione ecclesiale raggiunta nel comune obiettivo di costruire l’unità della persona, vista attraverso l’ottica dei cinque ambiti approfonditi a Verona: *vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza*.

Ciascuno di questi ambiti è assai rilevante nell’esperienza umana e tutti insieme confluiscono nell’unità della persona e della sua coscienza. Con questa precisazione, l’assise ec-

---

23 F.G. Brambilla, *La Chiesa italiana dopo Verona*, in «Teologia», 4/2006, 511.

clesiale veronese ha indicato un “metodo” pastorale<sup>24</sup> e forse ha manifestato l’aspetto più innovativo del IV Convegno ecclesiale<sup>25</sup>, perché ricco di potenzialità per l’impostazione complessiva dell’agire ecclesiale nelle comunità sollecitate a guardare al futuro. Tale prospettiva sollecita la pastorale ad assumere caratteristiche idonee ad inserirsi nel nuovo contesto sociale e culturale, per ridare spazio all’indole stessa dell’esperienza cristiana. Ciò comporta più attenzione alla persona e alla sua concreta situazione di vita<sup>26</sup>.

Purtroppo, in questi ultimi decenni è invalso l’uso di identificare la comunità parrocchiale con coloro che di fatto frequentano la parrocchia e la Messa domenicale, senza riservare una sufficiente attenzione alla vita nel territorio col rischio di fare molto “comunità” e poca “comunione” nei confronti della realtà territoriale. Ciò è conseguenza di un impegno giustamente speso per il recupero delle tre funzioni primarie della Chiesa e della loro unità intrinseca, essendo i “*tria munera*” espressione dell’unico “mistero” di Cristo Risorto, ma si è finito con l’identificare lo sforzo di connessione tra l’annuncio, la celebrazione e la testimonianza con il principio unificatore della pastorale.

In realtà, il “metodo di Verona” ci dice che l’unità della pastorale va ricondotta all’unità della persona, che porta il dinamismo funzionale a non trascurare la dimensione antropologica dell’agire missionario della Chiesa, secondo l’ottica dei cinque ambiti. Non si tratta di sostituire il “criterio ecclesiologico” con quello “antropologico”, ma di

---

24 C. Ruini, *Prolusione al Consiglio Permanente della CEI*, 22 gennaio 2007, n. 2.

25 F.G. Brambilla, *La Chiesa italiana dopo Verona*, in «Teologia», 4/2006, 512.

26 G. Biffi, *Liber pastoralis*, EDB, Bologna 2002, 7/25-26.



“integrarli”, per mostrare che la pastorale, in prospettiva missionaria, deve sapere condurre l’uomo all’incontro con la speranza viva del Risorto.

Tutto questo era già stato anticipato dal Cardinale Giacomo Lercaro e ribadito con forza dal Cardinale Biffi e ora dal Cardinale Caffarra: dalla Rivelazione accolta nella fede, dalla Liturgia della nuova alleanza, dalla testimonianza della carità, l’azione della Chiesa e dei cattolici deve trasfigurare tutto l’uomo: in tutte le sue dimensioni di vita (personale, familiare, sociale); in tutte le sue età (infanzia, giovinezza, maturità, vecchiaia); in tutte le sue espressioni esistenziali (l’amore, il dolore, la gioia, il divertimento, la malattia, il lavoro, la cultura, la politica); quest’uomo “intero” deve essere rigenerato in Cristo.

Questi traguardi, però, richiedono una ripresa decisa e consapevole del compito educativo nei confronti delle nuove generazioni.

#### EDUCARE I GIOVANI ALLE SCELTE DEFINITIVE

Benedetto XVI nell’Esortazione Apostolica postsinodale “*Sacramentum caritatis*” (22 febbraio 2007), ha ripresentato l’Eucaristia come mistero da “*credere*”, mistero da “*celebrare*”, mistero da “*vivere*”, in prospettiva anche di un sostegno alla famiglia e al suo compito educativo (n. 79).

Il Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra, il 29 aprile 2004, ha detto che “l’educazione delle nuove generazioni è possibile, perché è possibile introdurre i giovani nella realtà della vita in tutti i suoi aspetti”.

Occorre, pertanto, attivare un'autentica pedagogia formativa che si impegni su tre fronti: il buon uso dell'intelligenza, contro l'irrazionalità dilagante; la conoscenza della verità, per l'esercizio maturo della libertà; la gestione della propria capacità di amare, fino alla riscoperta del fascino delle scelte definitive, per una piena donazione di sé.

Le decisioni definitive, anziché togliere la libertà – come qualcuno sostiene – la esaltano, perché sono proprio degli uomini e delle donne ben formati, motivati, e spiritualmente robusti, in grado di crescere e di raggiungere qualcosa di grande nella vita. In particolare di esprimere l'amore vero, capace di donare gratuitamente se stesso, nelle piccole come nelle grandi scelte.

Pertanto, dalla formazione al buon uso dell'intelligenza, della libertà e della capacità di amare fino al totale dono di sé, deriva, nell'uomo e nella donna la capacità di dire “no” alle proposte irragionevoli, alle illusioni del libertarismo, ai surrogati dell'amore, oggi proposti ai giovani come risposta alla loro ricerca di felicità, mentre sono palliativi ingannevoli e frustranti. I circuiti mediatici pubblici e privati, sotto questo aspetto, dovrebbero compiere un profondo esame di coscienza.

Ma questa capacità di dire “no” rivela, nella persona matura, anche l'attitudine a dire i “sì” che contano nella vita: “sì” soprattutto all'amore di Dio e del prossimo, da cui sgorga la forza e il coraggio di consacrare la propria vita nella vocazione sacerdotale, nella speciale consacrazione nella vita religiosa maschile e femminile e nel sacramento del matrimonio, vissuto come patto indissolubile, che promuove la famiglia nell'ottica dell'amore di Dio e perciò capace di essere autentica “cellula” della società e “serbatoio” di risorse sociali.

È in questa prospettiva che Villa S. Giacomo potrà reinvestire le ragioni per cui è sorta e continuare a svolgere un servizio indispensabile alla Chiesa e alla società attuale.

Come tutti sappiamo, uno degli obiettivi pastorali del Cardinale Lercaro era quella di inserire nel tessuto sociale uomini e donne capaci di un'autentica testimonianza cristiana, senza porsi contro o in alternativa al Magistero della Chiesa ma fedeli ad una laicità autentica, alimentata non da una preconcepita conflittualità tra *Dio e Cesare*, ma dal desiderio di approfondire la “*relazione*” esistente tra queste “due sfere distinte”, ma entrambe, orientate al conseguimento della “giustizia”, che in sé è “scopo e misura intrinseca di ogni politica” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 28a).

## IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

Tra le attenzioni primarie che il Papa Benedetto XVI segnala in questo momento vi è soprattutto il ruolo della famiglia come «*prima scuola di quelle virtù sociali che stanno alla base dello sviluppo armonico dei rapporti umani*».

Per questo, allo scopo di ridurre il disagio e l'esclusione, servono «*politiche sociali*» a reale sostegno della famiglia, orientate a conciliare le esigenze del lavoro con il ruolo dei genitori, specialmente della donna, nella conduzione della famiglia, vista come soggetto sociale primario.

In particolare, urge mettere a frutto le potenzialità della famiglia nella sua qualità di primo nucleo sociale di base e per il suo originale ruolo nella società: essa è chiamata ad essere sempre più “protagonista attiva nella vita concreta”. Pertanto, quanti hanno responsabilità amministrative e politiche, sono chiamati al rispetto di quei diritti che, “sal-

vando la famiglia, salvano la società” (*Christifideles laici*, n. 40), mentre oggi la famiglia, sul piano economico, non è adeguatamente sostenuta e sul piano culturale, fortemente combattuta.

È la famiglia fondata sul matrimonio che crea l’ambiente adatto allo sviluppo armonico della vita fin dal suo sorgere e che favorisce la maturazione piena dell’uomo e della donna. Invece, accade spesso che la cultura dominante distolga i genitori dai loro impegni e li induca “a considerare se stessi e la propria vita come un insieme di sensazioni da sperimentare anziché una missione da compiere” (*Centesimus annus*, nn. 38-39).

Qui stanno le ragioni dell’incapacità di costruire un legame stabile, la paura di trasmettere la vita o, peggio, il considerare i figli come «cose» da possedere o meno, secondo i propri gusti e in concorrenza con altre opportunità. In tale contesto i Vescovi non potevano tacere, specialmente di fronte al rischio di approvazione di forme giuridiche alternative a quella del diritto familiare consolidato. Il Consiglio Permanente della CEI, pertanto, nell’ormai famosa Nota pastorale sulla famiglia (28 marzo 2007) ha ribadito l’insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia, dicendo tra l’altro:

«Per la società l’esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile».

«A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale e educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume».

«Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile. Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale».

«Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere date utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare».

«Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: «I politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a

presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83).

«In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamento cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (*Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003, n. 10).

«Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (*Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 5).

## L'EUROPA E LE SUE RADICI

Nella crisi della famiglia affonda le sue radici anche quella “conflittualità generazionale” che si presenta oggi come una delle cause principali del disagio sociale.

È noto che i rapporti tra i giovani e la società sono molto cambiati e denunciano una crisi generazionale senza precedenti, che interpella tutte le forze vive e consapevoli operanti nei nostri sistemi organizzativi.

Tra i giovani italiani, troppo pochi si sentono “generati”, in senso socio-culturale, da chi li ha preceduti. Gli altri vivono un disagio che li schiaccia sul presente, li ancora a progetti irreali e non li stimola a pensare al futuro.

Questo stato di cose continua a superare il livello di guardia, perché la società italiana, stracolma di messaggi, ma povera di scelte costruttive, stenta a compiere il salto di qualità di cui ha bisogno: raggiungere una misura “alta” nella qualità morale della vita, attraverso il recupero dell’*etica della responsabilità*”.

A tale scopo, le istituzioni di ogni livello, pubblico e privato, sono chiamate a favorire la crescita armonica dei soggetti sociali, nel contesto di una lettura oggettiva della situazione, senza lasciarsi trascinare da spinte ideologiche elitarie che allontanano la soluzione dei veri problemi, mettendone all’ordine del giorno altri, molto marginali, che esaltano l’individualismo e l’edonismo oggi imperante.

Mi rendo conto che la riproposta di questi valori “tradizionali” può sembrare anacronistica ai promotori di una società egocentrica e libertaria. Ma la qualità della proposta, oggi dominante, di questi “giocolieri del pensiero debole” deve essere verificata. Il Vangelo parla chiaro: *«Guardatevi dai falsi profeti ... dai loro frutti li riconoscerete ... . Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco»* (Mt 7, 15-20).

Ora, questi frutti sono sotto gli occhi di tutti e manifestano sempre più la crisi crescente in cui ci ha portato la società secolarizzata, edonista e individualista. Pertanto, a cinquant’anni dalla fondazione dell’Europa, è necessario aprire gli occhi e riconoscere che senza Dio non si va da nessuna parte.

L'Europa non può limitarsi a seguire la logica del mercato e a mettere a repentaglio la sua identità. Essa ha bisogno di recuperare la sua «anima», come ha scritto, nel suo ultimo corsivo su «Le Figaro» (2 febbraio 1995), l'ottantenne intellettuale francese André Frossard:

*«L'Europa ha sempre più membri e sempre meno anime. Ne aveva una, un tempo, che si chiamava cristianesimo e che l'ha protetta più di una volta dal peggio. Oggi non ha più anima né pensiero ed ha scommesso tutto sull'interesse materiale, l'interesse immediato, il profitto».*

Sul futuro dell'Europa, Benedetto XVI ha parlato chiaro: “Appare sempre più indispensabile che l'Europa si guardi da quell'atteggiamento pragmatico, oggi largamente diffuso, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore”.

“Se in occasione del 50° dei Trattati di Roma i Governi dell'Unione desiderano avvicinarsi ai loro cittadini non possono escludere un elemento essenziale dell'identità europea come il Cristianesimo”. “Tale identità è costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell'Europa” (Discorso alla COMECE, in «L'Osservatore Romano» del 25 marzo 2007). Se tutto ciò viene ignorato, l'Europa non ha alternative: secondo il Card. Biffi “o ridiventerà cristiana o diventerà mussulmana”<sup>27</sup>. Ciò non significa introdurre la “teocrazia” nel sistema sociale, ma riproporre seriamente – come ha detto Benedetto XVI a Ratisbona e a Verona – la necessità di allargare lo spazio della “razionalità”, per rior-

---

27 G.Biffi, *La città di S.Petronio nel terzo millennio, Liber pastoralis*, 627.



mulare il concetto di “*laicità*” e giungere così a considerare la dimensione trascendente della vita non un ostacolo, ma la risposta autentica ai bisogni profondi dell’animo umano e la prospettiva adeguata per diradare le contraddizioni esistenziali di cui è piena la nostra società.

### LA VERA LAICITÀ

Oggi si parla molto di laicità, sia in campo ecclesiale sia in campo civile, ma spesso secondo prospettive molto diverse, circoscritte e riduttive. Per esempio, si dà per consolidato il binomio “laici e cattolici”, come se i laici dovessero occuparsi della società e i cattolici di Dio. In realtà un vero cattolico (che significa “secondo il tutto”), proprio in forza della sua fede cristiana, è un vero laico che si occupa di Dio e dell’uomo con potenzialità razionali irrobustite dalla fede. Pertanto il binomio da porre in campo, per metterne in evidenza conflittualità intrinseca è quello “laici e laicisti”.

Il concetto di laicità, dunque, appartiene alla struttura fondamentale del cristianesimo: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21). Le due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca (*Deus caritas est*, 28).

Se la giustizia è lo scopo e la misura di ogni politica essa ha bisogno dell’uso della ragione. Ma la ragione, per i suoi limiti ha bisogno di essere purificata, perché il prevalere dell’interesse e del potere produce in essa un “accecamiento etico” (Ib.).

In questo politica e fede si toccano, perché la fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito di sostegno alla politica (Ib.).

Purtroppo, il confronto sulle grandi questioni che interessano la vita dell'uomo, in tutte le sue età e in tutte le sue espressioni esistenziali, troppo spesso viene relegato in una presunta contrapposizione tra laici e cattolici, dove i cattolici sono considerati dei guastafeste che ostacolano il progresso e mettono il bastone tra le ruote allo Stato laico.

È così che nell'agone socio-politico è nata la proposta di un progetto di vita al di fuori di Dio, per garantire la laicità della democrazia, dimenticando che l'autentica laicità ha radici cristiane e che il vero laico trova nell'ispirazione cattolica una verifica della propria identità e una barriera contro il rischio di incrementare un "*laicismo*" poco rispettoso dei principi di una democrazia fondata su una sana razionalità.

Anche oggi qualcuno pensa ad una "zona franca" nel sistema democratico, dove credenti e non credenti si confrontano, accantonando le proprie certezze, specialmente quelle della fede, proprio «*come se Dio non esistesse*». Il risultato è sotto gli occhi di tutti: non solo assistiamo all'eclissi del senso morale, ma alla "*notte della ragione*" e alla perdita «delle esigenze della "*ragione universale*"» (Fides et ratio, 36), cioè della «*consapevolezza critica*» nei confronti di ciò che si crede o si pensa.

Di fatto la separazione tra fede e ragione è un «dramma», perché ha distrutto la capacità di raggiungere le più alte forme del ragionamento (ivi, 45), sottraendo alla dinamica sociale la capacità di soppesare oggettivamente le proprie scelte.

In altre parole, per l'oscuramento della ragione non sostenuta dalla fede, l'uomo è insidiato nella sua dignità e nella sua capacità di raggiungere la piena maturità: le fantasie

genetiche, il basso indice di natalità, il disprezzo della vita umana, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell'istituto della famiglia (LPB, 562), rivelano l'assenza di una educazione al senso della vita, che costringe le nuove generazioni a brancolare nel buio di una *«libertà senza verità»*, e impedisce loro di sperimentare la forza trasformante del vero amore.

Perciò Benedetto XVI ha proposto a tutti, anche ai non credenti, di vivere “come se Dio esistesse”. Questa è la grande spinta che ci può salvare. Pertanto, possiamo così riassumere: la religione non è l'oppio del popolo, ma un'espressione intrinseca ed essenziale dello spirito umano; la religione è chiamata ad un confronto con la ragione, nella consapevolezza che non tutte le religioni reggono a questo confronto e non entrano in simbiosi con la democrazia; in tale contesto il problema non è più la dialettica tra LAICI e CATTOLICI, ma tra LAICI e LAICISTI, con buona pace di Massimo Teodori, che nel suo ultimo libro, *«Laici»* (aprile 2006), continua a offrire una “minestra riscaldata”, che è il vero “imbroglio italiano”. I PACS, i matrimoni tra omosessuali e tra lesbiche, la pretesa di adottare i figli, le manipolazioni genetiche non sono temi contrastati dai cattolici in quanto tali, ma prima di tutto dall'uso retto della ragione.

La Chiesa di Bologna, con in testa il suo Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra, intende impegnarsi nell'approfondimento di un nuovo concetto di laicità, per superare la sua concezione “logora” e inadeguata ai grandi mutamenti in atto nella società. Si tratta di dare finalmente spazio al confronto tra fede e ragione, le due ali che possono davvero portare l'uomo ad una misura alta della sua esistenza.

## IL “POST-MODERNO” NON È IL “POST-CRISTIANO”

Il 20 ottobre 2005 il quotidiano “la Repubblica” ha festeggiato il 25° della sua presenza a Bologna. In questa circostanza, il suo direttore, Ezio Mauro, ha detto che il suo giornale costituisce un osservatorio laico attento a quanto accade nella società.

Ora, rivolgendosi a me ha detto: “Non affermo ciò che sto per dire, perché Lei è qui presente, ma perché ho constatato concretamente il fenomeno. Credevamo che il secolarismo avesse debellato la religione, ma non è così. Il fenomeno religioso riemerge oggi come appartenente al DNA della persona umana”.

In tale prospettiva, allora, cominciano ad emergere fenomeni che mettono in evidenza come il “*post moderno*” non coincide col “*post cristiano*”, ma con l’esigenza di ripensare la dinamica sociale in modo nuovo, per offrire ai giovani la possibilità di agganciare la realtà nella sua integralità.

Ma il ripensamento della dinamica sociale richiede una purificazione, come ha ben sottolineato il poeta Mario Luzi, che ha accompagnato l’avvento dell’anno 2000 con un suo «Biglietto d’ingresso»:

*«Vorrei arrivare al varco con pochi, essenziali bagagli,  
liberato da molti inutili, inerziali pesi e zavorre [...]*

*Occorre credo una catarsi,  
una specie di rogo purificatorio  
del vaniloquio  
cui ci siamo abbandonati  
e del quale ci siamo compiaciuti.  
Il bulbo della speranza*

*che ora è occultato sotto il suolo  
ingombro di macerie  
non muoia,  
in attesa di fiorire  
alla prima primavera*<sup>28</sup>.

Ma perché “il bulbo della speranza” non muoia occorre riscoprire la Pasqua di Cristo come “asse portante della storia” (*Dies Domini*, n. 2). Questa Pasqua noi la celebriamo ogni otto giorni nella Messa domenicale, quella Messa che il Cardinale Giacomo Lercaro aveva posto come cuore pulsante di tutto il suo servizio episcopale e indicato a tutti noi come “sole” che illumina e riscalda ogni momento della nostra vita. Ciò comporta, a livello personale, la riscoperta dell’importanza del nostro rapporto con Cristo, mediante una ripresa consapevole, attiva e fruttuosa della nostra partecipazione all’Eucaristia.

Sul piano della corresponsabilità che tutti sentiamo nei confronti del magistero e delle opere del Cardinale Lercaro, siamo chiamati a dare il nostro contributo, nelle forme ritenute più idonee, perché l’ “*eredità lercariana*” non venga dispersa.

Il tempo passa inesorabile e lascia dietro di sé profondi mutamenti. Villa San Giacomo è frutto di una geniale intuizione che, però, non si esaurisce in una determinata esperienza storica, perché legata alla Carità della Chiesa, che risponde, nel tempo, alle sollecitazioni dello Spirito Santo. Pertanto, il futuro di Villa San Giacomo e di ciò

---

28 *Millennium big 2000*, supplemento a «Il Resto del Carlino» del 31 dicembre 1999, p. 1.

che essa rappresenta è ancorato al carisma episcopale che l'ha generata. Di conseguenza, la ricerca del suo ruolo nel futuro della Chiesa, è legata alla presenza dell'Apostolo, garante dell'annuncio della Verità e della testimonianza della Carità.

Il Vescovo “pro tempore”, dunque, rimane il punto fermo per orientare il cammino dell'Opera Diocesana Madonna della Fiducia, della Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro” e di tutte le strutture nate dall'inesauribile “carità pastorale” di questo indimenticabile Pastore.

Se l'Eucaristia è il “luogo teologico” in cui situarci per interpretare l’“oggi” dell'Opera lercariana, ciò può avvenire solo alla luce dell'imperativo categorico irreformabile che il Padre Giacomo ci ha lasciato in eredità: «*L'amore alla Chiesa e il “Nihil sine Episcopo” di S. Ignazio di Antiochia siano la norma inflessibile e costante della nostra Casa*» (*Opuscolo verde*, 30).

19 APRILE 2009

Domenica in Albis  
Bologna, Villa Pallavicini  
Assemblea del  
“Sodalizio dei Ss. Giacomo e Petronio”

#### CAMMINARE INSIEME VERSO IL FUTURO

Anzitutto vi ringrazio per la vostra presenza. Nonostante le difficoltà dovute alle alterne vicende conseguenti alla morte di Mons. Arnaldo Fraccaroli e alla radicale ristrutturazione di Villa San Giacomo, il vostro essere qui esprime la volontà di guardare al futuro e di intraprendere la via di una collaborazione costruttiva.

Per me, la vostra presenza è un segno di grande incoraggiamento, perché l'onere che mi è stato affidato comporta una grande responsabilità e un aumento notevole del mio lavoro e, tale onere, senza la vostra solidarietà e l'aiuto di collaboratori validi e disponibili, diventerebbe un peso insopportabile.

Ho comunque accolto la volontà del Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra per varie ragioni:

per gratitudine nei confronti del Cardinale Giacomo Lercaro, che mi ha consacrato Sacerdote e mi ha voluto nella Sua Segreteria;

per spirito di ubbidienza e per amore alla Chiesa di Bologna, che nella mia persona poteva esprimere il segno concreto di una riconciliazione, già auspicata dal Padre e Vescovo Giacomo e resa possibile da Don Arnaldo, che, con grande senso ecclesiale, ha accolto i suggerimenti del Cardinale Giacomo Biffi;

perché sono fermamente convinto che il magistero e gli obiettivi educativi del Cardinale Lercaro non sono esauriti, ma attendono di essere rilanciati tenendo conto delle sfide del nostro tempo e degli orientamenti del Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra;

per garantire con il mio ruolo di Vescovo Ausiliare e la mia conoscenza dei fatti “lercariani”, quanto lo stesso Vescovo e Padre Giacomo auspicava nel suo testamento: “La Divina Provvidenza, in ogni caso, aiuterà le due entità morali (Opera e Fondazione) a convivere, ad integrarsi, a diffondere il bene che la mia immaginazione e il mio augurio le rende capaci”.

#### UN GRATO RICORDO DI MONS. ARNALDO FRACCAROLI

A questo punto il nostro pensiero si rivolge alla memoria di Mons. Arnaldo Fraccaroli, scomparso il 7 luglio 2007. Con la sua morte si è chiusa un' epoca, ma se ne è aperta un'altra, connessa di nuovo, in modo organico, alla Chiesa di Bologna e ai suoi Pastori, grazie alla grande consapevolezza ecclesiale di Mons. Arnaldo, che ha compreso l'importanza di questa ricomposizione, per il bene delle opere lercariane.

In Mons. Arnaldo Fraccaroli, col quale ho sempre strettamente collaborato, specialmente nei primi sei anni del mio sacerdozio trascorsi in Arcivescovado, ho incontrato una persona forte, ben determinata, ricca di fede e di talenti, ma anche portatrice di quel limite di cui tutti facciamo esperienza nella nostra vita. Ma queste umane insufficienze sono state via via superate dalla crescente consapevolezza, in Monsignore, del mistero della Chiesa.



Quando il Cardinale Lercaro aprì le porte dell'Arcivescovado a giovani bisognosi, prima a Ravenna e poi a Bologna, diede una concreta e forte caratterizzazione "eucaristica" al suo episcopato, in senso caritativo e pastorale. Per dare continuità alla sua azione educativa, fondò l'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia", con sede a Villa S. Giacomo. Dopo le vicende delle "inattese dimissioni", il Cardinale Lercaro affiancò l'Opera con una Fondazione indipendente, per raggiungere gli stessi scopi, ma al riparo da temute strategie occulte, tendenti forse a vanificare la sua opera o a ridurne le prospettive.

Col passare del tempo, specialmente per l'opera mediatrice del Cardinale Giacomo Biffi e la sensibilità ecclesiale di Mons. Fraccaroli, ogni sospetto è stato fugato, e l'unità d'intenti tra l'Opera Diocesana Madonna della Fiducia e la Fondazione Cardinale Lercaro ha potuto riemergere, senza ombra di dubbio, come appare soprattutto dal nuovo Statuto della Fondazione, che ha permesso al Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra di indicare al Prefetto il nominativo per la nomina del nuovo Presidente, mentre prima era designato dal Consiglio di Amministrazione.

Per chi sa scrutare con fede dentro le pieghe degli eventi che si succedono nel tempo, tutto questo è opera dello Spirito Santo, che, nonostante le nostre durezza di cuore, continua a guidare la Chiesa, per vie che solo Lui conosce. Don Arnaldo questo lo sapeva e lo sapeva bene, perché l'ha assimilato dal magistero del nostro Cardinale e Padre Giacomo, al punto da esprimerlo nel suo testamento: "Ho avuto tre amori nella mia vita: la Chiesa, l'Opera Madonna della Fiducia, la Fondazione Cardinale Lercaro. Continuate voi ad amarle e a spendervi per farle crescere nella fede e nella carità".

Come è facile constatare, sono gli stessi amori che hanno orientato l'Episcopato del Cardinale Lercaro.

#### RISTRUTTURAZIONE DI VILLA SAN GIACOMO

Come è noto, Villa San Giacomo fu inaugurata il 28 ottobre 1966 in occasione del 75° genetliaco del Cardinale Lercaro. Sono, dunque, trascorsi oltre 40 anni e la struttura rivelava i segni di un degrado non più rimediabile con interventi parziali e occasionali.

Pertanto l'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia" ha chiesto aiuto alla Fondazione Lercaro per sostenere, con le risorse finanziarie necessarie, la ristrutturazione e il completamento dei lavori richiesti per la messa a norma di Villa S. Giacomo e per quelle modifiche strutturali necessarie al suo pieno utilizzo. La direzione dei lavori è stata affidata all'Ing. Gianluca Bonini, membro del Sodalizio, oggi assente per assistere la mamma ricoverata all'Ospedale S. Anna di Ferrara per un intervento chirurgico.

È stato previsto l'ascensore, il collegamento strutturale delle due ali dell'edificio, l'ampliamento del settore sud e la ristrutturazione dell'ex Sala Cody, che sarà trasformata in deposito per le opere d'arte, e in un nuovo Auditorium che sarà dedicato alla memoria di Mons. Arnaldo Fraccaroli. Inoltre, si è reso necessario il rifacimento dei bagni, di tutte le relative colonne e di tutta la rete di scarico delle acque, fino al collegamento con la rete fognaria pubblica, mai eseguita; il consolidamento generale della struttura – per la presenza di gesso nel sottosuolo – e la manutenzione complessiva dell'immobile, compreso la sostituzione delle parti non ignifughe.

Per quanto riguarda il futuro di Villa San Giacomo, il Card. Caffarra, dopo aver valutato altre ipotesi, ha voluto conservare l'utilizzo originario della struttura, secondo gli orientamenti che la Provvidenza e le circostanze ci indicheranno. Vi chiedo di pregare perché il Signore ci indichi un sacerdote preparato e disponibile a compiere il suo apostolato tra gli studenti e disposto ad assumersi il compito di animatore nell'opera educativa iniziata dal Vescovo e Padre Giacomo e oggi rilanciata dal Card. Caffarra.

L'intento è quello di offrire a giovani volenterosi, magari segnalati dalle Diocesi italiane o straniere, l'opportunità di conseguire una laurea, in un contesto formativo più ampio, che li renda idonei a inserirsi nella società con un progetto di vita integrale. Il metodo educativo rimarrà ancorato alla spiritualità eucaristica, ma con un'articolazione capace di recepire le nuove metodologie pedagogiche e di entrare in rete con altre "Agenzie educative", in sinergia col Progetto Culturale della Chiesa Italiana.

#### ISTITUTO "VERITATIS SPLENDOR" E "RACCOLTA LERCARO"

La Chiesa "pellegrina in Bologna", oggi, per volontà dell'Arcivescovo, cerca di configurare sempre più il suo volto alle esigenze della missione educativa, un'emergenza che attende risposte concrete per risalire la china di una "deriva antropologica" sempre più preoccupante ( Censis 2007-2008).

Tra i punti di riferimento essenziali per questa alta missione ecclesiale figurano anche l'Istituto "Veritatis Splendor" e la "Raccolta Lercaro" che, nel contesto della scelta pastorale sull'emergenza educativa della Chiesa Italiana per

gli anni 2010 - 2020 e in continuità con i fini istituzionali della “Fondazione Lercaro”, offrono alla città e al territorio il “luogo” dove si mostra che il Mistero di Cristo non solo non è nemico dell’uomo, ma che l’uomo è la “via” che la Chiesa intende seguire, per riconciliare la fede con la ragione.

Per raggiungere questi obiettivi, l’Istituto “Veritatis Splendor”, guidato e sostenuto dalla grazia della successione apostolica, agisce in cinque settori di attività: *Fides et Ratio*; Famiglia, Scuola. Educazione; Bioetica; Dottrina Sociale; Arte e Catechesi, in sinergia con il Museo d’arte moderna “Raccolta Lercaro” e “il Centro Studi per l’Architettura, la Liturgia, la Città”.

Il Museo – chiuso dopo la morte di Mons. Fraccaroli – ha riaperto anche per entrare in sinergia con quelle Istituzioni pubbliche e private che intendono promuovere la “qualità totale” nella città e nei suoi abitanti, e che considerano l’arte come esaltazione del volto umano, della sua libertà e apertura al trascendente. Il Museo Lercaro non è un Museo d’arte sacra, ma un Museo d’arte moderna, voluto per sanare la “frattura tra Vangelo e cultura” ( Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 20), attraverso la “via pulcritudinis” che converge nella “via veritatis”.

La “Raccolta Lercaro”, ora ha un nuovo direttore artistico, Padre Andrea Dall’Asta S.J., direttore della Galleria San Fedele di Milano. Padre Dall’Asta succede alla Dott.ssa Marilena Pasquali, alla quale va la riconoscenza della Fondazione Lercaro per il paziente e sapiente riordino della “Raccolta” accanto a Mons. Fraccaroli. Tutto questo, in continuità con la storia dell’animazione cristiana di questa città che, dall’Eucaristia ha visto sbocciare una Chiesa

viva, capace di dare consistenza al tessuto urbano e sociale: nei monumenti, nell'arte, nelle opere di misericordia, nelle strutture educative e ricreative, a servizio del bene comune.

CENTRO STUDI PER L'ARCHITETTURA,  
LA LITURGIA, LA CITTÀ

Ho creduto di interpretare il desiderio di Mons. Fraccaroli, dando continuità e concretezza a questo Centro, che ora ha sede presso l'Istituto "Veritatis Splendor" e ha come responsabile l'Arch. Claudia Manenti. È stato avviato il riordino del materiale del fondo "Chiesa e Quartiere", in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, che ha distaccato presso il Centro due borsisti.

La ripresa del tema dell'Architettura sacra, specialmente in rapporto alla città e all'habitat umano, è tra quelli primari stimolati dal Cardinale Lercaro. Oggi questo settore si presenta ricco di prospettive in ordine all'animazione culturale e all'inculturazione della fede.

Il Centro studi vuole porsi a livello nazionale e internazionale come luogo di riflessione stabile, operando nel solco dell'insegnamento del Cardinale Lercaro, ancora molto vivo in tutto il mondo.

Il Centro, pertanto, si propone di:

- approfondire il messaggio lercariano in ordine al rapporto tra liturgia, architettura e habitat umano
- porsi come luogo di studio e di ricerca su queste tematiche
- coinvolgere, in confronti e dibattiti, studenti e professionisti sul rapporto tra architettura, ambiente e vita dell'uomo, in vista di una sua promozione integrale in collaborazione

con l'”Istituto Veritatis Splendor” e la “Raccolta Lercaro”. Verranno proposti Convegni, Seminari, Lezioni magistrali, presentazione di pubblicazioni, ecc.

Per raggiungere questi obiettivi il Centro intende avvalersi di un Direttore, di un Comitato Direttivo, di un Consiglio Scientifico e di una Segreteria Organizzativa.

#### SODALIZIO DEI SS. GIACOMO E PETRONIO

Anzitutto voglio ricordare in questa sede, il Dottor Giorgio Aguzzi, Presidente del Sodalizio per molti anni, fino al 9 aprile scorso quando il Signore lo ha chiamato a sé.

Ho presieduto la Messa esequiale, a San Giorgio di Varignana il 14 aprile.

L'8 marzo scorso, nell'ospedale di Castel San Pietro, ho potuto constatare di persona la fede robusta di questo “ex ragazzo del Cardinale”, appassionato e zelante testimone della verità cristiana, sedimentata nella sua vita mediante la lunga consuetudine con la Casa Arcivescovile e il confronto quotidiano con il magistero familiare del Vescovo e Padre Giacomo.

Giorgio, oltre a perseguire gli obiettivi del Sodalizio, assieme a Lucia e ai figli Angelo, Anna Maria e Andrea ha collaborato nella pastorale parrocchiale e, come Dirigente nella Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti, ha profuso il meglio di sé.

È stato capace di fare sintesi tra i doveri familiari, professionali e di animazione cristiana, senza rassegnarsi a quella “diaspora” dei cattolici che li ha resi quasi irrilevanti nell'agone sociale e politico.

Ora passiamo agli adempimenti formali chiesti dallo Statuto all'Assemblea del Sodalizio. Anzitutto ricordo i seguenti punti:

Il “Pio Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio” è una istituzione diocesana di culto, fondato con decreto arcivescovile il 28 ottobre 1960, aggiornato con altro decreto arcivescovile il 2 febbraio 1968.

Il Sodalizio ha lo scopo di promuovere tra i membri la formazione e la pratica perseverante di:

Una pietà liturgica che abbia sempre più profondamente per centro la S. Messa profondamente partecipata e la preghiera comunitaria.

Una spiritualità familiare e professionale veramente aderente alla concezione sacra del matrimonio, della famiglia e dell'attività professionale.

Una fraternità cristiana che accomuni in un affetto reciproco e in un consorzio reale di impegni e di opere i membri del Pio Sodalizio e le loro famiglie.

Sono membri del Sodalizio i Soci Fondatori ed i giovani usciti dall'Opera Diocesana Madonna della Fiducia, comunemente conosciuti come i “Ragazzi del Cardinale” (Lercaro).

Il Sodalizio è retto da un Consiglio Direttivo di sette membri eletti dall'Assemblea generale e confermati dall'Ordinario Diocesano.

Per il quinquennio 2001-2006 sono stati eletti:

- Aguzzi dott. Giorgio, Presidente
- Mosconi prof. Franco, Segretario – Tesoriere
- Bedendo geom. Umberto

- Gori dott. ing. Giancarlo
- Orioli dott. Roberto
- Paolini prof. Lorenzo
- Ropa prof. Giampaolo

Il Sodalizio aveva un suo assistente spirituale nella persona di Mons. Arnaldo Fraccaroli che ora sostituisco io, fino al momento in cui si potrà contare su una nuova figura sacerdotale.

Da questa singolare comunità di “Famiglia dell’Arcivescovo”, scaturita dal grande cuore del Card. Lercaro prima a Ravenna e poi a Bologna, riconosciuta canonicamente attraverso l’Opera Diocesana “Madonna della Fiducia” ed il “Pio Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio”, sono a tutt’oggi usciti oltre 600 ex allievi. I membri del Sodalizio – ovvero quelli che, a norma di statuto, sono rimasti in famiglia per almeno due anni – sono circa 380 dei quali:

3 Sacerdoti (Fraccaroli, Xantakis, Merli)

1 monaco (cugino di Sandro Caprini)

circa 400 laureati (tra i quali venti docenti universitari)

20 diplomati

una trentina di lavoratori già a riposo

Di essi circa 300 hanno formato una propria famiglia. Quasi tutti hanno dei figli (complessivamente quasi 500) e, in molti casi, anche dei nipoti.

Come ogni famiglia terrena anche la “Famiglia del Cardinale” ha avuto i suoi lutti: sono già una trentina i nostri fratelli defunti.

I giovani usciti da questa singolare famiglia, oggi sparsi in varie parti del mondo, risultano impegnati non solo nel loro specifico campo professionale ed in quello familiare,



ma anche in quelli dell'attività religiosa e socio-politica in quanto sono stati preparati a dare un testimonianza costante e responsabile.

Due le occasioni di incontro nelle quali, ogni anno, i membri del Sodalizio si riuniscono: la “festa di famiglia” e l'anniversario della morte del Padre e Vescovo Giacomo Lercaro. Quest'ultimo appuntamento è fissato al 18 ottobre, giorno nel quale il Card. Lercaro è tornato alla Casa del Padre.

La “festa di famiglia”, invece, era stata inizialmente fissata al 19 marzo, anniversario della Consacrazione Episcopale del Cardinale; nel corso degli anni, a seguito della soppressione della festività di San Giuseppe, la festa stessa venne in un primo tempo trasferita alla Domenica delle Palme. Successivamente, per consentire un maggior afflusso di ex allievi, quasi tutti impegnati nelle loro parrocchie durante la Settimana Santa, la ricorrenza è stata spostata alla Domenica in Albis.

Inoltre, nei tempi forti dell'anno liturgico, si cerca di organizzare ritiri spirituali dedicati agli ex allievi – secondo l'esempio di quanto faceva, a suo tempo, il Cardinale – come pure una settimana di ferie in montagna che è sempre occasione di un po' di riflessione e di consolidamento dei legami di amicizia.

Ora passiamo agli adempimenti statutari. Dopo una consultazione fatta, in via informale e in vari modi, è stata predisposta una lista di 14 nomi, perché i membri del Sodalizio ne indichino 7. È una lista aperta anche ad altri nomi.

I sette designati, eleggono il Presidente e il Segretario Tesoriere, da sottoporre all'Ordinario per l'approvazione. Chiedo anche la conferma di Otello Domenichini e del Prof. Massimo Negosanti, come rappresentanti del Sodalizio nel nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Opera Diocesana Madonna della Fiducia.

11 APRILE 2010

Villa Pallavicini, Domenica “In Albis”  
Assemblea del Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio

#### LA CHIESA AGGREDITA E UMILIATA

“Ogni giorno, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili”. Accanto all’“inquinamento dell’aria”, c’è l’“inquinamento dello spirito”, che rende i nostri volti meno sorridenti e più cupi. I *mass media* tendono ad estraniarci dalla realtà, a renderci tutti spettatori, dentro “dinamiche collettive” che mostrano le cose in superficie: “le persone diventano corpi, e questi corpi perdono l’anima” (in «L’Osservatore Romano», 9 dicembre 2009).

Queste parole forti di Benedetto XVI, mettono in evidenza il contesto che favorisce la violenta e sistematica aggressione al cristianesimo, che si esprime in modo sempre più diretto contro la Chiesa.

Ciò non sorprende e non impedisce alla «barca» di Pietro, di prendere il largo tra le onde del mare in tempesta ( Mt 8, 24).

La teologia dei Padri, infatti, vede la nave della Chiesa costruita con il legno della Croce. Su questo legno il ritorno in patria è garantito dall’albero, con il quale il pennone della vela (posto di traverso) forma la croce: «*antenna crucis*». Ippolito di Roma, sacerdote vissuto nel IV secolo, nel suo libro sull’*Anticristo*, tratta delle persecuzioni a cui viene sottoposta la Chiesa degli ultimi tempi. “Il mare – scrive – è il mondo. La Chiesa, come una nave, è scossa dai flutti,

ma non sommersa. Ha con sé, infatti, l'esperto timoniere, il Cristo. Al suo centro ha il trofeo vincitore della morte, come se portasse con sé la Croce di Cristo" (J. Danielou, *I simboli cristiani primitivi*, Ed. Archeosofica, Roma 1990, p.71).

### LA PEDOFILIA È UN PRETESTO

La pedofilia è un peccato esecrabile, soprattutto se è commesso da una persona consacrata. È uno scandalo, contro il quale Gesù pronuncia parole molto pesanti: *"Guai a chi scandalizzerà uno di questi piccoli. È meglio per lui legarsi una macina al collo e buttarsi in mare"* ( Mt 18, 6).

Del resto, quando Gesù ha scelto i "dodici", sapeva di che pasta sono fatti gli uomini: nonostante le potenzialità introdotte dal mistero cristiano nella vita dei battezzati, questi rimangono in balia della loro libertà. Così, tra gli Apostoli abbiamo il caso di Giuda, che per trenta denari tradisce il Figlio di Dio.

Quindi, nessuna scusante per chi si macchia di questo peccato e la Chiesa, quando la responsabilità è stata dimostrata, ha sempre preso provvedimenti drastici. Ciò che oggi viene rimproverato alla Chiesa (l'aver coperto i responsabili) non risponde a verità, specialmente se ci si riferisce alla Congregazione per la Dottrina della fede.

Non dobbiamo dimenticare che spesso sono accusati degli innocenti, per motivi diversi, oggi riassumibili in due obiettivi fondamentali:

estorcere denaro alla Chiesa;

reagire al magistero scomodo di un Papa che ha messo il dito nella piaga del relativismo di questa nostra società.

## LA MIA ESPERIENZA PERSONALE

Anzitutto devo testimoniare che i 400 preti della Chiesa di Bologna sono dei bravi preti. Qualcuno ha avuto qualche difficoltà di vario genere, ma per quanto riguarda la pedofilia, in coscienza, non mi risulta che qualcuno pratici questa tendenza nefasta. Ci sono state imprudenze, ma non episodi di violenza traumatizzante su minori.

Mio malgrado, un mese dopo la mia nomina a Vicario Generale (maggio 2004), sono stato interessato a una vicenda di una scuola materna parrocchiale della nostra Arcidiocesi, dove sono sorti disaccordi tra il personale dell'asilo e il parroco, per motivi amministrativi e di metodologia pedagogica. Il disaccordo ha assunto risvolti preoccupanti quando il parroco – senza avvisare la Curia – ha licenziato tutti e ha chiuso la scuola, con l'intento di ricominciare una nuova fase.

Dopo un incontro con le maestre e alcuni genitori, feci revocare il licenziamento con l'ingiunzione al parroco di riaprire la scuola, in tempo utile per l'inizio del nuovo anno scolastico. Durante questa fase, nessuna maestra ha mai parlato con me di atteggiamenti ambigui da parte del parroco. Invece, dopo alcuni mesi, hanno denunciato il parroco per pedofilia. A me è sembrato più un atto di ritorsione nei confronti del parroco, il quale non è un pedofilo (in tutti i luoghi dove è stato non è mai emerso nulla di sospetto), ma un imprudente e un presuntuoso, al punto da sciegliersi lui il collegio di difesa. In primo grado è stato condannato a sei anni, e a un risarcimento di 28.000,00 €, per una decina di famiglie. In realtà, i bambini non si sono accorti di nulla, perché non hanno subito nessun trauma, in quanto non c'è stato nessun atto di vera pedofilia, ma solo atteggiamenti troppo confidenziali espressi davanti a

tutti. Ma anche qui si è puntato su altri obiettivi: il tentativo di estorcere soldi alla Chiesa, per danni mai provocati e di cui non si sono mai trovate tracce sui bambini.

#### LA CATEGORIA “DESTRA E SINISTRA” È OBSOLETA

Nonostante le difficoltà, il Papa – come Gesù – ci incoraggia e ci spinge a “prendere il largo” per affrontare il mare in tempesta. Ciò significa che i cattolici debbono rimboccarsi le maniche, dopo aver verificato il loro essere nella Chiesa e nella società.

Oggi non basta più la chiave di lettura “*destra o sinistra*”, come non basta più il confronto multiculturale imperniato sull’equidistanza delle opinioni. Occorrono uomini e donne ben formati, capaci di correttezza e trasparenza argomentativa, per raccordare in modo costruttivo il rapporto tra l’uso pubblico dell’argomentare e la prassi democratica. Lo stile di certi *talk show* nostrani è indigesto a un’autentica pedagogia democratica. Anziché orientare il confronto alla ricerca della verità, si lascia filtrare la persuasione “che non c’è niente di assolutamente vero, perciò tutti hanno ragione e tutti hanno torto, ognuno a modo suo”: chi ha più “potere contrattuale” vince.

Come afferma Benedetto XVI, è necessario, invece, “allargare gli spazi della razionalità”, per un confronto serio tra *fede e ragione*, in vista di valori “razionali” condivisi, perché la nostra stessa democrazia possa dare un’anima alle sue regole. Essa – come si vede – non può funzionare senza il primato della *verità* “ragionata” e testimoniata nell’*amore*. Lo dimostra lo “sfascio” della società in cui viviamo, che non dipende, in primo luogo, da coloro che si alternano al

timone del potere, ma dalla cultura relativista e nichilista, generata da un pensiero debole, frantumato e addirittura “puntillizzato” ( Z. Baumann, *Vite di corsa*, il Mulino, 2009).

Il cattolico ben formato, oggi, deve interpretare i mutamenti, individuare i rischi o le opportunità, contro l’arroganza delle insipienze emergenti, frutto di una “*verità avvelenata*” (F. D’Agostini, Bollati Boringhieri, 2010). Ne consegue che il vero cattolico non si schiera “per partito preso”, ma svolge il ruolo di *mediatore* nelle dinamiche della società. La sua “critica” è sempre oggettiva, perché sostenuta dalla fede e dal retto uso della ragione. È costruttiva e responsabile, a servizio della verità e dei valori essenziali. Solo così può esercitare una “*diaconia della cultura*”, a tutti i livelli (umanistico, scientifico e mediatico), posta alla base di un autentico sviluppo, frutto di un impegno educativo aperto al *trascendente* (*Caritas in veritate*, n. 78).

#### LE OPERE LERCARIANE FARANNO LA LORO PARTE

In questa “diaconia della cultura”, le strutture promosse dall’Opera Diocesana “Madonna della Fiducia” e dalla Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro” si rimettono in gioco per fare la loro parte:

Villa S. Giacomo presto riaprirà i battenti con due prospettive:

la riapertura del Collegio Universitario;

l’offerta di un luogo per la formazione e l’incremento della spiritualità cristiana.

L’Istituto “Veritatis Splendor”, continua con l’animazione cristiana della cultura, nei seguenti settori: “Fides et ratio”; Arte e Catechesi; Famiglia, scuola educazione; Bioetica; Dottrina Sociale della Chiesa.

La Galleria d'Arte Moderna "Raccolta Lercaro", che sta assumendo una fisionomia d'eccellenza. Si propone di incrementare sempre più una catechesi attraverso l'arte, con Mostre di qualità e percorsi formativi per giovani.

Il Centro Studi "Dies Domini": Architettura, Arte, Liturgia per l'uomo e la Città. Si configura come luogo di formazione e ricerca sulle tematiche inerenti il rapporto tra lo spazio sacro e la città e intende riscoprire l'opera e il pensiero del Cardinale Giacomo Lercaro, nel campo dell'urbanistica, dell'architettura e della Liturgia come sorgente di umanizzazione integrale.

#### L'ORDINAZIONE DI "SANDRINO": UN SEGNO DELLA PROVVIDENZA

Il Signore non manca mai di sostenere la nostra fatica con la forza della sua grazia e con dei "segni" che ci garantiscono la sua benevolenza. Uno di questi "segni" è l'Ordinazione Sacerdotale di Alessandro Caprini (Sandrino), che avverrà il 24 aprile prossimo nella Cattedrale di Rimini.

Penso che questo evento sia un ulteriore conferma della grande capacità formativa del Cardinale Giacomo Lercaro, innamorato di Cristo e della Chiesa. L'Ordinazione di Sandrino lo farà gioire in Cielo, accanto a Mons. Fraccaroli e alla Signorina Teresa. Insieme si faranno intercessori presso il Padre, perché ciò che hanno costruito qui in terra non vada perduto, ma sia reinvestito a favore della Nuova Evangelizzazione e del compito educativo della Chiesa.

Facciamo il nostro augurio ad Alessandro Caprini, perché, dal suo esempio, possano scaturire altre generose donazioni di sé, perché l'Eucaristia (tanto amata, studiata e divulga-



ta dal nostro Padre Giacomo) possa continuare ad essere celebrata nelle nostre comunità, per la salvezza del mondo intero.

Il calice in ceramica che gli “*ex*”, mio tramite gli hanno donato esprime la nostra partecipazione al suo servizio sacerdotale, che troverà sempre il sostegno della nostra preghiera.

### CONCLUSIONE

Ora lascio la parola al nuovo Presidente Dott. Gelindo Tonon, che ringrazio per il suo costante impegno nel ridare vita e consistenza al Sodalizio tra gli “*ex*” membri della famiglia Lercaro. Il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa e la sua capacità di coinvolgere i membri del Consiglio sta dando buoni frutti. Il cammino è ancora lungo, ma se recupereremo quello “*spirito di famiglia*” inculcato a tutti noi dal Cardinale Lercaro e continuato (con intelligenza, abnegazione e amore alla Chiesa) da Mons. Arnaldo Fraccaroli, questo cammino ci porterà alle mete desiderate.

Una parola di riconoscenza a don Riccardo Pane che, per mandato dell'Arcivescovo di Bologna, Cardinale Carlo Caffarra, si è assunto il compito di innaffiare il seme della “*nuova famiglia*” che sta per essere piantato a Villa S. Giacomo. Noi tutti gli saremo vicini con la preghiera, ma anche con una fattiva collaborazione, sollevandolo dalle incombenze non strettamente connesse con il compito educativo e formativo.

Un pensiero riconoscente va anche a Giovanni Mascagni, la “*memoria storica*” di casa Lercaro, che mi aiuterà nel coordinamento generale dei vari *ambiti* di attività dell'Opera

e della Fondazione, i quali dovranno autogestirsi per una maggiore chiarezza amministrativa e una reale efficacia organizzativa.

A Giovanni Barbi, che il prossimo 7 maggio sposterà Teresa Aiello, giunga il nostro augurio e la nostra preghiera. Verranno ad abitare a Villa S. Giacomo, dove Giovanni continuerà il suo servizio a 360 gradi, assicurando una presenza sicura, fedele e generosa.

1 MAGGIO 2011

Villa S. Giacomo, Domenica “In Albis”,  
«Festa di Famiglia»

ACCOLTE LE DIMISSIONI DA VESCOVO AUSILIARE DI  
S.E. MONS. ERNESTO VECCHI: COMUNICATO STAMPA DI  
S.E.M. IL CARDINALE CARLO CAFFARRA

*Il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato le dimissioni di S.E. Mons. Ernesto Vecchi da Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Bologna, esemplarmente presentateGli secondo disposizione canonica al compimento del 75° anno di età.*

*Da oggi S.E. Mons. Ernesto Vecchi cessa dalla funzione di Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Bologna e Moderatore della Curia. Pertanto ho provveduto a nominare Vicario Generale e Moderatore della Curia il sacerdote Don Giovanni Silvagni, Arciprete di Granarolo e Vicario Pastorale di Bologna Nord.*

*Nel suo nuovo compito Don Giovanni Silvagni, al quale formulo con animo cordiale i più vivi auguri di buon lavoro, sia sempre sorretto e accompagnato dalla preghiera di ciascuno e dall'incoraggiamento e dalla collaborazione di tutti.*

*In unità di sentimento con il clero, i religiosi, le religiose e i fedeli, desidero esprimere la mia più viva riconoscenza a S.E. Mons. Ernesto Vecchi per il servizio reso in questi anni alla sua Chiesa, con totale dedizione e senza risparmio di energie.*

*Ho significato a S.E. Mons. Vecchi che la Chiesa diocesana non può privarsi in questo momento della sua comprovata esperienza e capacità in alcuni importanti ambiti di presenza e di azione ecclesiale.*

*Gli ho chiesto pertanto di continuare a presiedere la Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro e l'Opera Madonna della Fiducia, istituzioni eminenti che connotano le attenzioni pastorali della Chiesa di Bologna; di tenere i rapporti, su mia espressa delega, con la Fondazione Carisbo e con la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna; di continuare a dirigere il Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi, struttura operativa di servizi tecnici informatici e informativi.*

*Dalla Residenza Arcivescovile, 8 febbraio 2011*

*+ Carlo Card. Caffarra*

*Arcivescovo*

#### COMUNICATO STAMPA DEL NUOVO VICARIO GENERALE MONS. GIOVANNI SILVAGNI

*L'8 febbraio 2011 Monsignor Ernesto Vecchi terminava il servizio di Vicario generale e Vescovo ausiliare.*

*Nella prossima convocazione plenaria in Cattedrale, giovedì 21 aprile alle 9.30 nel corso della Messa Crismale presieduta da S.Em. il Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra, alla presenza del presbitero e delle rappresentanze diocesane, la Chiesa bolognese ringrazierà il Signore per il generoso e infaticabile servizio svolto dal Vescovo Ernesto nelle alte e delicate mansioni di governo pastorale. Non sarà un saluto, perché monsignor Vecchi resta figlio e pastore di questa Chiesa, alla quale da sempre appartiene e per la quale ha speso e continuerà a spendere tutto se stesso.*

*Dalla Curia Arcivescovile, 19 aprile 2011*

*Mons. Giovanni Silvagni*

*Vicario Generale*

INTERVENTO DI MONS. ERNESTO VECCHI  
AL TERMINE DELLA MESSA CRISMALE

Ringrazio Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo per le parole gratificanti rivolte alla mia persona e, ancor più, per averle pronunciate nel contesto di questa convocazione ecclesiale, «*dies natalis*» del nostro sacerdozio e di quello dei fedeli, che insieme perpetuano l'unico sacerdozio di Cristo.

Consapevole dei miei limiti, so di non meritare questo giudizio lusinghiero, ma lo accolgo nella fede come espressione di quella *comunione ecclesiale*, garantita sempre dalla struttura sacramentale della Chiesa. Attraverso il mistero dei “*santi segni*”, la nostra povera umanità è irrobustita e assunta dal “Pontefice della nuova alleanza” (*Prefazio della Messa Crismale*), per rendere vivo e operante l’«oggi» fissato da Dio per noi (Eb 4, 7), in adempimento della Scrittura, al fine di proclamare, celebrare e introdurre nel tempo degli uomini l’«anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19).

Questo mistero di comunione, mi aiuta a comprendere meglio “i tempi e i momenti” della volontà di Dio e soprattutto a non dimenticare che “l’unzione dello Spirito Santo” continua ad agire in ciascuno di noi, sempre e in ogni circostanza, specialmente nel momento della prova. Secondo Paolo, infatti, la tribolazione produce pazienza, virtù e speranza, la quale non delude, perché garantisce la presenza in noi dell’amore di Dio “*riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*” (Rm 5, 3-5).

L’8 febbraio scorso, sono entrato nella categoria dei Vescovi Ausiliari Emeriti, una novità per la nostra Chiesa, che ha sempre visto i Vescovi Ausiliari assumere la guida di una Diocesi in Emilia Romagna o altrove. Sono rimasto qui volentieri, ubbidendo alla volontà del Signore e al desiderio nel nuovo Arcivescovo. Avrei potuto anch’io “metter su fa-

miglia” ma, al momento della scelta, mi sono accorto che una famiglia l’avevo già: la Chiesa di Bologna, dove sono nato e cresciuto e per la quale ho sempre cercato – talvolta non ci sono riuscito – di spendere le energie migliori, là dove la Provvidenza mi ha inviato, restituendo quanto avevo ricevuto da tanti santi e autentici educatori.

Ora, come è noto, per volontà del Cardinale Arcivescovo, continuerò a lavorare nel “*campo di Dio*” che è in Bologna, fino a quando il Signore mi concederà la salute e il mio servizio sarà giudicato utile e opportuno. Desidero solo una cosa: essere segno e strumento di *comunione*, anche se la mia caratteristica di “*figlio del tuono*” (Mc 3, 17) potrebbe far pensare il contrario.

Quando l’11 dicembre 1987 fui nominato Pro Vicario Generale e Moderatore della Curia qualcuno, nell’ambiente, mi disse: «*Ricordati che gli Arcivescovi passano e la Curia resta!*». La mia esperienza vissuta, prima nella Casa Arcivescovile, poi in Parrocchia e, infine, ai vertici della Curia stessa, mi dice che, ovunque ci troviamo, dobbiamo imparare a guardare oltre la nostra realtà particolare, perché apparteniamo tutti alla stessa grande famiglia di Dio, “adunata dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*Lumen gentium*, n. 4). Se nella Chiesa accettiamo la logica mondana della contrapposizione, lasciamo spazio al «*serpente antico*» (Ap 12, 9) che, attraverso la menzogna, ci frantuma, espelle Dio dalla storia e fa’ prevalere l’antica Babilonia, la «*città del caos*» (Is 24, 10) sulla “*nuova Gerusalemme*” (Ap 21, 2).

In questo mi ha sempre aiutato la consapevolezza dell’importanza primaria della «*successione apostolica*», che connette la Chiesa dei nostri giorni al Signore risorto. Negli Arcivescovi Lercaro, Poma, Manfredini, di venerata memoria, e nei loro successori gli Arcivescovi Biffi e Caffarra,

al di là delle loro diversità contingenti, ho sempre visto il principio sacramentale dell'unità della nostra Chiesa e la garanzia di non "lavorare e correre invano" (Fil 2, 16).

Le sono grato, Eminenza, per avermi trattenuto in questa bella e santa Chiesa bolognese. Le chiedo perdono se in questi anni, involontariamente, l'ho rattristato. La mia vera e sincera intenzione è sempre stata quella di aiutarLa, senza riserve e senza zone d'ombra, a svolgere nel migliore dei modi il Suo ministero. È con questo stesso spirito che continuerò a svolgere i compiti che ora mi ha affidato.

A voi Sacerdoti rinnovo la mia stima e la mia riconoscenza, certo di poter contare sulla vostra comprensione, per non essere stato sempre all'altezza delle vostre aspettative. Non posso dimenticare quanti, Sacerdoti e laici, hanno collaborato con me più da vicino in centro Diocesi. Debbo a loro se, in qualche modo, "me la sono cavata". Anche nei momenti più difficili, non è mai venuto meno il loro intelligente e cordiale sostegno. Un grato pensiero giunga al Pro Vicario Generale Mons. Gabriele Cavina, che ho sempre sentito vicino, disponibile e collaborativo in ogni circostanza. Non so se Lui potrà dire altrettanto di me. A Te, caro Mons. Giovanni, nuovo e giovane Vicario Generale e Moderatore della Curia, dico che il Cardinale ha fatto un'ottima scelta: la tua preparazione, la tua pluriforme esperienza, la tua capacità di comunione porteranno frutti abbondanti.

Infine, per quanto mi riguarda, nonostante i 75 anni ben portati e l'ottima salute, so bene di essere entrato nell'ultima fase della mia esperienza terrena. Per questo, ogni giorno prego con le parole dette a Gesù dai discepoli di

Emmaus: «*Resta con me Signore perché si fa sera e il giorno già volge al declino*» (Lc 24, 29). Ho detto questo non per una mia incipiente depressione né per una latente e malinconica frustrazione, ma perché «*il tempo si è fatto breve*» (1 Cor 7, 29) e credo fermamente come Marta, la sorella di Lazzaro, alle parole di Gesù: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno*» (Gv 11, 25-26).

#### IL VESCOVO AUSILIARE EMERITO CONTINUERÀ IL SUO MINISTERO NELLA CHIESA DI BOLOGNA

Come avete già sentito, in quanto Vescovo Ausiliare Emerito continuo ad essere figlio e pastore nella Santa Chiesa pellegrina in Bologna e, finché il Signore mi concederà salute e il mio servizio sarà ritenuto utile e opportuno, continuerò il mio ministero in alcuni settori pastorali.

Anzitutto eserciterò come sempre – a Dio piacendo – il mio ministero episcopale, che ha carattere permanente in forza del Sacramento dell'Ordine. Pertanto, continuerò a presiedere le celebrazioni liturgiche e ad amministrare i Sacramenti, in particolare la Santa Cresima; ad annunciare il Vangelo, mediante la predicazione e la catechesi in varie forme; a ricevere le persone, ecc.

Continuerò a presiedere – finché l'Arcivescovo *pro tempore* lo vorrà – l'Opera Diocesana Madonna della Fiducia e la Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro”. In proposito è bene chiarire una cosa: io non sono il successore di Mons. Arnaldo Fraccaroli. Verso Monsignore abbiamo tutti un debito di riconoscenza per quanto ha fatto in favore dell'Opera e del Sodalizio. Gli siamo grati, soprattutto, per aver coltivato la memoria dell'Arcivescovo e Padre, il



Cardinale Giacomo Lercaro, e per aver reso possibile, sul piano giuridico, il pieno ritorno delle opere lercariane sotto la responsabilità ultima dell'Arcivescovo *pro tempore* di Bologna, indispensabile garanzia per la benevola presenza della Provvidenza Divina. Pertanto, non sono il successore di Mons. Fraccaroli nel senso che, dopo la sua morte, si è aperta la fase nuova che lui stesso aveva preparato. Infatti, il referente primo è tornato ad essere l'Arcivescovo di Bologna, che il 25 febbraio scorso mi ha chiesto – conferendomi un mandato diocesano – di continuare a presiedere la Fondazione Lercaro e l'Opera Diocesana “Madonna della Fiducia”, secondo i loro Statuti, ritenendole “*istituzioni eminenti che connotano le attenzioni pastorali della Chiesa di Bologna*”. Ora, l'attenzione pastorale primaria dell'Arcidiocesi e di tutta la Chiesa italiana mira ad un obiettivo fondamentale: «*Educare alla vita buona del Vangelo*», mediante due coordinate fondamentali: la testimonianza della «*carità nella verità*». Come sappiamo, queste due componenti appartengono al DNA delle opere lercariane, in tutte le loro espressioni, componenti oggi articolate nel contesto culturale e sociale da Benedetto XVI, mediante l'Enciclica «*Caritas in veritate*».

L'Istituto “*Veritatis Splendor*” continua – sotto la presidenza di S. Em. il Cardinale Carlo Caffarra – la sua opera di animazione cristiana della cultura, attraverso la riflessione e la ricerca in cinque settori di attività, guidati da coordinatori scientifici di riconosciuta competenza e di sicura appartenenza ecclesiale: «*Fides et Ratio*» (Mons. Lino Goriup); «*Arte e Catechesi*» (Mons. Valentino Bulgarelli); «*Famiglia Scuola Educazione*» (Mons. Fiorenzo Facchini); «*Bioetica*» (Prof. Carlo Ventura); «*Dottrina Sociale*» (Prof.ssa Vera Negri Zamagni). Sul piano organizzativo e amministrativo l'Istituto avrà bisogno di una modifica dello Statuto, per esprimere al meglio tutte le sue potenzialità.

La Galleria d'Arte Moderna "*Raccolta Lercaro*" offre opportunità formative di alto livello e continua a incrementare le iniziative di catechesi attraverso l'arte con mostre temporanee di qualità e percorsi educativi anche per le scolaresche. Ora è in corso la mostra «*Alla luce della Croce*», Arte antica e contemporanea a confronto. È stata ideata da Padre Andrea Dall'Asta S.J., Direttore Artistico della "*Raccolta Lercaro*" e sponsorizzata dalla Fondazione Marilena Ferrari FMR. Da tempo è iniziato il riordino delle opere d'arte e la loro valutazione scientifica in vista della pubblicazione del catalogo ufficiale.

Il Centro Studi "*Dies Domini*", per l'architettura sacra e la città continua la sua attività, con pochi mezzi finanziari, ma con iniziative ben mirate, a mantenere vivo il contributo dato dal Cardinale Lercaro nel campo dell'architettura sacra, dell'arte e delle nuove strutture religiose nella periferia urbana. A tale scopo, dalla Direttrice Arch. Claudia Manenti vengono organizzati convegni, corsi, conferenze e visite guidate alle nuove chiese.

Villa S. Giacomo. La ristrutturazione della parte storica è ormai completata, resta da completare la costruzione dell'ala C, già programmata da Mons. Fraccaroli e destinata anzitutto all'aumento della recettività con nuove camere e alla sistemazione degli uffici e degli archivi: quello personale del Cardinale Lercaro e di Mons. Fraccaroli; quelli dell'Opera e della Fondazione e altra documentazione. All'ultimo piano verrà ricavato un appartamento per il Presidente *pro tempore* o per altre destinazioni. Speriamo che nel prossimo settembre possano iniziare le attività di Villa S. Giacomo che, in questo momento, sono pensate su una doppia prospettiva: 1) la riapertura del Collegio Universitario; 2) l'inizio di un'attività di formazione spirituale e pastorale.

Entrambe queste attività saranno seguite da don Riccardo Pane come Assistente Spirituale, senza una responsabilità diretta nell'aspetto amministrativo. Nella mia mente coltivo anche l'idea – se l'Arcivescovo darà la sua autorizzazione - di aprire a Villa S. Giacomo una forma rinnovata del “*Collegio Internazionale*”, come in passato, ma più orientato alla cooperazione missionaria tra i popoli.

Immobile di Via Irnerio, 53. È di proprietà della Fondazione Lercaro, concesso da Mons. Fraccaroli in comodato all'Associazione Nazionale per la lotta contro l'AIDS (ANLAIDS), presieduta dal Prof. Francesco Chiodo, Direttore dell'Istituto di Malattie Infettive del Sant'Orsola. La struttura – denominata “*Casa Cardinale Lercaro*” – operava in convenzione con l'ASL di Bologna, scaduta il 31 dicembre 2007 e non più rinnovata, perché la Regione Emilia Romagna ha costruito una nuova struttura nel Comune di Sala Bolognese, gestita dal CEIS. Per questo si è pensato di ristrutturare l'immobile, per metterlo a reddito a favore delle Opere lercariane.

Tra i compiti che continuerò a svolgere c'è anche la Direzione del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi che, tra l'altro, segue l'attività dei mezzi di comunicazione della Chiesa di Bologna. Inoltre, il 4 aprile scorso, i Vescovi dell'Emilia Romagna mi hanno confermato come Delegato Regionale per le comunicazioni sociali. Per questo conservo ancora un Ufficio in Curia, che mi permette di svolgere queste funzioni.

## RESIDENZA “SAN CARLO” PER SACERDOTI NON AUTOSUFFICIENTI

Tra le disposizioni testamentarie di Mons. Arnaldo Fraccaroli c'era la volontà di creare, presso Villa San Giacomo, una struttura di accoglienza per Sacerdoti non autosufficienti. Siccome sono emerse difficoltà di vario genere, per la realizzazione di questo progetto nel Comune di San Lazzaro, si è pensato di realizzarlo – col gradimento dell'Arcivescovo – nel quarto piano di “Villa Teresa”, a Sasso Marconi. Diventerebbe una residenza per 8 o 9 sacerdoti non autosufficienti, indipendente giuridicamente da “Villa Teresa”, pur usufruendo dei servizi. A tale scopo, il Cardinale ha chiesto alla Superiora delle Suore Camerlitane Teresiane di Verapoly, in India, di aprire una comunità presso “Villa Teresa”. Siamo in attesa di una risposta, che si spera positiva. Le Suore si occuperebbero anche dell'assistenza religiosa degli ospiti (un centinaio) di Villa Teresa, come era in passato. Si è pensato di chiamarla “*Residenza San Carlo*”, in omaggio a S.Em. il Cardinale Carlo Caffarra che, il 2 luglio prossimo, celebra il suo 50° di ordinazione sacerdotale. Queste Suore hanno già una comunità nel Pensionato “S. Rocco” di Camugnano, dove sono molto apprezzate.

## GESTIONE DELLE OPERE LERCARIANE

È uno degli aspetti più impegnativi, perché si tratta di gestire i beni donati al Cardinale Lercaro e ora in dotazione all'Opera “*Madonna della Fiducia*” e alla Fondazione “*Cardinale Giacomo Lercaro*”, secondo gli obiettivi e le finalità indicate dal Padre Giacomo. È noto come questi beni siano stati incrementati dall'intraprendenza di Mons. Fraccaroli, ma è anche vero che, nel tempo, la loro gestione ha in-

contrato difficoltà di vario genere. Oggi è in atto un'opera di risanamento e di verifica per il recupero della piena disponibilità di questi beni, per assicurare alle Opere lercariane la possibilità di svolgere i loro compiti istituzionali. È noto che l'Opera Diocesana Madonna della Fiducia, pur avendo una sua dotazione immobiliare (per esempio, Palazzo Poggi in Strada Maggiore), non è autosufficiente. Pertanto, quando ha dovuto affrontare il restauro radicale di Villa S. Giacomo – perché il degrado aveva raggiunto livelli non più sostenibili – ha dovuto chiedere aiuto al Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, che ha potuto provvedere grazie a operazioni giuridico-amministrative complicate, ma giunte a buon fine. Per questo desidero ringraziare i due Consigli di Amministrazione, il Vice Presidente della Fondazione Lercaro, Prof. Adriano Guarnieri, i Tesorieri Dott. Antonio Rubbi e Otello Domenichini. Tutta l'azione di risanamento e di verifica si avvale di professionalità qualificate, alle quali desidero esprimere la mia riconoscenza: lo Studio Legale “Domenichini-Sovrani”; il Commercialista Dott. Angelo Barone e il Geom. Ferruccio Govoni. Particolare gratitudine, in quest'opera di risanamento, dobbiamo al Rag. Gianni Agostini, persona di grande esperienza e disponibilità.

## CONCLUSIONE

Anzitutto voglio esprimere il mio compiacimento e la mia riconoscenza al Presidente del Sodalizio, Dottor Gelindo Tonon, per la sua convinta azione a favore del rilancio del Sodalizio dei Ss. Giacomo e Petronio. Assieme al Segretario Umberto Bedendo e al Consiglio, sono riusciti a portare nuovo entusiasmo e a stimolare nuove iniziative per il recupero degli “assenti”, anche attraverso la propos-

ta di un nuovo Statuto. Oltre a don Riccardo Pane, che risiede a Villa San Giacomo, ho chiesto di essere presente anche a Mons. Massimo Mingardi, “*Convissatore*”, accanto al Cardinale, nelle Visite Pastorali e Vicario giudiziale aggiunto del Tribunale Ecclesiastico Regionale, che risiede presso l’Istituto “*Veritatis Splendor*”, come punto di riferimento spirituale, culturale e gestionale. Infine dobbiamo tanta riconoscenza all’Ing. Gianluca Bonini, a Giovanni Mascagni e a Giovanni Barbi, ai quali è affidato il compimento dei lavori e la gestione di questa fase preparatoria alla riapertura. Un augurio speciale a Giovanni Barbi, che si è unito in matrimonio con Teresa Aiello, e svolge il ruolo di una rassicurante e attiva presenza a Villa S. Giacomo. Abita con la moglie nei locali già occupati dalla Signorina Teresa, in attesa della ristrutturazione della casa all’ingresso della Villa. Concludo, ribadendo un concetto molto importante: non trasformiamo il *ricordo* del passato in *nostalgia*, ma lavoriamo perchè diventi *memoria*, cioè capacità di comprendere le nuove situazioni, per reinvestire nel migliore dei modi i doni che il Padre e Vescovo Giacomo ci ha lasciato.

15 APRILE 2012

Villa S. Giacomo  
Domenica “In Albis Depositis”  
«Festa di Famiglia» e  
Assemblea ordinaria dei Soci effettivi

#### IL SALUTO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Venerdì scorso, 13 aprile 2012, S.Em. il Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra mi ha chiesto di portare il suo saluto. Avrebbe voluto partecipare di persona, ma è impegnato nelle Visite Pastorali. L’Arcivescovo segue le vicende dell’Opera “Madonna della Fiducia” e della Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro” con molta attenzione, consapevole di essere il referente primo e ultimo delle Opere lercariane, che lui stesso ha definito “*istituzioni eminenti che connotano le attenzioni pastorali della Chiesa di Bologna*” (*Comunicato stampa*, 8 febbraio 2011).

Come è noto, Mons. Arnaldo Fraccaroli – che in questa sede vorrei ricordare con riconoscenza e grata memoria – proprio per recuperare l’originaria volontà del Cardinale Lercaro, volle modificare – aiutato del prezioso consiglio di S.Em. il Cardinale Giacomo Biffi – il primo Statuto della Fondazione, ponendolo sotto la responsabilità diretta dell’Arcivescovo *pro tempore* di Bologna. Pertanto, dopo la morte di Mons. Arnaldo (7 luglio 2007), il 10 luglio 2007 fui nominato Presidente della Fondazione Lercaro dal Prefetto di Bologna, su designazione del Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra.

## CONTINUERÒ A PRESIDERE LE OPERE LERCARIANE

S. Em.za il Card. Caffarra, sempre venerdì scorso, mi ha autorizzato a riferire, in questa Assemblea, che è sua intenzione rinnovare il mio mandato quinquennale alla Presidenza della Fondazione Lercaro, in quanto il primo quinquennio scade il prossimo 10 luglio 2012. Continuerò – se il Signore mi conserva in salute – a presiedere le Opere lercariane, in stretta collaborazione con la Chiesa di Bologna, per raggiungere – con motivata determinazione – gli obiettivi che avevano riempito il grande cuore del nostro Padre e Vescovo Giacomo.

Questi obiettivi conservano tutta la loro validità, specialmente se li interpretiamo alla luce degli “Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano” per il decennio 2010-2020: «*Educare alla vita buona del Vangelo*». In pratica, ci si muove su due coordinate fondamentali: la testimonianza della *verità* e della *carità*. Queste due componenti appartengono di fatto al DNA delle Opere lercariane, e sono state messe a fuoco da Benedetto XVI, nell’Enciclica «*Caritas in veritate*».

## GLI OBIETTIVI DEL SODALIZIO DEI SS.GIACOMO E PETRONIO

Sia lo Statuto del Sodalizio approvato dal Cardinale Lercaro (1968), sia la bozza del nuovo Statuto, redatta dal Consiglio (13 febbraio 2010), vedono lo scopo principale dell’impegno degli «Ex» nell’animazione cristiana della società, a livello Diocesano e parrocchiale, nel territorio dove si vive, mediante la partecipazione al compito formativo e



caritativo della Chiesa, con una particolare attenzione alla partecipazione attiva alla Messa, alla vita della Chiesa e all'animazione cristiana della società civile.

In sostanza, è la pedagogia lercariana, che il Sodalizio è chiamato ad introdurre in questa società postmoderna. Apparentemente non potrà fare molto, ma nella «*sacramentalità*» della Chiesa ciò che conta non è la quantità ma la qualità del segno che si immette nella società. Gli “ex ragazzi del Cardinale” sanno che sono chiamati ad introdurre nella vita personale e sociale la forza della Pasqua, presente nei Sacramenti della Chiesa, in particolare nella S. Messa, vera passione pastorale del Cardinale Arcivescovo Lercaro.

La Messa, sacramento della Pasqua, è il vero antidoto contro l'*individualismo*, che in Italia si è fatto cultura d'élite, mentre gli italiani hanno voglia di rapporti veri in famiglia e nel paese, con la sua religione e la sua bellezza, cifra di un “*mistero*” che anela alla vita buona del Vangelo, vera ecologia ambientale e umana (Censis, marzo 2012). La gente è stanca del narcisismo di certe aggregazioni sociali e politiche che non solo zavorrano la ripresa economica, ma compromettono le basi stesse della democrazia, già ora in panne, perché incapace di perseguire il bene comune e di dare spazio alle nuove generazioni.

## I CATTOLICI NELLA SOCIETÀ CIVILE

Purtroppo in questa società postmoderna si è voluto espellere Dio dalla storia, perché troppo ingombrante. Il Magistero di Benedetto XVI sta dimostrando il contrario e ci aiuta a riformulare i rapporti tra appartenenza religiosa, libertà e democrazia. Il Papa si è recato nei luoghi simbolo del presidio democratico (Casa Bianca, Westminster Hall,

Bundestag) per ribadire la piena consonanza tra cristianesimo e sistemi democratici, non imponendo il Vangelo, ma riproponendo l'oggettività della legge naturale come criterio guida della politica giusta per tutti (G. Valente, *Limes*, 2/2012, 242-245).

Ne consegue che l'Italia – dopo il 150° dell'Unità e la riscoperta della responsabilità collettiva – ha bisogno di uomini e donne di pensiero e di azione, capaci di trasparenza argomentativa per sanare quei residui di conflittualità tra fede e ragione, che ancora impediscono all'Italia di volare in alto.

Questo aveva in mente il Cardinale Lercaro quando ha istituzionalizzato l'esperienza pedagogica della sua famiglia nata dalle acque del Polesine, ma poi diventata progetto pedagogico e strumento di animazione cristiana delle realtà temporali. È su questa linea che il Sodalizio dei SS. Giacomo e Petronio deve continuare il suo impegno, soprattutto affiancando il tentativo di rilancio delle Opere leccaresi: Villa San Giacomo, per la formazione cristiana di nuove generazioni; l'Istituto «Veritatis Splendor», nato dal Congresso Eucaristico Nazionale del 1997, per far sbocciare l'Eucaristia nella Chiesa e introdurre nella cultura contemporanea la verità e l'amore; la Galleria d'Arte Moderna "Raccolta Lercaro", per la catechesi attraverso l'arte.

#### GLI ADEMPIMENTI STATUTARI DEL SODALIZIO

Nel contesto di questa Assemblea, il sodalizio deve compiere anche i suoi doveri statutari. Lo Statuto dell'Opera Diocesana Madonna della Fiducia, infatti, dice che l'Opera è retta da un Consiglio di Amministrazione composto da

cinque membri: tre nominati direttamente dall'Ordinario Diocesano e due indicati all'Ordinario dall'Assemblea del Sodalizio dei SS. Giacomo e Petronio. Siccome le cariche nel Consiglio dell'Opera sono triennali, e scadono il 31 dicembre 2012 (Decreto del 10 maggio 2010) questa Assemblea è chiamata a designare due membri del Consiglio da presentare – a suo tempo – al Cardinale Arcivescovo. L'attuale Consiglio direttivo del Sodalizio, invece, rimane in carica fino all'Assemblea del 2014, essendo stato eletto nel 2009, per un quinquennio (*Statuto del Sodalizio*, art. 10).

Per quanto riguarda la Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro”, se è chiara la scadenza del mio mandato il 10 luglio prossimo, non è chiara, invece, la scadenza del Consiglio di Amministrazione (21 febbraio 2012 o 21 febbraio 2013). Comunque a suo tempo verrà chiesto al Presidente del Sodalizio di designare un rappresentante del Sodalizio stesso. Lo *Statuto della Fondazione* (Art. 5) così si esprime: «Il Consiglio di Amministrazione è composto da nove membri... uno designato dal Presidente del “Pio Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio”». Perciò, il Presidente può sceglierlo all'interno del Sodalizio, ma anche all'esterno. L'importante è scegliere una persona di alto livello professionale, in grado di dare un contributo qualificato e possa interloquire con i rappresentanti di altri Enti.

## CONCLUSIONE

Colgo l'occasione per ringraziare don Riccardo Pane, Assistente Spirituale di Villa S. Giacomo per la sua opera di riavvio della Casa come Centro di spiritualità e Collegio universitario maschile. Voglio, inoltre, esprimere un caloroso ringraziamento al Presidente del Sodalizio, dott. Gelindo Tonon per il lavoro che sta facendo e che con-

tinuerà a fare (anche lui scadrà solo nel 2014). Sono grato anche agli altri membri del Consiglio direttivo: Umberto Bedendo (Segretario e tesoriere), Gian Carlo Berardi, Joseph El Koury, Emilio Chiericati, Giuseppe Palestini e Lorenzo Paolini.

Se posso svolgere il mio compito di Presidente delle Opere leccariane con cognizione di causa e quotidiana verifica amministrativa, lo debbo a coloro che quotidianamente seguono i vari settori dell'Opera Diocesana e della Fondazione. Pertanto, desidero esprimere la mia riconoscenza alle seguenti persone: Prof. Adriano Guarnieri, Vice Presidente della Fondazione Lercaro, Mons. Massimo Mingardi, nuovo responsabile della "Casa della Misericordia", Otello Domenichini, Direttore e Amministratore Delegato della Società "Provvidenza" (Villa Teresa), Studio legale Domenichini-Sovrani, Rag. Gianni Agostini, Geom. Ferruccio Govoni, Dott. Angelo Barone, Rag. Paolo Boschi, Loretta Lanzarini, Giovanni Mascagni, Giovanni e Teresa Barbi. Un ricordo grato anche per Wilma Ladinetti, ora impossibilitata a proseguire la sua collaborazione con Villa S. Giacomo.

#### APPENDICE: LA DIFESA DEI VALORI "NON NEGOZIABILI"

Dopo l'incontro delle associazioni cattoliche a Todi (16-17 ottobre 2011), la linea della Conferenza Episcopale Italiana sta emergendo con più chiarezza, grazie soprattutto agli interventi del Cardinale Presidente. Nonostante l'enfasi dei media, le ambiguità del "*Corriere della Sera*" (11 ottobre 2011) e i pronunciamenti di qualche politico o sindacalista interessato a traguardi parlamentari immediati, sono emersi alcuni «punti fermi» ( *«il Regno»*, 18, 2011, pp. 578-579).

L'esortazione del Papa – più volte ripetuta – circa la necessità “di una nuova generazione di laici cristiani impegnati in politica”, è divenuta un impegno inderogabile. I cattolici devono tornare a contare di più in Italia, non con un loro partito, ma attraverso una “*nuova sintesi umanistica*”. Infatti – dice la *Caritas in veritate* – «la crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno» (n. 21).

La Chiesa italiana non intende essere “parte fra le parti”, né identificarsi con una parte esistente, pur intendendo contribuire a salvare la politica dall'attuale condizione. Per fare questo, la Chiesa tiene ferma la propria testimonianza all'insieme dei valori della propria tradizione, in particolare a quelli che costituiscono “l'etica della vita”.

A Todi, il Presidente della CEI (*Rispettare i valori primi*, in «*il Regno*», 19, pp. 621-628), ha messo in giusta evidenza i grandi problemi del lavoro, dell'economia, della politica, della solidarietà e della pace: problemi che non giustificano nessuna distrazione. Ma del resto non è possibile ignorare quei valori che stanno alla base di ogni altra sfida. Infatti, siamo di fronte ad una vera «*metamorfosi antropologica*», che mette in gioco le sorgenti stesse della vita.

Proprio perché sono «sorgenti» dell'uomo questi principi sono chiamati «non negoziabili». Senza un reale rispetto di questi «*valori primi*», che costituiscono «*l'etica della vita*», è illusorio pensare a un'«etica sociale» che vorrebbe promuovere l'uomo, ma in realtà lo abbandona (p. 627).

Ma quali sono questi «valori non negoziabili»? Benedetto XVI li ha elencati ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo (30 marzo 2006):

tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale;

riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale;

tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.

Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa.

Su questi obiettivi convergono sempre più anche associazioni e fondazioni laiche come «Magna Carta» (PdL) e «Libertà Eguale» (PD). C'è poi un documento di quattro "postmarxisti ratzingeriani" (Giuseppe Vacca, Pietro Barcellona, Mario Tronti e Paolo Sorbi), ecc.

Questi fermenti esprimono la convinzione che anche correnti laiche di scuola storicista o funzionalista possono convergere sui grandi interrogativi della vita, del futuro storico dell'ambiente sociale ed economico, delle questioni civili, etiche e bioetiche che più stimolano la coscienza dell'uomo contemporaneo" (*Settimo Cielo* – blog

di Sandro Magister, <http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/02/24/dimenticare-todi-meglio-magna-carta-e-i-postmarxisti-ratzingeriani> ).

In campo ecclesiale va sottolineata la ripresa nelle Diocesi delle “*Scuole di formazione sociale e politica*”. Il 2-3 marzo 2012, a Roma, si sono ritrovate al Convegno nazionale sul tema: “*Educare alla cittadinanza responsabile*”. Ha introdotto i lavori il Segretario della CEI Mons. Mariano Crociata, con una interessante relazione e una proposta: oltre la formazione laicale, queste Scuole creino una qualche forma di collegamento, per un maggior coordinamento delle esperienze e delle proposte formative.

Questa è la via giusta, perché recupera il tema della Dottrina Sociale della Chiesa nella pastorale ordinaria, in quanto è componente essenziale della “nuova evangelizzazione”( *Centesimus annus*, n.5). Siamo indubbiamente in una prospettiva di lungo termine, ma la Chiesa non ha fretta e si muove con discrezione secondo la logica della navigazione a vela: nei tempi di tempesta, emerge l’«*Antenna Crucis*», nei tempi di bonaccia o sta ferma o si muove spinta dal vento: il vento “leggero” dello Spirito (1 Re, 19,11).





7 APRILE 2013

Villa S. Giacomo  
II Domenica di Pasqua  
«Festa di Famiglia»  
Assemblea ordinaria dei Soci effettivi

IN COMUNIONE CON LA CHIESA DI BOLOGNA

Ogni anno, gli ex “ragazzi del Cardinale” celebrano la “*Festa di famiglia*”, in piena comunione con il Cardinale Arcivescovo di Bologna, che rimane il punto di riferimento principale, per custodire la memoria e promuovere l’opera del Cardinale Giacomo Lercaro. S. Em. il Cardinale Carlo Caffarra – impegnato a Castel San Pietro Terme, per la “*Festa Diocesana della Famiglia*” – porge a tutti voi il suo saluto e il suo augurio pasquale, mentre invia la sua ampia e cordiale benedizione.

Questo incontro annuale è anche l’occasione per ricordare Mons. Arnaldo Fraccaroli che, del Padre Giacomo, è stato il primo collaboratore, l’inflessibile cultore della sua memoria e l’efficace continuatore delle sue opere. Oggi, grazie a lui, possiamo disporre di questa struttura completamente restaurata, ampliata nei suoi spazi e pronta per sostenere l’azione educativa e formativa della Chiesa bolognese.

VESCOVO AMMINISTRATORE APOSTOLICO  
DI TERNI – NARNI – AMELIA

Il 2 febbraio 2013, il Santo Padre Benedetto XVI mi ha nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Terni - Narni - Amelia, conferendomi tutti i diritti, le facoltà e

gli oneri che competono ai Vescovi Diocesani, secondo la norma della legge canonica, fino al giorno in cui il Santo Padre riterrà opportuno nominare il nuovo Vescovo.

La sede diocesana di Terni - Narni - Amelia era vacante in quanto il Vescovo che la reggeva da 12 anni, S.E. Mons. Vincenzo Paglia, è stato nominato nel giugno 2012 Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Il mio ingresso nella Diocesi di San Valentino è avvenuto in modo solenne il 10 febbraio 2013.

In accordo con S.Em. il Cardinale Carlo Caffarra, e con il Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Adriano Bernardini, continuerò a svolgere, nell'Arcidiocesi di Bologna e nell'ambito della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna gli incarichi che, a suo tempo mi furono affidati. Per questo dividerò il mio tempo facendo la spola tra Terni e Bologna. Fino a quando? Per ora non è dato saperlo, perchè il compito che mi è stato affidato è molto esigente e richiede tempo.

#### LE SORPRESE DELLO SPIRITO SANTO

L'11 febbraio è una data già carica di memoria, perché segnata da eventi straordinari, come l'apparizione della Madonna a Lourdes nel 1858 e la firma dei Patti Lateranensi nel 1929. Ma l'evento che ha dato spessore epocale a questo giorno è stato una notizia "*bomba*": il Papa ha rinunciato al "*potere delle chiavi*"! Benedetto XVI in persona ha dato l'annuncio: «Ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, successore di San Pietro».

Questa notizia, inattesa, ha creato sconcerto, ma in seguito ha offerto motivo di profonda riflessione, alla luce delle precisazioni fatte dal Pontefice nel suo ultimo «*Angelus*» e

nell'udienza di congedo: «Il Signore mi chiama a “*salire sul monte*”, per dedicarmi ancora di più alla preghiera e questo non significa abbandonare la Chiesa. Non ritorno alla vita privata, ma resto in modo nuovo presso il Crocifisso. Non ho più il governo della Chiesa, ma rimango nel “*recinto*” di San Pietro».

Ecco il punto! Il Papa non scappa e non ha ceduto alle trame vaticane, come ha insinuato certa stampa, ma ha messo in atto la sua grande consapevolezza storica ed ecclesiale, guardando in faccia la realtà. Non lo hanno spaventato le crescenti aggressioni al cristianesimo di quella cultura miope, che da tempo ha rottamato l'uso dell'intelligenza. Non lo hanno intimorito le reazioni di quei fondamentalismi religiosi, verso i quali l'Occidente costruisce ponti d'oro, senza mettere sul piatto della bilancia nessuna forma di reciprocità. Non lo hanno messo in crisi le debolezze degli stessi figli della Chiesa e tanto meno gli intrighi della Curia, conoscendoli bene da sempre, come dimostra l'ormai famoso commento alla stazione IX della «*Via Crucis*», scritto prima del suo pontificato.

Certo, il circuito mediatico ha le sue esigenze, che vanno riconosciute – come ha fatto il Papa sbarcando su Twitter – ma gli opinionisti non sono il referente ultimo delle istanze profonde del cristianesimo. Nel discorso di addio, Benedetto XVI ha presentato l'immagine di una Chiesa viva, che non si fa dettare l'agenda dagli algoritmi di nuova generazione, ma dal Vangelo.

Che la Chiesa sia «*santa*» è un dato di fatto, perché è il Corpo di Cristo, il Santo di Dio, che «*è lo stesso ieri, oggi e per sempre*» (Eb 13,8), ma la Chiesa è anche bisognosa di purificazione, perché è fatta di uomini segnati dalla colpa originale. C'è, forse, qualcuno di noi che è senza peccato?

Scagli pure la prima pietra, ma si perde una delle più geniali lezioni di distacco dal potere che un Papa – in sette secoli – abbia mai regalato alla Chiesa e al mondo.

#### LERCARO E MANZÙ A CINQUANT'ANNI DAL CONCILIO

Per celebrare il 50° del Concilio, venerdì 15 marzo 2013, presso la galleria d'arte moderna “Raccolta Lercaro”, è stata inaugurata la mostra «*Giacomo Manzù e il Concilio Vaticano II*», presente il prof. Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani. Due giorni prima, l'iniziativa ha avuto il suggello dell'elezione del nuovo Papa, Francesco, che nel nome e con le prime parole, si è posto in sintonia con il magistero del Vaticano II: collegialità, pastoraltà, spiritualità, solidarietà e comunione missionaria.

Come è noto, il Concilio è la forma più solenne dell'esercizio del potere collegiale dei vescovi che – in unione con il Papa – viene esercitato in forza della consacrazione episcopale e si fonda sul dono comune dello Spirito. Pertanto, senza la fede, l'interpretazione del Vaticano II risulta incompleta, magari dotta, ma strabica e incapace di penetrare in profondità il mistero della Chiesa, vista come una struttura democratica allergica allo “zampino” di Dio. Secondo Gian Enrico Rusconi e altri, nello «*spazio pubblico*» i credenti e non credenti dovrebbero confrontarsi “*come se Dio non esistesse*”, facendone così una «*zona grigia*» ingovernabile, come dimostra il nuovo parlamento italiano.

Il messaggio lasciato in eredità da Benedetto XVI, è proprio l'opposto: è andato nei piani alti della cultura laica e teologica europea per dire: «*cerchiamo di vivere tutti – credenti e non credenti – come se Dio esistesse*», allora tornerà a splendere

il vero “sole dell’avvenire”. Inoltre, il Papa si è congedato dal clero romano mettendo in evidenza uno stato di fatto: in questi cinquant’anni, la Chiesa è stata rallentata nel suo rinnovamento, perché il «*Concilio reale*» ha dovuto misurarsi con il «*Concilio virtuale*», messo in onda dal circuito mediatico, seminando zizzania.

Con l’elezione di Papa Francesco il «*Concilio reale*» riprende il sopravvento, perché esce dai condizionamenti secolarizzanti e decadenti dell’attuale cultura europea. La scelta di Papa Bergoglio segna la definitiva sconfitta della tesi fuorviante del «*Concilio tradito*», sempre smentita dal magistero postconciliare che ha visto il Concilio come «*la grande grazia*» del XX secolo (Giovanni Paolo II) e la «*sicura bussola*» per il secolo che si è appena aperto (Benedetto XVI).

Il grande scultore Manzù, in fecondo rapporto con il Cardinale Lercaro e autore della «*porta della morte*» – voluta da Giovanni XXIII per la Basilica Vaticana – con la sua arte, vera forza dello Spirito, ha ricomposto la frattura tra arte e fede, preludio alla riconciliazione tra fede e vita e ora, con Papa Francesco, tra gerarchia e profezia. Manzù, e il Cardinale Lercaro, dunque, ci dicono che l’era della speranza non è finita.

## IL RINNOVO DELLE CARICHE

Il 24 gennaio 2013, S.Em. il Cardinale Carlo Caffarra ha pubblicato il decreto per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell’Opera Diocesana Madonna della Fiducia, per il triennio che scadrà il 31 dicembre 2015.

Il Consiglio, come è noto, è composto da cinque membri: tre di nomina Arcivescovile (Vecchi S.E. Mons. Ernesto, Guarnieri Minnucci Prof. Adriano, Domenichini Cav.

Otello) e due designati dall'Assemblea del Sodalizio dei SS. Giacomo e Petronio, il 15 aprile 2012 (Chiericati Dottor Emilio e Palestini Ing. Giuseppe).

Il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia", nella sua prima riunione (15 febbraio 2013) ha eletto all'unanimità S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Presidente e il Cav. Otello Domenichini, Tesoriere.

Anche il Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro" è stato rinnovato. Il 21 maggio 2012, su designazione del Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra, il Prefetto di Bologna mi ha confermato Presidente e, in data 28 marzo 2013, ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio, che rimane in carica nel quinquennio 2013-2018.

Oltre al Presidente, fanno parte del Consiglio altri otto membri: Don Marco Baroncini designato da S.Em. il Cardinale Arcivescovo. Prof. Adriano Guarnieri, (attuale vice Presidente) designato dal Presidente dell'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia". Prof. Lorenzo Paolini, designato dal Presidente del Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio. Prof. Carlo D'Adda, designato dal Presidente della Fondazione per le Scienze Religiose. Cav. Otello Domenichini, designato dalla Superiora Generale delle "Piccole Suore della Sacra Famiglia". Dott. Fabio Lazzari, designato dal Presidente della Fondazione Lercaro. Dott. Antonio Rubbi, designato dal Presidente della Fondazione Lercaro. Prof. Sante Tura, designato dal Presidente della Fondazione Lercaro.

## IL RILANCIO DI VILLA SAN GIACOMO

I cambiamenti radicali avvenuti nella società hanno fatto sì che l'opera educativa e formativa del cardinale Lercaro continui oggi a Villa San Giacomo prevalentemente sotto la forma di ritiri, esercizi spirituali e convegni ecclesiali.

Grazie ai recenti lavori di ristrutturazione, la casa si presenta molto accogliente, e grazie alla sua posizione isolata e tranquilla, immersa nel verde del parco dei Gessi, si presta particolarmente a questo tipo di attività. Essa merita di essere conosciuta e valorizzata di più dalle parrocchie, dai movimenti, e dalle associazioni ecclesiali che operano in diocesi, in regione e nel Paese.

La casa dispone di oltre 50 camere singole con bagno, aria condizionata, internet WiFi, di una cappella e di alcune sale per convegni. Il refettorio è in grado di accogliere un centinaio di persone a sedere. L'Opera diocesana «Madonna della Fiducia», tuttavia, non tradisce la sua vocazione originaria: Villa San Giacomo è sempre disponibile ad accogliere qualche giovane laico che, durante gli anni di studio a Bologna, volesse compiere anche un cammino spirituale e formativo serio.

## ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR

Come è noto, la Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro”, su esplicita richiesta fatta da S.Em. il Cardinale Giacomo Biffi Arcivescovo di Bologna, a Mons. Arnaldo Fraccaroli, nel 1998 ha promosso la costituzione dell'Istituto “Veritatis Splendor” per la ricerca e la formazione culturale, con uno Statuto approvato dallo stesso Cardinale Biffi l'11 giugno 1998.

Per adeguare lo Statuto alle nuove esigenze della missione evangelizzatrice della Chiesa di Bologna, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Lercaro, il 22 giugno 2012 ha approvato alcune modifiche, sentito il parere del Comitato Direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor, previa acquisizione del consenso dell'Arcivescovo pro tempore di Bologna.

L'Istituto svolge un'intensa attività, documentata da una consistente rassegna stampa annuale.

#### GALLERIA D'ARTE MODERNA "RACCOLTA LERCARO"

Dopo l'inaugurazione solenne del 16 maggio 2003, la "Raccolta Lercaro" si è inserita nel panorama museale della città con l'intento di perseguire una riqualificazione culturale nell'ottica della catechesi attraverso l'arte. Poi, con la malattia e la morte di Mons. Fraccaroli ha dovuto sospendere, per 18 mesi circa, la sua attività, per riprendere con un nuovo slancio il 19 marzo 2009, sotto la direzione scientifica di Padre Andrea Dall'Asta S.J. e la validissima collaborazione della Dott.ssa Francesca Passerini e del Dott. Claudio Calari.

Come è stato annunciato lo scorso anno, continua l'opera di verifica e di riordino delle opere, in vista di una riapertura della mostra permanente. La nuova evangelizzazione e il confronto con la cultura contemporanea (cortile dei gentili), rimane uno degli scopi fondamentali delle Opere leccariane.



## CONCLUSIONE

Mi avvio alla conclusione con un sentito ringraziamento a don Riccardo Pane, Assistente Spirituale di Villa S. Giacomo per la sua opera di rilancio della Casa come Centro di spiritualità e Collegio universitario. Ringrazio anche Mons. Massimo Mingardi, responsabile della Casa della Misericordia, che ospita l'IVS e la "Raccolta Lercaro". Un ringraziamento speciale al Presidente del Sodalizio, dott. Gelindo Tonon per il lavoro che sta facendo e che continuerà fare coadiuvato dal fedele segretario e tesoriere, Umberto Bedendo e degli altri membri del Consiglio Direttivo, al quale è stato affidato il compito di ricompattare la grande famiglia degli ex. I tempi mutano e abbiamo bisogno di fare la nostra parte per gestire il cambiamento, nella fedeltà agli orientamenti del Cardinale Lercaro.

La nostra riconoscenza va anche al Cav. Otello Domenichini, che – a nome della Fondazione – gestisce Villa Teresa, mantenendone l'identità originaria, nonostante le crescenti difficoltà burocratiche. Un plauso riconoscente, infine, va a Giovanni Mascagni, a Giovanni Barbi, alla moglie Teresa Aiello e al cuoco Giorgio Tinti, per l'efficace gestione dell'ospitalità a Villa San Giacomo, in stretta collaborazione con don Riccardo.

Rimane aperto il discorso del pieno utilizzo di Villa S. Giacomo, della nuova ala C e della gestione del territorio circostante, per individuare qualche fonte di reddito, allo scopo di raggiungere il pareggio di bilancio della struttura che oggi è in rosso. I nuovi Consigli di Amministrazione dell'Opera e della Fondazione studieranno il problema, per cercare soluzioni adeguate. I tempi che stiamo vivendo sono difficili e le difficoltà sono in aumento, ma proprio l'insegnamento del Cardinale e Padre Giacomo Lercaro

ci viene in soccorso: la nostra fede nella presenza sacramentale di Cristo risorto ci dice che la Provvidenza di Dio esiste e continua ad operare là, dove ci si sforza di praticare le virtù teologali (fede, speranza e carità) e di vivere in grazia di Dio, osservando i suoi Comandamenti.

27 APRILE 2014

Villa S. Giacomo,  
II Domenica di Pasqua  
“Festa della Famiglia”. Assemblea del Sodalizio

#### UNA FELICE COINCIDENZA

La nostra «Festa di famiglia», quest’anno, ha coinciso con un evento epocale. Oggi, Papa Francesco ha ufficialmente riconosciuto la santità di due Papi di notevole spessore ecclesiale e popolare: Giovanni XXIII, il *“Papa buono”* e Giovanni Paolo II, il *«grande»*. Entrambi li si voleva «santi subito!», ma la Chiesa – guidata dallo Spirito Santo – ha i suoi “tempi” e i suoi “momenti” e non si lascia dettare l’agenda dalle emozioni e dai giudizi non verificati. La Chiesa è un *«mistero»* non un *«enigma»*; è il *«sacramento universale di salvezza»* – dice il Concilio – non un “tiramisù” antidepressivo.

Cinquant’anni fa, anche i nostri Padri conciliari, con a capo il Cardinale Lercaro, raccogliendo le istanze dell’«Officina bolognese» – impiantata a Bologna da Giuseppe Dossetti – pensarono di proporre la canonizzazione di Papa Giovanni XXIII per acclamazione conciliare. Ma il Cardinale Lercaro – l’ho sentito personalmente dai suoi “racconti” – informò doverosamente Paolo VI, il quale chiese di soprassedere, per non creare confronti superficiali con Pio XII. I nostri Vescovi accettarono il consiglio di Paolo VI. Mons. Luigi Bettazzi, invece, Vescovo Ausiliare del Card. Lercaro, nella sua legittima autonomia di giudizio e consapevole delle sue prerogative di Padre conciliare, pensò di fare sua l’iniziativa. Anche a nome di altri 70 Padri, nella

Congregazione Generale del 10 novembre 1964, chiese la parola, ma – come riferisce lo stesso Cardinale Lercaro nel volume “Lettere dal Concilio” (n. 147) - non gli fu concessa per ragioni procedurali. In realtà non si voleva contraddire Paolo VI.

Oggi, però, con la canonizzazione di queste due grandi icone papali, tutte le dietrologie, anche quelle storicamente fondate e cariche di interesse, non oscurano, ma esaltano lo spessore ecclesiale dell'evento. Giovanni XXIII, segno di una Chiesa semplice, ma aperta alle sorprese dello Spirito e Giovanni Paolo II, il capitano di lungo corso che ne ha raccolto e investito i frutti conciliari, ci dicono che la Chiesa è in buone mani. Ciò che è determinante non è l'analisi storica – necessaria ma sempre aperta al riverbero ideologico – ma la capacità di lettura dei «*segni dei tempi*», perché – come dice l'Enciclica *Lumen fidei* – la fede «vede» nella misura in cui cammina nello spazio aperto dalla parola di Dio (n. 9). Ora, l'interprete più attento e coraggioso del tempo presente è stato Papa Benedetto, che ha dato uno scossone alla Chiesa e una lezione ai potentati di questo mondo. Senza il suo gesto epocale non avremmo Papa Francesco, ma anche senza Paolo VI – con la sua sofferita determinazione – il Concilio si sarebbe arenato. Morale della “favola”? Il XXI secolo ha bisogno di credenti “santi”, per iniettare nel mondo la vita, la gioia, la speranza. Le buone intenzioni di Pannella non bastano: ci vuole la grazia di Dio, che può servirsi anche delle inedite telefonate di Papa Francesco e può entrare anche là dove non è cercata e tanto meno attesa: le vie della Provvidenza sono infinite.

## IN COMUNIONE CON LA CHIESA DI BOLOGNA

Ogni anno, noi celebriamo la “*Festa di famiglia*”, in piena comunione con l’Arcivescovo «*pro tempore*» di Bologna, che rimane il punto di riferimento principale, per custodire la memoria e promuovere l’opera del Cardinale Giacomo Lercaro. S. Em. il Cardinale Carlo Caffarra – presente a Roma per la canonizzazione dei due Papi – porge a tutti voi il suo saluto e il suo augurio pasquale, mentre invia la sua ampia e cordiale benedizione.

Questo incontro annuale è anche l’occasione per ricordare Mons. Arnaldo Fraccaroli che, del Padre Giacomo, è stato il primo collaboratore, l’instancabile cultore della sua memoria e l’efficace continuatore delle sue opere. Oggi, la nostra grata memoria del Cardinale e di Monsignore può trovare forma concreta esprimendo al meglio la nostra potenzialità di credenti, nell’ambiente in cui viviamo, ma anche in una collaborazione più attiva, per dare nuovo impulso alle finalità delle Opere Lercariane, incentrate soprattutto sulla promozione culturale e sociale.

## VESCOVO AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TERNI - NARNI - AMELIA

Con la fine di giugno prossimo, finisce anche il mio servizio di Amministratore Apostolico di Terni - Narni - Amelia e potrò tornare con più disponibilità ai miei compiti di Presidente dell’Opera e della Fondazione. L’esperienza ternana è stata per me molto esigente, ma anche gratificante sul piano pastorale.

Il 20 marzo scorso, Papa Francesco ha concesso un’udienza speciale alla Diocesi di Terni - Narni - Amelia nell’Aula Paolo VI, in occasione del 130° anniversario della fon-

dazione delle Acciaierie. È stato un momento di alta gratificazione umana e spirituale, ma soprattutto di grande consapevolezza ecclesiale: 7.500 persone (operai, dirigenti, cassintegrati, parrocchie, scuole, strutture caritative, sacerdoti) hanno dato una eloquente testimonianza di essere un cuor solo e un'anima sola.

Il Papa è stato molto buono con me: mi ha ringraziato pubblicamente per il lavoro che sto facendo e ha colto l'occasione per pronunciare un discorso – breve, ma intenso – sul lavoro, il dramma della sua mancanza, la sua dignità in rapporto alla persona umana.

#### IL VANGELO DELLA GIOIA

Il 24 novembre 2013, Papa Francesco, con l'Esortazione Apostolica «*Evangelii gaudium*» ha presentato il programma del suo pontificato: introdurre la gioia e la speranza anche nell'«*ospedale da campo*» della Chiesa, chiamata a curare i guasti degli egoismi individuali e planetari di questo mondo. Il Papa ha scritto – senza peli sulla lingua – un documento che guarda al futuro e dice “pane al pane e vino al vino” alla mondanità ecclesiale, all'idolatria del denaro, ma anche sul modo di svolgere il suo ruolo di 265° successore di Pietro. Al n. 32 scrive testualmente: «*Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato*».

Ciò che emerge è un fatto incontrovertibile, sul quale gli esponenti della lobby laicista – sempre economicamente ben sistemata – dovrebbero riflettere: la Chiesa trova in sé – e non altrove – la forza della sua rinascita. Questa certezza si chiama «*indefettibilità*», cioè il suo non venir meno, lungo i secoli, a quei tratti essenziali che la costituiscono segno

sacramentale di Cristo. Essa è garantita dall'alto, nella sua missione infallibile di annunciare qui in terra il Vangelo della gioia, in vista della risurrezione finale.

Le radici di questa messa in sicurezza della Chiesa le troviamo in Maria, “Madre dell’evangelizzazione” (n. 284) e Madre di Dio, preservata dal peccato originale, quel male antico che ha ferito l’uomo e lo pone in conflittualità permanente con se stesso e gli altri. Ignorare questa realtà è causa di gravi errori in tutti i campi dell’attività umana, specialmente nella politica, che rischia di partorire “*porcelli e mattarelli*”, anziché un governo stabile per il bene comune. La nostra umanità è malata e Dio – che è amore – ha offerto a tutti la possibilità di guarire, per questo «*quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna*», per annunciare la buona notizia del Vangelo e a celebrare la sua Pasqua.

Pertanto, Maria, brilla nel mondo come “segno di sicura speranza e di consolazione”. È Lei che esprime al massimo «*il genio femminile*», necessario in tutte le espressioni della vita sociale. Questa Donna, «*sede della sapienza*», è l’archetipo della nuova umanità: in Lei ogni figura femminile diventa una manifestazione della divina *Sofia*, cioè di un progetto salvifico che vede la donna come “forza unitiva del reale”. Per questo, Papa Francesco ha detto che Maria è più importante dei Vescovi, perché ha introdotto nella Chiesa il «*principio mariano*» in complementarietà funzionale col «*principio petrino*». Pertanto bisogna allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa (n. 103).

Di conseguenza, dobbiamo esprimere la nostra gratitudine verso la Madre di Dio, ma anche verso le nostre mamme, che un certo “progressismo adolescenziale” vorrebbe addirittura cancellare dai registri civili. Questo tema ci conduce

a rivolgere un pensiero riconoscente alla Signorina Teresa – esempio autentico di santità vissuta – e a tutte le donne di casa e alle Suore che hanno prestato la loro opera, in casa Lercaro.

## IL RILANCIO DI VILLA SAN GIACOMO

I cambiamenti radicali avvenuti nella società hanno fatto sì che l'opera educativa e formativa del cardinale Lercaro continui oggi a Villa San Giacomo prevalentemente sotto la forma di ritiri, esercizi spirituali e convegni ecclesiali. Ma non si è ancora spenta la speranza di mantenere vivo lo scopo originario: l'educazione dei giovani. Un piccolo germoglio è già spuntato con la presenza in casa di sette ragazzi.

Grazie ai recenti lavori di ristrutturazione, la casa si presenta molto accogliente, e grazie alla sua posizione isolata e tranquilla, immersa nel verde del parco dei Gessi, si presta particolarmente a questo tipo di attività. Essa merita di essere conosciuta e valorizzata di più dalle parrocchie, dai movimenti e dalle associazioni ecclesiali che operano in diocesi, in regione e nel Paese.

L'ala C di Villa San Giacomo è terminata e, come fu detto in passato, sostanzialmente diventerà la sede della Fondazione, soprattutto per ospitare l'Archivio del Cardinale e delle sue opere, pur venendo ad incrementare la recettività della Villa. Presto sarà redatta una convenzione in tal senso, tra l'Opera Diocesana Madonna della Fiducia e la Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro".

Villa San Giacomo ha delle spese ordinarie che raggiungono i 225.000 euro all'anno, mentre le entrate, per ora, ammontano solo a 61.000. Pertanto si richiede una re-



visione dei beni delle Opere Lercariane e la necessità di ricavare un reddito migliore, mediante iniziative che ora sono allo studio e riguardano: l'incremento dell'attività di ospitalità di Villa San Giacomo; una migliore utilizzazione delle potenzialità recettive della Casa della Misericordia di via Riva di Reno; il miglioramento del reddito degli immobili di proprietà dell'Opera e della Fondazione.

Uno dei fiori all'occhiello della Fondazione è "Villa Teresa" di Sasso Marconi che, tra le case di riposo, non teme confronti, per la qualità dei servizi che vengono offerti. La Villa ha una recettività di circa 90 posti, la maggioranza dei quali sono dati in convenzione all'USL, pur rimanendo disponibili anche ai privati. Proprio da un progetto di rilancio si spera che anche questa attività venga in appoggio alle attività istituzionali delle Opere Lercariane.

Colgo l'occasione per ringraziare Otello Domenichini, che da tanti anni è l'anima imprenditoriale e gestionale della struttura. I problemi connessi con la burocrazia statale rendono sempre più difficile questa attività, che è uno dei servizi primari alla persona. Grazie all'impegno costante di Otello, tutte le difficoltà sono state superate. Grazie a lui, fino ad ora, la Fondazione Lercaro ha potuto esibire un autentico certificato di qualità e conservare un capitale di notevole spessore.

Prima di cedere la parola a don Riccardo, vorrei ringraziarlo per quello che sta facendo a favore dell'Opera Diocesana Madonna della Fiducia. Il suo è un compito difficile nel contesto dei tempi in cui viviamo, ma il suo sforzo porterà certamente a buoni risultati se potrà contare sulla nostra sincera collaborazione e sulla nostra preghiera.

## RINNOVO DELLE CARICHE NEL SODALIZIO

Questa Assemblea oggi è convocata anche per eleggere il nuovo Presidente e il nuovo Consiglio del Sodalizio. Prima di lasciare la parola al Presidente uscente Dott. Gelindo Tonon, desidero esprimergli la riconoscenza, la stima, l'affetto di tutti noi. Sono testimone diretto del suo impegno, della sua tenacia, della sua capacità di coinvolgimento, nonostante le difficoltà incontrate. Spero che la sua dedizione – sempre sostenuta da Eleonora – possa animare anche il suo successore. Il riverbero sincero di questa gratitudine giunga anche al fedele Segretario Tesoriere Umberto Bedendo e a tutti i membri del Consiglio uscente.

12 APRILE 2015

Villa S. Giacomo,  
II Domenica di Pasqua o della *Divina Misericordia*  
Assemblea del Sodalizio

PAPA FRANCESCO HA COMPIUTO IL 2° ANNO DI  
PONTIFICATO

Il 13 marzo 2015, Papa Francesco ha concluso il 2° anno del suo pontificato. Sono stati due anni molto intensi e significativi per la Chiesa, chiamata ad affrontare le grandi sfide del XXI secolo.

Se qualcuno vuole farsi un'idea seria, riflessa, oggettiva e non clericale sulla figura del nuovo pontefice, consiglio di leggere il libro di Massimo Franco, *Il Vaticano secondo Francesco*, Mondadori 2014. Franco è inviato e notista politico del *Corriere della Sera*, ha lavorato per «*Avvenire*» e ne è stato candidato Direttore. Non va in cerca del sensazionale, ma aiuta a capire i fatti, nell'ottica del cittadino comune. Secondo questo equilibrato e saggio giornalista, Papa Francesco “è un uomo del Nuovo Mondo ed è il primo pontefice figlio di una megalopoli, Buenos Aires, con i suoi 15 milioni di abitanti: ha vissuto in anticipo i problemi, con i quali sono chiamati a fare i conti la Chiesa cattolica e il mondo globalizzato”.

Sempre secondo Franco, “la novità di questo Papa rivoluzionario non sta soltanto nel fatto che è argentino, gesuita e «globale», ma nel fatto che si tratta di un autentico «straniero» per la mentalità della Curia romana. Il compito che

gli è stato affidato dalle Congregazioni dei Cardinali prima del Conclave è quello di smantellare la corte pontificia. Il suo viaggio da Buenos Aires a Casa Santa Marta, dove ha deciso di abitare, segna un epocale cambio di mentalità”.

Secondo quest’ottica di acuta attenzione secolare, con Papa Francesco, è avvenuta l’esportazione di una visione radicalmente nuova del cattolicesimo nel cuore della Roma papale: il modello sudamericano, fino a ieri «periferico», oggi è diventato centrale. Grazie al Papa argentino, la Chiesa, in pochi mesi, si è trasformata da «imputato» globale per gli scandali dei pedofili e le vicende opache delle sue istituzioni finanziarie, in autorità morale, di nuovo ascoltata e influente. La grande novità di Francesco – sempre secondo Franco – è soprattutto questa. I problemi rimangono dolorosamente aperti, ma la grande determinazione del nuovo Papa rappresenta la sfida forte, coraggiosa, difficile – e da qualche parte osteggiata – di una Chiesa che reagisce e guarda al futuro.

Queste considerazioni, nell’ottica dell’osservatore laico, sono ragionevoli e umanamente plausibili, ma – da credenti – dobbiamo mettere in campo la consapevolezza della fede: il Papa è eletto in Conclave dai Cardinali elettori, ma il suo vero mandato viene dall’Alto. È Gesù che ha detto a Pietro: *«E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le pontenze degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»* (Mt 16, 18-19).

Papa Francesco sa molto bene che il suo pontificato è in presa diretta con il mandato ricevuto da Cristo: *«Pasci le mie pecorelle»* (Gv 21, 16-17). Per questo il Papa chiede sempre di pregare per Lui, perché le insidie del demonio non facciano

breccia nella dinamica ecclesiale. Del resto Gesù disse a Pietro prima che lo tradisse: «*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22, 31-32). Di conseguenza, il cristiano maturo non si lascia condizionare dal circuito mediatico che – nell’indubbio stile innovativo del Papa – raccoglie solo quello che è riciclabile nel “politicamente corretto” e nel “pensiero unico”. Ciò che veramente pensa e ci chiede il Pontefice lo ha consegnato Lui stesso alla Chiesa, nel suo primo documento ufficiale, l’«*Evangelii gaudium*».

## L'ESORTAZIONE APOSTOLICA

### «*EVANGELII GAUDIUM*»

Papa Francesco, mediante l’Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, intende invitare i fedeli cristiani a una nuova tappa evangelizzatrice, caratterizzata dalla gioia e dall’indicazione di ulteriori vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni (n. 1).

Il Papa ci ha posto di fronte a una sfida importante: ha detto che questa Esortazione non è solo un documento in più, perché ha «un significato programmatico» (n. 25). Non basta studiarlo, ma va preso come un vero e proprio “programma” di lavoro per tutte le comunità cristiane (Victor Manuel Fernandez, Rettore della Pontificia Università Cattolica Argentina e stretto collaboratore del Papa, fin dai tempi del suo episcopato argentino, in «*L’Osservatore Romano*», 13 marzo 2015).

In sostanza, Papa Francesco dice che non possiamo accontentarci di fissare alcuni obiettivi per rinnovare le nostre comunità, ma che dobbiamo mettere in atto una nuova

«scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa» (n. 27). Il richiamo del Papa è molto profondo. È come se ci dicesse: «Svegliatevi!». «Il mondo ci sfugge, la gente si allontana, molti vivono senza l'amore e la luce di Gesù Cristo. Non continuiamo a perdere tempo in cose secondarie. Entriamo in uno stato di missione, di ricerca, di uscita, di vicinanza a tutti! Che nessuno rimanga senza ascoltare in modo diretto l'annuncio di un Dio che ama, che salva, che vive! Non rimaniamo rinchiusi, usciamo!» (Fernandez, *ibidem*).

Il punto centrale si trova ai numeri 7 e 8: Papa Francesco riprende quanto Papa Benedetto ha scritto nell'Enciclica *Deus Caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte» (n. 1). Di qui passa la vera gioia: solo grazie all'incontro con l'amore di Dio, che si trasforma in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra *autoreferenzialità*. Arriviamo ad essere pienamente «umani», quando riusciamo ad essere «più che umani», quando, cioè, permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice.

Purtroppo, l'*autoreferenzialità* oggi è molto diffusa: fare attenzione a se stessi, alle proprie necessità, ai propri progetti, senza pensare agli altri e alla gloria di Dio è uno stimolo che deriva dalla cultura secolarizzata. Tutto questo produce anche nella Chiesa l'atteggiamento che il Papa chiama «mondanità spirituale» (n. 93), una prassi che si nasconde dietro a un'apparente religiosità e a un fittizio amore alla Chiesa.

In positivo, per rompere con questi vizi, dobbiamo uscire da noi stessi e aprirci all'amore del Signore e permettergli di condurci al di là di noi stessi per divenire vicini a tutti,

pieni di misericordia, sul piano personale ed ecclesiale. È su questo orizzonte che il Papa parla di una Chiesa «*in uscita*», verso le «*periferie*» sociali e culturali, che hanno bisogno del Vangelo (n. 20); della necessità di esprimere le «verità di sempre» con un linguaggio che consenta di riconoscere la loro permanente novità (n. 41), e a tale proposito rilancia il «*Catechismo della Chiesa Cattolica*» (n. 44).

Per quanto riguarda le grandi questioni che interpellano l'evangelizzazione, per affrontarle non si può camminare da soli, ma insieme, sotto la guida del Vescovo, in un «*discernimento pastorale*» (n. 33), che è frutto del «*discernimento evangelico*» (n. 50). In tale prospettiva emergono alcune «sfide» nei confronti del mondo attuale:

no alla «cultura dello scarto» (n. 53);

no alla «globalizzazione dell'indifferenza» (n. 54);

no all'«idolatria del denaro» (n. 55).

In tale contesto, il Papa ribadisce che l'«opzione» per i poveri è una categoria teologica prima che culturale e sociologica. Pertanto esprime il desiderio di una «Chiesa povera per i poveri» (n. 198). S.E. Mons. Marcello Semeraro, Segretario del Consiglio dei Cardinali, costituito da Papa Francesco per la riforma della Curia Romana, ha collegato questo orientamento ecclesiale al famoso discorso sulla “Chiesa dei poveri”, tenuto in Concilio dal Card. Lercaro il 6 dicembre 1962 (Marcello Semeraro, *Sogno una Chiesa povera per i poveri. La Evangelii gaudium di Papa Francesco*, Relazione alla 12<sup>a</sup> Settimana Nazionale di Formazione e Spiritualità missionaria, Assisi, 28 agosto 2014).

## IL SINODO DEI VESCOVI SUL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA

*L'Evangelii gaudium* parla anche della famiglia e dice che essa «attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, però, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave, perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Secondo il Papa, il matrimonio tende ad essere visto come una forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia» (n. 66).

«L'individualismo postmoderno e globalizzato – è sempre il pensiero del Papa – favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con Dio Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali» (n. 67).

È noto che è in atto nella Chiesa, per volontà di Papa Francesco, un esame profondo del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. È stato già celebrato un Sinodo *Straordinario* (5-19 ottobre 2014), in preparazione a quello Ordinario, già convocato per il mese di ottobre 2015. Come abbiamo sentito dai suoi discorsi, non è intenzione del Papa contraddire la verità di Gesù sul matrimonio. Egli vuole – per le ragioni dette sopra – che la Chiesa prenda di petto il problema dal punto di vista pastorale, perché è ancora enorme l'ignoranza sulla concezione cristiana del



matrimonio e della famiglia, con miopie anche sul piano dell'azione ecclesiale. Infatti, ancora c'è la tendenza a considerare i divorziati risposati "separati dalla Chiesa".

Pertanto, il problema dei divorziati e risposati, va collocato in un contesto più ampio, quello del progetto di Dio sul matrimonio, che è un "grande mistero". Anzitutto, dobbiamo renderci conto che l'Incarnazione del Figlio di Dio è la premessa, il fondamento e l'iniziale realizzazione dell'evento ecclesiale, che è anzitutto un "mistero sponsale", il mistero di Cristo che ama la Chiesa, e ha dato se stesso per lei, come scrive San Paolo, il quale mette questo mistero a fondamento del rapporto tra marito e moglie. «*Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*» (Ef 5, 25-32).

In tale prospettiva, l'amore tra l'uomo e la donna – mediante la grazia sacramentale del matrimonio – diventa parte integrante della *sacramentalità della Chiesa* (*Lumen gentium*, n. 48) e i coniugi divengono «il segno di quell'unità e amore fecondo che intercorre fra Cristo e la Chiesa» (*Lumen gentium*, n. 11).

Per questo la famiglia che nasce dal sacramento del matrimonio è considerata una «Chiesa domestica» (Ibidem). Pertanto, la pastorale dovrà avere molta attenzione al matrimonio e alla famiglia e quindi anche ai divorziati risposati, secondo le direttive dell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (1981), dove si dice che i Pastori devono discernere le varie situazioni.

C'è differenza, infatti, tra quanti si sono sforzati di salvare il loro matrimonio e sono stati abbandonati ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido.

Ci sono poi coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono oggettivamente certi, in coscienza, che il precedente matrimonio non era mai stato valido.

Il Papa, pertanto, esorta i Pastori a non considerare i divorziati come se fossero separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita: con l'ascolto della Parola di Dio, con la frequenza alla Messa, con la preghiera, con le opere di carità e altre opere di promozione ecclesiale e umana.

Tuttavia, la Chiesa ribadisce la prassi fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati (*Familiaris consortio*, n. 84, 1796-1799).

#### LA «SUCCESSIONE APOSTOLICA»

Come è noto, il 1° giugno, il nostro Cardinale Carlo Caffara termina il suo mandato di Arcivescovo di Bologna. Già si è attivato il totovescovo, ma normalmente è un esercizio che gratifica i curiosi, senza approdare a nulla di concreto. Per chi ha la fede e guarda alla vita della Chiesa con maturità cristiana, l'arrivo di un nuovo Arcivescovo è, prima di tutto un “evento di grazia”: il mistero di Cristo *capo, pastore e sposo* si rinnova e prende forma nel nuovo Vescovo che, agendo in persona e in nome di Cristo stesso, diventa il “segno vivente” della sua presenza (*Pastores gregis*, n. 7).

Pertanto – come ha detto Papa Benedetto – «La successione apostolica non è una semplice concatenazione materiale; è piuttosto lo strumento storico di cui si serve lo Spirito per rendere presente il Signore Gesù, Capo del suo popolo, attraverso quanti sono ordinati per il ministero, attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera dei Vescovi» (*Udienza Generale*, 10 maggio 2006).

Ne consegue che, «mediante la successione apostolica è Cristo che ci raggiunge: nella parola degli Apostoli e dei loro successori è Lui a parlarci; mediante le loro mani è Lui che agisce nei sacramenti; nel loro sguardo è il suo sguardo che ci avvolge e ci fa sentire amati, accolti nel cuore di Dio. E anche oggi, come all'inizio, Cristo stesso è il vero pastore e guardiano delle nostre anime» (*Udienza Generale*, 10 maggio 2006).

Quale successore degli Apostoli, il Vescovo riceve “dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo a ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza”. Per questo, il Vescovo, in comunione con il Papa e con il Collegio Episcopale, in forza della grazia sacramentale “ha ricevuto un carisma certo di verità” (*Dei Verbum*, n. 8).

Per questo il Cardinale Giacomo Lercaro, davanti ai sacerdoti riuniti per il Piccolo Sinodo Diocesano del 1961, citando anche S. Ignazio d'Antiochia, disse nell'omelia: «“*Nihil sine Episcopo*”; e tanto più “*Nihil contra Episcopum!*...”. Chiunque sia il Vescovo, non è l'uomo che conta, è il “*charisma Episcopatus*”, che dagli Apostoli sempre resta nella Chiesa: il Vescovo lo incarna momentaneamente, fino al momento in cui il Signore lo chiama a sé. L'uomo passa;

ma finché lo Spirito Santo lo lascia a reggere la Chiesa di Dio, il Vescovo incarna quel carisma e Lui solo ha le grazie di stato per dirigere efficacemente, positivamente, costruttivamente il lavoro dei sacerdoti.

Tenetelo ben presente, figlioli... Vorrei che vi leggeste le lettere di S. Ignazio Martire: sono l'eco della parola degli Apostoli, che egli ascoltò e che lo consacrarono Vescovo: e vedrete cos'era per gli Apostoli e per le Comunità che avevano ascoltato le loro parole, il Vescovo nella sua Chiesa; e come nulla del lavoro apostolico deve essere in contrasto con le direttive e la disciplina da lui segnata.

Umiltà, figlioli! Sapete che l'umiltà è alla base di tutta la nostra vita spirituale, ma è anche e soprattutto alla base della nostra convivenza nella Chiesa. Non è detto che il Vescovo sia il più dotto, il più avveduto; non è detto che egli debba essere il più pronto a orientarsi, meno che meno che possa conoscere tutto: è detto che solo il Vescovo ha le grazie di stato per la direzione del lavoro apostolico nella Chiesa; questo è certo!».

#### UNO SGUARDO IN CASA NOSTRA

VILLA SAN GIACOMO E CENTRO DI SPIRITUALITÀ: ne parlerà Don Riccardo. Comunque i ragazzi ospiti sono una decina e l'attività formativa e spirituale di vari gruppi continua.

ALA «C» DI VILLA SAN GIACOMO: è terminata. Il piano interrato verrà impiegato per sistemare l'archivio del Cardinale, che è già stato restituito dalla Fondazione "Papa Giovanni XXIII" che l'aveva in custodia. Inoltre, sempre nell'interrato saranno sistemati gli archivi dell'Opera Madonna della Fiducia e quello della Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro". Invece, il piano terra e gli altri due piani – se

avranno le necessarie autorizzazioni – verranno messi a disposizione della Cooperativa Sociale «Nazzareno», come Residenza per trattamenti riabilitativi biopsicosociali a medio termine. Questa Cooperativa gestisce attualmente Casa Maria Domenica Mantovani (ex Villa Anna) in Via Siepelunga, di proprietà delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (Toniolo).

ATTIVITÀ DELLE OPERE LERCARIANE: l'Istituto "*Veritatis Splendor*"; la Galleria d'arte moderna "*Raccolta Lercaro*"; il Centro Studi "*Dies Domini*" per l'Architettura Sacra e la Città, svolgono numerose attività culturali e promozionali, che mantengono vivo il magistero e l'opera del Cardinale Lercaro. Purtroppo non c'è il tempo per darne una dettagliata relazione. Lo faremo la prossima festa di famiglia.

IL NUOVO ARCIVESCOVO: il prossimo anno lo inviteremo a presiedere l'Eucaristia. È indubbio che la carità degli Arcivescovi di Bologna, passa anche dalle "Opere lercariane". Sarà mia premura informare il nuovo Pastore sullo spirito e l'opera del Cardinale Lercaro.

PER QUANTO MI RIGUARDA: il mio mandato di Presidente della Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro" scade nel 2018, quando avrò raggiunto – se Dio vuole – gli 82 anni. Per il resto, tutto è nelle mani di Dio e del nuovo Arcivescovo. Il rapporto con il Cardinale Giacomo Lercaro – che mi ha ordinato Sacerdote e mi ha voluto nella sua Segreteria – e con le sue Opere è entrato nel DNA della mia esistenza. Pertanto, finché avrò vita, l'esperienza "lercariana" rimarrà nel mio cuore e continuerà ad attrarre la mia attenzione: sono convinto che queste Opere potranno essere reinvestite nell'ottica della nuova evangelizzazione auspicata da Papa Francesco.

Ringrazio il Prof. Lorenzo Paolini – nuovo Presidente del Sodalizio – e tutto il Consiglio per il loro impegno costante e generoso. Purtroppo, il loro lavoro non è facile, perché mira a recuperare l'interesse di tanti «ex», che non si fanno più sentire: è un problema che si trascina nel tempo e non è di facile soluzione, perché i tempi cambiano e gli stimoli dei “bei tempi” non ci sono più. Ma questo non deve fermare il nostro impegno, se vogliamo “attualizzare” e, quindi, reinvestire oggi l'eredità spirituale, culturale, educativa e caritativa del Cardinale Giacomo Lercaro. Cerchiamo di cogliere «*il momento favorevole!*» (2 Cor 6, 2).

P.S. Il giorno dopo la festa di famiglia ho ricevuto dal Dott. Alessandro Manzelli la tesi su “*La Vigilanza Bancaria Europea*”, fatta al termine del 1° Corso Superiore di Dottrina Sociale della Chiesa. Questo è un corso avanzato di formazione per i laici indetto dalla Fondazione “Centesimus Annus”, particolarmente attuale in questo momento di “fermento” pastorale promosso da Papa Francesco. Questo lavoro si inserisce in una nuova stagione accademica che prevede come traguardo un Master in Dottrina sociale della Chiesa. Come si vede, il nostro Alessandro continua a dare buoni frutti, sulla scia tracciata dal nostro Cardinale e Padre Giacomo.

3 APRILE 2016

Villa S. Giacomo

II Domenica di Pasqua o della *Divina Misericordia*  
Assemblea del Sodalizio dei Ss. Giacomo e Petronio

SALUTO A MONS. MATTEO ZUPPI, NUOVO  
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

A nome della grande “famiglia” lercariana porgo al nuovo Arcivescovo di Bologna, Mons. Matteo Zuppi, il più cordiale benvenuto in questa casa, luogo della memoria e primo referente della carità pastorale del Cardinale Giacomo Lercaro. Papa Francesco ha affidato a Mons. Matteo la sede episcopale che Pio XII affidò al nostro Padre Giacomo nel 1952. Il nuovo Arcivescovo ha preso possesso della Cattedra petroniana il 12 dicembre scorso ed è stato accolto con l’abbraccio entusiasta della folla, stipata ovunque all’inverosimile.

UN GRAZIE ALL’ARCIVESCOVO EMERITO

In tale circostanza, vogliamo esprimere la nostra riconoscenza anche all’Arcivescovo Emerito Carlo Caffarra, che ha sempre seguito con interesse l’Opera “Madonna della Fiducia” e la Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro”.

Venuto meno Mons. Arnaldo Fraccaroli, fu lui a chiedermi di assumerne la presidenza, pur essendo ancora in carica come Vescovo Ausiliare e Vicario Generale.

Nei momenti difficili vissuti dalle opere lercariane – e sono stati tanti – non è mai mancato il suo appoggio e il suo assenso di fronte a scelte impegnative: la vendita di Villa

Puricelli a Varese e il restauro integrale, con ampliamento, di Villa San Giacomo; l'appoggio all'Istituto "Veritatis Splendor" e alla Galleria d'arte moderna "Raccolta Lercaro", sostenendone concretamente le iniziative anche presso le Fondazioni bancarie; l'acquisto della Casa per ferie "Mons. Baldelli" a San Silvestro di Dobbiaco, per aiutare le opere di Villa Pallavicini e continuare l'opera promozionale di Mons. Salmi; il restauro dell'immobile di via Irnerio 53, con il ricavato della vendita di un immobile a Boscochiesanuova (Verona), per farne una struttura sociosanitaria da mettere a reddito a favore di Villa San Giacomo, ma con annesso un servizio sanitario gratuito per i poveri.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia", a suo tempo, deliberò la destinazione di Villa Edera anche per il nuovo Arcivescovo Emerito, ma il Card. Caffarra, pur riconoscente, non ha potuto – per varie ragioni – accettare l'offerta.

#### LA MORTE DEL CARDINALE GIACOMO BIFFI

Come sapete, l'11 luglio 2015, il Padre ha chiamato alla vita eterna il Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo Emerito di Bologna. Durante la mia ormai lunga esperienza ecclesiale, la Provvidenza mi ha fatto il dono di incontrare due Arcivescovi che hanno inciso in modo particolare nella mia vita sacerdotale: il Cardinale Lercaro, che mi ha dato le ragioni e il coraggio di buttarmi nella "mischia" e il Cardinale Biffi, che mi ha insegnato a farlo bene. Inoltre, se Giacomo Lercaro, nella famiglia lercariana, è stato un Padre premuroso, Giacomo Biffi si è rivelato uno "zio" speciale. Non solo per aver scelto di vivere a Villa Edera, ma per tante altre ragioni. Oltre a partecipare ogni anno alla nostra



fešta di famiglia, ha aiutato Mons. Arnaldo Fraccaroli a fare le scelte giuste, specialmente in merito allo *Statuto della Fondazione Lercaro*, ora ricondotta nell'alveo diocesano.

#### IN GRATA MEMORIA DI MONS. ARNALDO FRACCAROLI

A questo punto mi sembra doveroso fare memoria di Mons. Arnaldo Fraccaroli, scomparso 8 anni fa, il 7 luglio 2007. Come sappiamo, con la sua morte si è chiusa un'epoca. Infatti, Monsignore era presidente a vita della Fondazione, mentre io presiedo entrambe le Opere Lercariane per mandato dell'Arcivescovo pro tempore. Per l'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia" il mandato del Consiglio di Amministrazione e del Presidente è triennale ed è scaduto il 31 dicembre 2015. Per quanto riguarda la Fondazione, il mandato del Presidente e del Consiglio di Amministrazione è quinquennale e scade il 31 dicembre 2018.

Con Mons. Arnaldo Fraccaroli ho lavorato nella Segreteria del Cardinale Lercaro, durante i primi 6 anni del mio sacerdozio: era una persona forte, ben determinata, ricca di fede e di talenti, ma anche segnata dalle vicende del passato, ora superate dalla crescente consapevolezza ecclesiale e storica da parte di tutti. Dopo le vicende del "caso Lercaro", prima, e poi dopo la morte del Padre Giacomo, abbiamo conosciuto un don Arnaldo capace di proseguire l'opera educativa del Cardinale, attento ai desideri degli Arcivescovi, protagonista e testimone della carità cristiana, fino a rivelare la vera dimensione della sua comunione ecclesiale: mettere tutto – compresi i suoi averi personali – nelle mani dell'Arcivescovo "pro tempore", perché le Opere Lercariane continuassero a perseguire i loro scopi educativi e caritativi.

In occasione dell' 80° genetliaco del Cardinale Lercaro (1971), per ragioni contingenti, nacque il Comitato per la promozione della Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro", che affiancò l'Opera Diocesana Madonna della Fiducia. La Fondazione – giuridicamente indipendente – ampliò l'orizzonte verso l'attenzione agli anziani, mantenendo però gli stessi scopi dell'Opera. Trascorso un paio di decenni, specialmente per l'opera mediatrice del Cardinale Giacomo Biffi e la sensibilità ecclesiale di Mons. Fraccaroli – da me alimentata grazie al rapporto di lunga conoscenza e amicizia – l'unità d'intenti delle due Istituzioni ha potuto riemergere, come appare soprattutto dal nuovo Statuto della Fondazione, che ha permesso all'Arcivescovo pro tempore di indicare il nome del nuovo Presidente per la nomina prefettizia, dando così alla Cattedra episcopale un ruolo determinante a garanzia della Fondazione stessa. Si è avverato quanto il Cardinale Lercaro aveva scritto nel suo testamento: *"La Divina Provvidenza, in ogni caso, aiuterà le due entità morali a convivere, ad integrarsi, a diffondere il bene che la mia immaginazione e il mio augurio le rende capaci"*.

#### VILLA SAN GIACOMO OGGI

Villa San Giacomo fu inaugurata il 28 ottobre 1966, in concomitanza con il 75° genetliaco del Cardinale fondatore: perciò quest'anno compie 50 anni. Ai miei tempi, ospitava più di 60 ragazzi e poi – dopo la morte del Cardinale – sono via via diminuiti, per il mutare dei tempi e delle circostanze. Oggi la Villa è completamente ristrutturata e ampliata con una terza ala, l'ala "C". Mentre nell'ala "A" viene data ospitalità a gruppi per iniziative spirituali o pastorali, l'ala "B" ospita – dallo scorso anno – una trentina di ragazzi, residenti, tra i quali una decina di altre Nazioni. Pertanto,

possiamo dire che il Collegio Universitario Internazionale ha riaperto i battenti. Ne consegue che sono necessarie numerose borse di studio per mantenere e incrementare questa originaria attività caritativa lercariana. Durante il corso di questa Assemblea, don Riccardo potrà dare maggiori dettagli. Per quanto riguarda l'ala "C", appena terminata, è già in via di piena utilizzazione. Il piano interrato verrà impiegato per sistemare l'archivio del Cardinale Lercaro, che è già stato restituito dalla Fondazione "Papa Giovanni XXIII" che l'aveva in custodia. Inoltre, sempre nell'interrato saranno sistemati gli archivi dell'Opera Madonna della Fiducia e quello della Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro". Invece, il piano terra e gli altri due piani sono già stati messi a disposizione della Cooperativa Sociale «Nazareno», come Residenza per ragazzi bisognosi di trattamenti riabilitativi biopsicosociali a medio termine. Questa Cooperativa ha già dato buona prova di sé e con la sua attività risponde a un bisogno sempre più emergente nella nostra società ferita.

#### ATTIVITÀ DELLE OPERE LERCARIANE

L'ISTITUTO "VERITATIS SPLENDOR": sorto come segno del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale per volontà del Cardinale Biffi. Anche nel 2015, la rassegna stampa ha registrato molteplici iniziative culturali (quasi duecento), promosse in linea con il Progetto culturale della Chiesa Italiana e coinvolgendo numerosi centri e associazioni che operano nel settore culturale o della dottrina sociale della Chiesa.

LA GALLERIA D'ARTE MODERNA "RACCOLTA LERCARO": è parte integrante, anche se distinta, dell'Istituto Veritatis Splendor. Sta concludendo il lavoro di verifica e di ricol-

locazione dell'esposizione permanente. Lo scopo è quello di incrementare la catechesi attraverso l'arte: numerose sono le scolaresche che la visitano. Le mostre hanno subito un rallentamento per mancanza di fondi, ma ormai la "Raccolta Lercaro" gode di un notevole prestigio. Per esempio, la Soprintendenza e il museo "Genus Bononiae" hanno chiesto di restaurare un quadro della Madonna detta la "Maestà" di Cimabue, nei locali della "Raccolta". Proprio domani il restauro verrà presentato allo stampa.

IL CENTRO STUDI "DIES DOMINI" per l'Architettura Sacra e la Città: prosegue la memoria dell'opera del Cardinale Lercaro in questo settore. È stato appena concluso – presso l'Istituto "Veritatis Splendor" – un Convegno Internazionale sul tema: «*Simbolo e Progetto nelle chiese contemporanee*», a cura di un Comitato scientifico coordinato dall'Arch. Claudia Manenti e con il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura, della CEI, del Consiglio Nazionale degli Architetti e della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Problemi ancora aperti:

Sono tanti, come – per esempio – il riutilizzo di Villa Edera, la gestione della cucina e la custodia di Villa San Giacomo, il proseguimento della "*spending review*" per mantenere in buona salute tutte le opere leccaresche. Come sapete l'Opera Diocesana, per vivere ha bisogno della Fondazione, pertanto un'unica Presidenza per entrambe le istituzioni, oggi è assolutamente necessaria. Mons. Matteo, come nuovo Arcivescovo pro tempore – appena avrà in merito piena cognizione di causa – saprà prendere le decisioni giuste. Sono convinto che queste Opere potranno essere rilanciate lungo l'asse della carità e della verità, componenti essenziali del compito educativo, come voleva il nostro Vescovo e Padre Giacomo Lercaro. Oggi l'ottica è quella della nuo-

va evangelizzazione auspicata da Papa Francesco, che ci sprona ad uscire e a portare il Vangelo della gioia nelle periferie culturali e sociali, per guarire le tante ferite umane e spirituali del nostro tempo.



23 APRILE 2017

Villa S. Giacomo

II Domenica di Pasqua o della *Divina Misericordia*

Festa della Famiglia Lercariana

Assemblea del Sodalizio dei Ss. Giacomo e Petronio

LA FESTA DI FAMIGLIA NEL CONTESTO  
DI DUE ANNIVERSARI

In piena comunione con la Chiesa di Bologna e il suo Arcivescovo Mons. Matteo Zuppi, quest'anno, la Festa della «Famiglia» lercariana viene celebrata nel contesto del 40° anniversario della morte del Cardinale Giacomo Lercaro (18 ottobre 1976) e del 50° anniversario dell'apertura di Villa San Giacomo (28 ottobre 1966).

Tali circostanze ci offrono l'opportunità di riflettere e di guardare al futuro lasciandoci guidare dagli stimoli della Divina Provvidenza. In tale contesto, sabato prossimo, 29 aprile 2017, alle ore 9, nella Cripta della Basilica di San Luca, lo stesso Arcivescovo Matteo presiederà una concelebrazione eucaristica in suffragio di Teresa Lercaro e delle altre persone – sacerdoti, religiose o laici – che hanno prestato il loro servizio in “casa Lercaro”. Quando, il 7 luglio 2007, il Signore pose termine alla vita terrena di Mons. Arnaldo Fraccaroli, l'Arcivescovo pro tempore di Bologna, il Cardinale Carlo Caffarra – in sintonia con l'Arcivescovo Emerito, il Cardinale Giacomo Biffi – mi chiese di assumere la presidenza delle Opere lercariane. Allora ero Vescovo Ausiliare, Vicario Generale e Moderatore della Curia e non pensavo affatto a questo ruolo, pur essendo in amicizia con Mons. Arnaldo e membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Lercaro. Pertanto, il 10

luglio 2017, si compirà anche per me il 10° anniversario di presidenza delle Opere lercariane. In questi anni ho cercato di fare del mio meglio. Se in qualcosa ho sbagliato chiedo perdono al Signore e a tutti voi.

#### UN COMPITO GRAVOSO MA STIMOLANTE

Nonostante il mio intenso ed esigente impegno pastorale diocesano, accettai l'incarico, in spirito di obbedienza e soprattutto di gratitudine, nei confronti del Cardinale Giacomo Lercaro. Fu lui, infatti, a consacrarmi sacerdote il 25 luglio 1963 e l'11 settembre dello stesso anno mi chiese di entrare nella sua segreteria e, quindi, nella sua «Famiglia», al posto di don Domenico Nucci. Sono rimasto in Casa Lercaro cinque anni e mezzo, fino al 9 febbraio 1969, giorno in cui mi fu affidata la guida della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria a Borgo Panigale.

Entrai nella «Famiglia» Lercaro in un momento in cui la Chiesa di Bologna era in grande fermento pastorale, un vero crocevia di tanti flussi pastorali, culturali e sociali. Sul piano ecclesiale, era in atto il Concilio Vaticano II, di cui il Cardinale era uno dei quattro Moderatori. Sul piano familiare, in Arcivescovado c'erano più di 60 ragazzi, che il Padre Giacomo voleva attivi e consapevoli.

Perciò fu un periodo ricco di iniziative: dall'attuazione della riforma liturgica nei riti e nel canto liturgico, alla partecipazione ai corsi dell'Istituto Arcivescovile Bolognese (ISAB), dai cori di montagna, all'orchestra «RdC» – Ragazzi del Cardinale – e alle lunghe escursioni sulle Dolomiti; dal trasferimento della «Famiglia» dall'Arcivescovado a Villa San Giacomo, fino al momento inatteso e traumatico delle dimissioni del Cardinale Lercaro dalla guida dell'Arcidiocesi.



Di conseguenza, avendo partecipato così a lungo e intensamente alla vita di «Famiglia», nonostante il compito fosse per me gravoso e ricco di incognite, 10 anni fa, non potevo rifiutare di assumere la responsabilità delle Opere leccariane. Lo esigevano soprattutto le circostanze che, di fatto, tramite la mia persona, coinvolgevano la responsabilità diretta degli Arcivescovi *pro tempore* nella conduzione delle Opere leccariane.

Emergeva così un fattore importante per la messa in sicurezza dell'esperienza educativa e caritativa promossa dal cuore grande di un Pastore d'eccezione come il Cardinale Giacomo Lercaro.

#### A 10 ANNI DALLA MORTE DI MONS. ARNALDO FRACCAROLI

Il 7 luglio prossimo celebriamo il 10° anniversario della morte di Mons. Arnaldo Fraccaroli, avvenuta il 7 luglio 2007, secondo il programma che proporranno Marco Sciamanna e Giancarlo Gori. Sarà anche l'occasione per mettere in evidenza le iniziative leccariane promosse da Mons. Arnaldo, in stretta collaborazione con l'Arcivescovo Card. Giacomo Biffi: la modifica dello Statuto della Fondazione, l'Istituto Veritatis Splendor; la Galleria d'Arte Moderna "Raccolta Lercaro".

Dieci anni fa, al momento della morte di Monsignore, in casa erano rimasti 3 o 4 ragazzi, che furono collocati presso l'Istituto Santa Cristina dell'Onarno. Villa San Giacomo fu chiusa e iniziarono i lavori per un radicale risanamento dell'edificio, perché navigava sui liquami e tutto era fuori norma. Oltre all'integrale ristrutturazione, si rese necessario un ampliamento della struttura, già previsto da Mons. Fraccaroli, per aumentare la recettività della Villa e la sua capacità di animazione spirituale e caritativa.

Il 10 settembre 2010 Villa San Giacomo fu riaperta, così, dal 2011, le Feste di “Famiglia” sono ritornate a casa, nel cuore delle Opere leccariane. Oggi, dopo il grave logorio dovuto ai primi cinquant’anni di vita, Villa San Giacomo è completamente ristrutturata e ampliata con una terza ala, l’«ala C».

#### RIAPERTURA DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO INTERNAZIONALE

Nelle due ali storiche (A e B) – ora collegate – lentamente, per l’azione paziente di don Riccardo Pane, dal 2011 ha cominciato a riaprire i battenti anche il Collegio Universitario Internazionale, che oggi conta una trentina di ospiti. Purtroppo, nell’ottobre dello scorso anno, don Riccardo, per ragioni di salute, ma soprattutto per la fiducia tradita nei suoi confronti da parte di alcuni ospiti della casa, ha dovuto rimettere nelle mani dell’Arcivescovo il suo mandato di Assistente spirituale. Per me è stata una triste sorpresa, perché don Riccardo ha sempre lavorato sodo e a lui va il merito della riapertura del Collegio Universitario. Al suo posto, l’8 novembre 2016, l’Arcivescovo ha nominato ufficialmente don Marco Settembrini, non solo Assistente spirituale, ma Direttore di Villa San Giacomo, con tutti i poteri inerenti al suo ruolo, elencati nella lettera di nomina.

#### LA CARITA' LERCARIANA ANCHE NELL'ALA C

Nell’ala C, per volontà del Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra – e con la piena soddisfazione dell’attuale Arcivescovo Mons. Matteo Zuppi – sono ospitati una quindicina di ragazzi bisognosi di trattamenti riabilitativi biopsicosociali, sotto la responsabilità della Cooperativa

Sociale «Nazareno». Questa è un'altra modalità per testimoniare la carità del Cardinale Lercaro, sempre molto vicino al mondo giovanile. Purtroppo questi ragazzi psicolabili sono un frutto in aumento della società postmoderna. Inoltre, nel piano interrato sempre dell'ala C verrà sistemato l'archivio del Cardinale Lercaro e gli archivi dell'Opera Madonna della Fiducia e della Fondazione Lercaro.

#### STRUTTURE GIURIDICHE LERCARIANE: OPERA E FONDAZIONE

Le strutture giuridiche erette dal Cardinale Giacomo Lercaro sono due: l'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia" (28 ottobre 1960) e la Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro" (30 dicembre 1972). Queste due istituzioni, pur avendo una diversa configurazione giuridica – specialmente dopo le modifiche statutarie della Fondazione e dopo tante alterne vicende – sono realmente espressione dell'unico progetto educativo e caritativo lercariano, che ha nell'Arcivescovo pro tempore di Bologna il suo primo referente.

Oggi, dunque, si sono create le condizioni auspiccate dal Cardinale nel suo testamento, che così recita: *"La Divina Provvidenza, in ogni caso, aiuterà le due entità morali a convivere, ad integrarsi e a diffondere il bene che la mia immaginazione e il mio augurio le rende capaci"*. Ma questa armoniosa sinergia deve essere riconosciuta da tutti i membri della grande «Famiglia» lercariana come un valore irrinunciabile, per assicurare continuità all'opera educativa e caritativa del Padre Giacomo.

## SODALIZIO DEI SANTI GIACOMO E PETRONIO

È una struttura, costituita ed eretta in persona giuridica dal Cardinale Padre Giacomo, tra gli ex allievi dell'Opera Diocesana Madonna della Fiducia (2 febbraio 1968).

È guidato da un Consiglio direttivo di sette membri, eletti per un quinquennio dai membri effettivi. Il Sodalizio ha lo scopo di promuovere tra i suoi membri la formazione liturgica, ha spiritualità familiare e professionale, una fraternità cristiana, che accomuna gli ex e le loro famiglie in una serie di impegni e opere, specialmente a favore dei giovani universitari.

Pertanto, il Sodalizio non è un'opera a carico delle Opere leccariane, ma uno strumento per la crescita spirituale e umana dei suoi membri, chiamati a sostenere e a dilatare le Opere formative e caritative, nate dalla spiritualità eucaristica del nostro Padre e Vescovo Giacomo.

Il Sodalizio, poi, elegge e designa i suoi rappresentanti nei Consigli di amministrazione di entrambe le Opere leccariane. Sono questi che hanno il compito istituzionale di presentare le proposte del Sodalizio, concordate in seno al proprio Consiglio direttivo

## ATTUALE COMPOSIZIONE E STRUTTURA DEI CONSIGLI

Il Consiglio di amministrazione dell'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia" è stato rinnovato dall'Arcivescovo Mons. Matteo Zuppi il 20 dicembre 2016 e scadrà il 31 dicembre 2018.

I membri attuali sono: Mons. Ernesto Vecchi (presidente), don Marco Baroncini (tesoriere) e il prof. Adriano Guarnieri, designati dall'Arcivescovo; il dott. Emilio Chiericati e l'ing. Giuseppe Palestini, eletti dal Sodalizio.

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro” è composto da nove membri, compreso il Presidente, nominati dal Prefetto di Bologna su designazione dell'Arcivescovo, pro tempore.

Gli altri membri sono nominati dal Prefetto su indicazione di alcune istituzioni. Indicano un solo membro ciascuno: l'Arcivescovo di Bologna (*don Marco Baroncini*), il Presidente dell'Opera Diocesana Madonna della Fiducia (*Prof. Adriano Guarnieri*), il Presidente del Pio Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio (*Prof. Lorenzo Paolini*), la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII (*Prof. Carlo D'Adda*), la Madre Generale delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (*Cav. Otello Domenichini*).

Il Presidente della Fondazione, invece, ne indica tre (*Prof. Sante Tura, Dott. Fabio Lazzari, don Marco Settembrini*, che ha sostituito il defunto *Dott. Antonio Rubbi*). Il Presidente e i Consiglieri rimangono in carica cinque anni. L'attuale Consiglio scade – come il Presidente – il 28 marzo 2018. Questi, dunque, sono gli organismi voluti dal Cardinale per assicurare una buona amministrazione delle sue opere. Da essi deve partire ogni eventuale proposta.

#### UNO SGUARDO AI COSTI DELLE OPERE LERCARIANE

Come è noto, l'Opera Diocesana “Madonna della Fiducia”, non è finanziariamente autosufficiente, perciò ha bisogno del sostegno della Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro”. La Fondazione è riuscita, fino ad ora, a far fron-

te ai suoi impegni finanziari, nei confronti di Villa San Giacomo, dell'Istituto "Veritatis splendor", della Galleria d'Arte Moderna "Raccolta Lercaro", del Centro Studi "Dies Domini" e di altre iniziative.

Ora, di fronte all'emergere di nuove congiunture come: il venir meno dei contributi esterni; la previsione di un forte calo dei redditi finanziari; l'utilizzo ancora ridotto degli introiti immobiliari, impegnati per le ristrutturazioni; la riapertura del Collegio Universitario, la Fondazione ha bisogno di monitorare la sostenibilità finanziaria del suo impegno. Prego, il tesoriere dell'Opera e Consigliere della Fondazione, don Marco Baroncini, di darci ora qualche informazione in proposito. Grazie per l'attenzione e la collaborazione.

8 APRILE 2018

Villa S. Giacomo

II Domenica di Pasqua o della *Divina Misericordia*

“Festa di Famiglia”

Assemblea del Sodalizio dei Ss. Giacomo e Petronio

È GIUNTA L'ORA...

Dopo oltre dieci anni, è giunto per me il momento di lasciare, gradualmente, le redini delle Opere Lercariane.

Il 28 marzo 2018, infatti, è scaduto il mio secondo mandato quinquennale alla Presidenza della “Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro”. L’Arcivescovo Matteo Zuppi – al quale spetta indicare al Prefetto di Bologna il nominativo della persona da nominare – dopo essersi confrontato con me, ha pregato e riflettuto, giungendo alla conclusione che – data la mia età: 82 anni e tre mesi e la durata quinquennale del mandato – era meglio nominare un successore subito, pregando me di accompagnarlo dentro il mondo lercariano. Questo può avvenire soprattutto nei prossimi nove mesi, perché la mia Presidenza dell’Opera Diocesana “Madonna della Fiducia” scade il 31 dicembre 2018.

Lì per lì – lo devo confessare – mi aspettavo un rinnovo – anche parziale, perché sto “scandalosamente” bene – ma confrontandomi con l’Arcivescovo e chiedendomi, nella preghiera, quale fosse il meglio per lo sviluppo delle Opere del nostro Cardinale e Padre Giacomo, sono giunto anch’io alla stessa conclusione dell’Arcivescovo Matteo. Soprattutto pensando alla situazione che ho dovuto affrontare improvvisamente, dopo la morte di Mons. Arnaldo Fraccaroli, il

7 luglio 2007. Le risorse c'erano, ma l'amministrazione non era chiara, molto frantumata, senza un riferimento unitario e tante cose da sistemare come ora vedremo.

#### LA FONDAZIONE LERCARO E L'OPERA DIOCESANA OGGI

Le due istituzioni, pur avendo una diversa configurazione giuridica, specialmente dopo le modifiche statutarie della Fondazione, sono realmente espressione dell'unico progetto educativo e caritativo lercariano, che ha nell'Arcivescovo pro tempore di Bologna il suo primo referente. Tale sinergia è stata auspicata dallo stesso Cardinale Fondatore nel suo testamento: *«La divina Provvidenza, in ogni caso, aiuterà le due entità morali a convivere, a integrarsi, a diffondere il bene che la mia immaginazione e il mio augurio le rende capaci»*. Va inoltre aggiunto che dopo la morte di Mons. Arnaldo, la nuova Presidenza della Fondazione Lercaro non ha mai fatto scelte rilevanti senza l'approvazione del Consiglio di Amministrazione e senza il consenso dell'Arcivescovo pro tempore. Fatta questa necessaria sottolineatura, è opportuno mettere a fuoco i problemi che, le mutate circostanze, hanno posto in essere, molti dei quali sono stati risolti.

#### OPERA DIOCESANA "MADONNA DELLA FIDUCIA"

Non è finanziariamente autonoma, anche se ha un patrimonio immobiliare di 27 appartamenti: 24 nel palazzo di Strada Maggiore 42, 1 in via Dagnini 25, 1 in via Frassinago 25, 1 alla Ponticella. Per il radicale restauro e ampliamento di Villa San Giacomo, l'Opera ha dovuto attingere ai fondi della Fondazione Lercaro, che la Provvidenza – con un atto di evidente benevolenza – ha reso disponibili. Senza la vendita provvidenziale di Villa Puricelli a Lomnago (VA),



oggi la Fondazione avrebbe ancora la responsabilità gestionale di una struttura appesantita da gravi oneri finanziari e legali. Inoltre, Villa San Giacomo sarebbe ancora un immobile fatiscente, in balia dei liquami sottostanti e senza sfogo fognario. Grazie alla collaborazione di tanti, ma soprattutto grazie alla Divina Provvidenza – sempre presente quando si agisce in comunione con l’Arcivescovo pro tempore – oggi, l’area di Villa San Giacomo è ritornata ad essere – con prospettive più ampie – una Cittadella della carità promozionale episcopale e diocesana verso le nuove generazioni. Proprio come voleva il Cardinale Giacomo Lercaro.

#### VILLA SAN GIACOMO

Dal 2011 – gradualmente – il Collegio Universitario Internazionale ha ricominciato ad ospitare gli studenti universitari: ragazzi e ragazze. Attualmente i residenti, italiani e stranieri, si avvicinano alla cinquantina e sono guidati da Don Marco Settembrini, nominato Direttore di Villa San Giacomo l’8 novembre 2016 dall’Arcivescovo Matteo Zuppi. Don Settembrini – in sinergia con l’Arcivescovo e in stretto collegamento con la Presidenza – sta mettendo a punto un progetto di vita comunitaria incentrato sulla cura spirituale e sulla promozione culturale dei giovani, in sintonia con la linea educativa del Cardinale Fondatore. Lui stesso ce ne parlerà.

Attualmente collabora con don Marco il Diacono Michele Petracca con la moglie Elisa Ferrario, che abitano con quattro figli, nell’appartamento esistente all’interno di Villa San Giacomo. Anche il Prof. Don Riccardo Vattuone coltiva un rapporto con i giovani universitari, in stretta collaborazione

con Don Marco. A Villa San Giacomo, poi, si continuano ad ospitare gruppi parrocchiali o di altra natura, per ritiri o iniziative varie, compatibili con la vita della Casa.

#### “CASA S. GIACOMO” NELLA NUOVA ALA DI VILLA SAN GIACOMO (ALA C)

Il piano terra e gli altri due piani sono stati affidati alla Cooperativa Sociale «Nazareno», per ospitare “Gruppi appartamento supportati per adulti” e la “Comunità residenziale educativa integrata per minori”. Circa una ventina di persone, seguite da personale specializzato nel recupero dell’equilibrio psichico. L’attività è stata ufficialmente inaugurata dall’Arcivescovo Matteo Zuppi, il 29 ottobre 2016. Da notare che l’orientamento, verso questo servizio alle persone in difficoltà, viene dal Cardinale Carlo Caffarra. Gli adulti sono in carico al Dipartimento di salute mentale, mentre gli adolescenti sono in carico alla Nuova psichiatria infantile. Nello stesso edificio, nel piano interrato, verrà sistemato l’archivio privato del Cardinale Arcivescovo Lercaro, dell’Opera Diocesana “Madonna della Fiducia” e della Fondazione “Cardinale Giacomo Lercaro”. Spero che il Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio se ne faccia carico, perché le carte che custodiscono la memoria del Cardinale Lercaro e delle sue Opere non vada disperso.

#### VILLA EDERA PRESSO VILLA SAN GIACOMO

Con la morte del Cardinale Giacomo Biffi (11 luglio 2015), è scaduto il Contratto di Comodato, stipulato tra l’Opera Diocesana Madonna della Fiducia e l’Arcidiocesi di Bologna, circa l’ospitalità concessa all’Arcivescovo Emerito. Dato il legame esistente tra le Opere Lercariane e la

Cattedra Episcopale, entrambi i consigli di amministrazione avevano deliberato di rinnovare questa disponibilità anche nei confronti del Cardinale Caffarra, che ha ringraziato per l'attenzione, ma ha fatto una scelta diversa. Dopo la inspiegabile e traumatica dispersione della biblioteca del Cardinale Biffi, avvenuta prima dell'ingresso dell'Arcivescovo Matteo e senza consultare il Presidente dell'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia", Villa Edera – in accordo con l'Arcivescovo – è stata messa a disposizione della pastorale giovanile diocesana. Si sta mettendo a punto un progetto, per fare di Villa Edera una "*Casa dei giovani*", animata dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile, in collaborazione con la Direzione di Villa San Giacomo. Si pensa a convivenze di una settimana o due giorni, per adolescenti e giovani. Il progetto prevede anche la creazione di uno spazio per convivenze stabili di giovani dai 19 anni in su, per tempi non inferiori a sei mesi, tempi visti come occasione di discernimento, di crescita umana e spirituale.

#### GALLERIA D'ARTE MODERNA "RACCOLTA LERCARO"

Il Cardinale Giacomo Biffi – nel contesto delle modifiche statutarie della Fondazione Lercaro, da lui proposte, riguardanti la nomina del Presidente e la costituzione dell'Istituto "Veritatis splendor" – ha chiesto anche di trasferire la Collezione d'arte moderna "Raccolta Lercaro", da Villa San Giacomo allo stesso immobile di via Riva di Reno 55-57, rendendola così fruibile al pubblico. L'intento dell'Arcivescovo Biffi era quello di integrare l'attività culturale dell'Istituto "Veritatis splendor" con uno strumento idoneo all'approfondimento culturale attraverso l'arte.

Inoltre, si è inteso offrire agli educatori e alle scolaresche – dalle elementari alle superiori – la possibilità di usufruire di una forma di catechesi attraverso l'arte.

Quando nel 2007 assunsi la presidenza delle Opere Lercariane, i problemi da risolvere erano tanti: provvedere alla chiusura del Collegio Internazionale per mancanza di richieste; la ristrutturazione radicale di Villa San Giacomo; la ristrutturazione degli edifici di via Murri e dell'immobile di Via Irnerio 53. Come se non bastasse, si rese necessaria la verifica scientifica dell'autenticità delle opere d'arte e il loro legittimo possesso da parte della "Raccolta Lercaro". Fu un lavoro esigente e serio, seguito direttamente da me, da Padre Dall'Asta, dall'Avv. Enrico Sarti di Firenze, dal Prof. Adriano Guarnieri e da Mons. Massimo Mingardi, in rappresentanza del Cardinale Carlo Caffarra. Oggi, la "Raccolta Lercaro", diretta da Padre Andrea Dall'Asta S.J. – coadiuvato dalla Dott.ssa Francesca Passerini e da Claudio Calari – è molto conosciuta e apprezzata. Mauro Felicori, oggi responsabile della Reggia di Caserta, disse: «È una *chicca!*». Purtroppo non gode dei finanziamenti che hanno i musei istituzionali. Rimane comunque una struttura ricca di potenzialità per la nuova evangelizzazione attraverso l'arte che – con lo sport e la musica – costituisce un efficace aggancio con la società, specialmente con le nuove generazioni, in vista di una pastorale "in uscita".

#### CENTRO STUDI "DIES DOMINI" PER L'ARCHITETTURA SACRA E LA CITTÀ

All'interno della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro e presso l'Istituto "Veritatis Splendor", il Centro Studi "*Dies Domini*" si pone come strumento di formazione, discussione e ricerca sulle tematiche inerenti alla relazione tra spazio

sacro e città e intende portare alla riscoperta dell'opera e del pensiero del Cardinale Giacomo Lercaro, nel campo dell'urbanistica e dell'architettura. Attraverso corsi, seminari, ricerche e pubblicazioni, il Centro cerca di approfondire il significato culturale del fare architettura e urbanistica nel mondo contemporaneo alla luce del messaggio cristiano.

Il Centro è diretto dall'Arch. Claudia Manenti, con ottimi risultati. È stato un grande merito del *Dies Domini* l'aver portato a compimento, in tempi brevi, l'intensa e intelligente progettazione di chiese provvisorie nelle località devastate dal terremoto. L'idea dell'Arch. Manenti è stata che "provvisorio" non debba essere necessariamente sinonimo di "brutto". Il Centro studi, nonostante la scarsità dei mezzi finanziari, svolge un'intensa attività, anche grazie a qualche sponsorizzazione. Nel 2017, dall'8 all'11 ottobre, ha coordinato le iniziative culturali di «*Devotio*», l'esposizione di prodotti e servizi per il mondo religioso, nel Padiglione 33 di Bologna Fiere, con oltre 120 espositori. In particolare, in questo contesto, ha promosso numerosi Convegni, con dibattiti, laboratori e mostre.

#### SODALIZIO DEI SANTI GIACOMO E PETRONIO

Di norma, sono membri del Sodalizio gli ex che hanno trascorso un periodo di almeno due anni nelle convivenze leercariane (Arcivescovado e Villa San Giacomo). Il Sodalizio è retto da un Consiglio di sette membri, eletti per un quinquennio (2014-2019) dall'Assemblea dei membri effettivi. Attualmente è così composto: Prof. Lorenzo Paolini (Presidente), Dott. Domenico Benni (Segretario), Ing. Giuseppe Palestini (Tesoriere), Prof. Massimo Negosanti, Dott. Emilio Chiericati, Prof. Cesarino Ruini, Prof. Franco Mosconi e due membri cooptati: Ing. Marco Sciamanna

e Ing. Giancarlo Gori. Il Consiglio elegge al suo interno il Presidente e il Segretario Tesoriere. Col passare degli anni, anche il Sodalizio porta in sé i segni del tempo e avrebbe bisogno di una verifica dello Statuto. Una prima bozza è già stata fatta in passato, ma non erano ancora maturate le condizioni per coinvolgere tutte le “anime” degli “ex ragazzi del Cardinale”: quelli che hanno conosciuto il Padre Giacomo, quelli che hanno vissuto in casa con Mons. Fraccaroli e quelli che vivono oggi a Villa San Giacomo. Tutti siamo chiamati a coltivare con grata memoria il passato, ma senza nostalgie, per vivere con matura consapevolezza il presente e così preparare il futuro. L’ottica è quella di un rilancio delle opere educative e caritative del Cardinale Lercaro, che hanno bisogno della collaborazione di tutti, specialmente dei membri del Sodalizio. Ricordo, che fui io a restituire l’amministrazione dei contributi, versati dagli ex, al Consiglio del Sodalizio; prima li amministrava Mons. Fraccaroli. Ciò comporta, da parte degli “ex”, una sempre maggiore assunzione di matura responsabilità su due fronti. Mantenere viva e integra la memoria del Padre Giacomo, difendendola dalle semplificazioni e dalle riduzioni ideologiche. Il Cardinale Lercaro non era un contestatore, ma un Pastore illuminato, sempre in piena comunione col Papa, anticipatore di quella pastorale “in uscita” e di quella “Chiesa povera per i poveri”, raccomandata oggi da Papa Francesco. Il tutto incentrato nell’Eucaristia, che contiene in sé le tre P indicate dal Papa allo Stadio di Bologna: Parola, Pane, Poveri. Per questo tutto l’episcopato lercariano aveva la sua cifra nella Messa.

Il secondo fronte è quello di una collaborazione leale e costruttiva con la nuova *governance* delle Opere Lercariane. Per la prima volta la Presidenza delle Opere e la Direzione del Collegio Universitario sono affidate entrambe a

Sacerdoti che non hanno fatto esperienza diretta in casa Lercaro. Questo comporta che il Sodalizio collabori con i Responsabili, attraverso i suoi Organismi statutari legittimamente eletti dall'Assemblea. Pertanto, solo loro sono autorizzati ad affiancare – a nome di tutti – la Presidenza delle Opere Lercariane e la Direzione di Villa San Giacomo.

## CONCLUSIONI

Ci sarebbero tanti altri aspetti da illustrare, ma il tempo a disposizione non lo permette. Tutto è stato scritto nella “Relazione del Presidente sulle Opere Lercariane” consegnata all’Arcivescovo l’11 febbraio 2018.

Tenere insieme le Opere del Cardinale Lercaro, in un contesto complesso, con tante persone coinvolte e con tutti i problemi in campo non è stato facile. Ho accettato questo servizio in obbedienza all’Arcivescovo pro tempore e per l’immensa gratitudine verso la Provvidenza, che mi ha fatto incontrare il Cardinale Lercaro. Infatti, il rapporto con l’Arcivescovo Giacomo – che mi ha ordinato Sacerdote nel 1963 e mi ha chiamato nella sua Segreteria, facendomi condividere per quasi 6 anni la vita della sua singolare “Famiglia” – è entrato nel DNA della mia esistenza. Pertanto, l’esperienza pastorale “lercariana”, avendo dato forma alla fase iniziale del mio ministero sacerdotale, è rimasta impressa nel mio cuore e molto viva nella mia mente, al punto che le Opere Lercariane continueranno, comunque, a suscitare il mio interesse e ad essere oggetto della mia preghiera. Sono convinto che esse potranno essere rilanciate nell’ottica dell’evangelizzazione voluta da Papa Francesco, secondo gli orientamenti dell’*Evangelii gaudium*. Personalmente mi sento molto libero e pronto ad accetta-

re la volontà di Dio, che riconosco – come sempre - nelle decisioni dell'Arcivescovo pro tempore. Concludo con un grato pensiero nei confronti del Cardinale Giacomo Biffi, per essere stato il grande tessitore della riconciliazione tra le Opere Lercariane e di aver scelto di vivere l'ultimo tratto della sua vita qui in “Casa Lercaro”.

✠ Ernesto Vecchi





*Finito di stampare nel mese di aprile dell'anno 2019  
presso Tipografia Bagnoli 1920, Pieve di Cento (BO)*





SODALIZIO DEI SS. GIACOMO E PETRONIO